books
N
6919
.078
B1

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/pienzamontalcino00barg

Collezione di Monografie illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA **CORRADO RICCI.**

1. RAVENNA di Corrado Ricci. VII Edizione, con 156 illus.
2. FERRARA e POMPOSA di Giuseppe Agnelli. III Ediz., con 138 illustrazioni.
3. VENEZIA di Pompeo Molmenti. III Ediz., con 140 illus.
4. GIRGENTI di Serafino Rocco; DA SEGESTA A SELINUNTE di Enrico Mauceri. II Edizione, con 101 illustr.
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di Corrado Ricci. II Edizione, con 96 illustrazioni.
6. URBINO di Giuseppe Lipparini. III Ediz., con 120 illus.
7. LA CAMPAGNA ROMANA di Ugo Fleres. II Edizione, con 112 illustrazioni.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. Molmenti e D. Mantovani. II Edizione, con 133 illustrazioni.
9. SIENA d'Art. Jahn Rusconi. III Ed., con 153 illustrazioni.
10. IL LAGO DI GARDA di G. Solitro. II Ediz., con 128 illus.
11. SAN GIMIGNANO di R. Pàntini. II Ediz., con 153 illus.
12. PRATO di Enrico Corradini; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. Borgese, con 122 illustrazioni.
13. GUBBIO di Arduino Colasanti. II Ediz., con 119 illust.
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di Antonio Beltramelli, con 134 illustrazioni.
15. PERUGIA di R. A. Gallenga Stuart. II Ed., con 168 ill.
16. PISA di I. B. Supino. II Edizione, con 156 illustrazioni.
17. VICENZA di Giuseppe Pettinà, con 147 illustrazioni.
18. VOLTERRA di Corrado Ricci, con 166 illustrazioni.
19. PARMA di Laudedeo Testi, con 130 illustrazioni.
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di Guido Carocci, con 138 illustrazioni.
21. L'ANIENE di Arduino Colasanti. con 105 illustrazioni.
22. TRIESTE di Giulio Caprin, con 139 illustrazioni.
23. CIVIDALE DEL FRIULI di Gino Fogolari, con 143 ill.
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di Giuseppe De Lorenzo, con 121 illustrazioni.
25. MILANO, Parte I. di F. Malaguzzi Valeri, con 155 ill.
26. MILANO, Parte II. di F. Malaguzzi Valeri, con 140 ill.
27. CATANIA di F. De Roberto, con 152 illustrazioni.
28. TAORMINA di Enrico Mauceri, con 108 illustrazioni.
29. IL GARGANO di A. Beltramelli, con 156 illustrazioni.
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di Luigi Orsini, con 161 illustrazioni.
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 166 illustrazioni.
32. NAPOLI, Parte I. di Salvatore di Giacomo, con 192 ill.
33. CADORE di Antonio Lorenzoni, con 122 illustrazioni.
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di Giovanni Paternò Castello, con 125 illustrazioni.
35. FOLIGNO di Michele Faloci Pulignani, con 165 illustraz.
36. L'ETNA di Giuseppe De Lorenzo, con 153 illustrazioni.
37. ROMA, Parte I. di Diego Angeli, con 128 illustrazioni.

Collezione di Monografie illustrate

38. L'OSSOLA di Carlo Errera, con 151 illustrazioni.
39. IL FÙCINO di Emidio Agostinoni, con 155 illustrazioni.
40. ROMA, Parte II. di Diego Angeli, con 160 illustrazioni.
41. AREZZO di Giannina Franciosi, con 199 illustrazioni.
42. PESARO di Giulio Vaccaj, con 176 illustrazioni.
43. TIVOLI di Attilio Rossi, con 166 illustrazioni.
44. BENEVENTO di Almerico Meomartini, con 144 illustraz.
45. VERONA di Giuseppe Biàdego, con 174 illustrazioni.
46. CORTONA di Girolamo Mancini, con 185 illustrazioni.
47. SIRACUSA E LA VALLE DELL'ANAPO di Enrico Mauceri, con 180 illustrazioni.
48. ETRURIA MERIDIONALE di Sante Bargellini, con 162 illustrazioni.
49. RANDAZZO E LA VALLE DELL'ALCANTARA di F. De Roberto, con 148 illustrazioni.
50. BRESCIA di Antonio Ugoletti, con 160 illustrazioni.
51. BARI di Francesco Carabellese, con 173 illustrazioni.
52. I CAMPI FLEGREI di Giuseppe De Lorenzo, con 152 illustrazioni.
53. VALLE TIBERINA (Da Montauto alle Balze - Le sorgenti del Tevere) di Pier Ludovico Occhini, con 158 illustrazioni.
54. LORETO di Arduino Colasanti, con 129 illustrazioni.
55. TERNI di Luigi Lanzi, con 177 illustrazioni.
56. FOGGIA E LA CAPITANATA di Romolo Caggese, con 150 illustrazioni.
57. BERGAMO di Pietro Pesenti, con 139 illustrazioni.
58. IL LITORALE MAREMMANO (GROSSETO-ORBETELLO) di C. A. Nicolosi, con 177 illustrazioni.
59. BASSANO di Giuseppe Gerola, con 160 illustrazioni.
60. LA MONTAGNA MAREMMANA (Val d'Albegna - La Contea Ursina) di C. A. Nicolosi con 181 illustrazioni.
61. IL TALLONE D'ITALIA: LECCE E DINTORNI, di Giuseppe Gigli, con 135 illustrazioni.
62. TORINO di Pietro Toesca, con 182 illustrazioni.
63. PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE di F. Bargagli-Petrucci, con 209 illustrazioni.

TRADUZIONE IN LINGUA INGLESE

Serie Artistic Italy

RAVENNA by Corrado Ricci.
VENICE by Pompeo Molmenti. Translated by Alethea Wiel.

TRADUZIONE IN LINGUA TEDESCA

Das Kunstland Italien

VENEDIG von Pompeo Molmenti. Deutsch von F. I. Bräuer
TRIEST von G. Caprin. Deutsch von F. I. Bräuer.
DER GARDASEE von Giuseppe Solitro. Deutsch von F. I. Bräuer.

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie Iª - ITALIA ARTISTICA

63.

PIENZA, MONTALCINO E LA VAL D'ORCIA SENESE

F. BARGAGLI-PETRUCCI

Pienza, Montalcino

E

la Val d'Orcia Senese

CON 207 ILLUSTRAZIONI E 2 TAVOLE

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
1911

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY

Officine Istituto Italiano d'Arti Grafiche — Bergamo

INDICE DEL TESTO

Amiata (Monte) 21, 22, 27, 30, 57, 78, 102, 129
Angelo in Colle (Castello di S.) 134
Anna in Camprena (Abbazia di S.) . . . 48
Antimo (Abbazia di S.) 13, 130
Ardenga (Badia) 138
Argiano (Castello di) 134
Asciano (Castello d') 14, 30, 138
Asso (Torrente) 13, 21, 34, 49
Bagni di S. Filippo 96
— di Vignone 124
Bibbiano Cacciaconti (Castello di). Vedi Palazzo Massaini (Castello).
Briccole (Ospizio di) 109
Buonconvento (Castello di) 13, 138
Campiglia d'Orcia (Castello di) 57, 96
Campigliaccia (Castello di) 96
Camprena. Vedi Anna in Camprena (Abbazia di S.).
Camporsevoli (Castello di) 92
Casciano de' Bagni (Castello di S.) . . . 92
Castelluccio 22
Castelmuzio 22, 48
Castelnuovo dell'Abbate 130
Castelvecchio 108, 109
Castiglion del Bosco 138
— de' Ladri. Vedi Castiglioncello del Trinoro.
— d'Orcia 27, 126, 128
Castiglioncello del Trinoro 22, 88
Celamonti (Castello di) 49
Celle (Castello di) 92
Cennano. Vedi Stefano a Cennano (Pieve di S.).
Cetona (Castello di) 21, 26
— (Monte di) 22, 90, 92, 129
Chiana (Val di) 22
Chiusi (Città) 35
Contignano (Castello di) 109
Corsignano (Castello di). Vedi Pienza.
— (Pieve di) 58
Cosona (Castello di) 49
Fighine (Castello di) 92
Fiora (Castello di S.) 58
— (Montagna di S.). Vedi Amiata (Monte).
Foce (Castello La) 88
Giovanni d'Asso (Castello di S.) . . . 22, 34
Guardia (Castello della) 49
Lucignano d'Asso (Castello di) 49
Mojane (Castello delle) 90
— (Poggio delle) 90
Montalcino (Città). 57, 132, 134, 136, 146, 156
Montefollonico (Castello di) 22
Monte Ghisi. Vedi Montisi (Castello di).
Montelifrè (Castello di) 22, 42
Montepulciano (Città) 22
Monticchiello (Castello di) 22, 50, 84
Montisi (Castello di) 37
Murlo (Castello di) 138
Ombrone (Fiume) . . 13, 27, 92, 129, 136, 138
Orcia (Fiume) 13, 26, 57, 110, 129
— (Valle d') 14, 26, 44, 90, 134
Palazzo di Geta 110
— Massaini (Castello) 49, 50
Pava (Pieve a) 34
Perignano (Castello di) 109
Petroio (Castello di) 22, 44
Pienza (Città) 22, 48, 57, 66, 80
Piero in Campo (Abbadia di S.) . 88, 103, 129
Pietraporciana (Monte di) 21
Pietro in Villore (Chiesa di S.) 35
Poggio alle Mura (Castello di) . . 27, 134, 136
Quirico d'Orcia (Castello di S.) 21, 50, 116, 117
— in Osenna (S.). Vedi Quirico d'Orcia (Castello di S.).
Radicofani (Rôcca di) 14, 16, 22, 26, 57, 92, 94
Rimbecca (Castello della) 57, 109
Ripa d'Orcia (Castello di) 27, 129
Rôcca d'Orcia 128
Roccastrada (Castello di) 138
Salvadore (Abbadia di S.) 26
Sarteano (Castello di) 88, 92
Spedaletto (Castello di) 50, 113
Spineta (Abbadia di) 21, 57, 90, 92
Stefano a Cennano (Pieve di S.) 48
Tentennano (Rôcca a). Vedi Rôcca d' Orcia.
Torrenieri (Villaggio) 13, 21, 138
Torre Tarugi 106
Tracerchi (Casale) 110
Trequanda (Castello di) . . . 22, 35, 38, 42
Tresa (Torrente) 84
Trove (Torrente) 49
Tuoma (Torrente) 13, 49
Vadus Ursus 13
Violante (Torre della) 22

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Angelo in Colle (S.) — Chiesa di S. Michele — Madonna (Lippo Memmi) 143
Anna in Camprena (Monastero Olivetano di S.) — Affreschi (Sodoma) . . . 32 a 40
Antimo (Abbazia di S.) — Panorama . . 122
— Avanzi dell'antica Aula Capitolare . . 138
— Chiesa — Abside e campanile . . . 126
— — Facciata 124
— — Interno — Abside 133
— — — Affreschi (Spinello Aretino) . . 136
— — — Capitelli di colonne 134
— — — Crocifisso in legno 137
— — — Navata centrale 131
— — — Navata destra 133
— — Lato nord 125
— — Lato sud 125
— — Leone che serviva di base a una colonna del pronao 132
— — Porta di fianco 130
— — Porta principale 127
— — — Architrave 129
— — — Capitelli e fregi 135
— — — Particolare 128
Argiano — Pieve — Madonna (Maniera del Sodoma) 143
— Torre della Rôcca 142
Castelvecchio 83
— La corte 87
— La porta, già nel castello di Perignano . 87
Castiglion d'Orcia — Panorama 114
— — da Rôcca d'Orcia 115
— Cappella di S. Maria Maddalena — Tavola (Maniera di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta) 118
— Pieve — Affresco 117
— — Tavole (Maniera di Segna di Buonaventura) 119
Cetona (Monte di) — Panorama 86
— Versante di ponente 89
Contignano — Castello 83
Giovanni d'Asso (Castello di S.) — Cappella di S. Pietro in Villore 18
— — La cripta 20
— — Particolare della facciata 20
— Grancia dell'Ospedale di S. Maria della Scala 15
Giovanni d'Asso (Castello di S.) — Palazzo Pannilini — Lavabo in pietra . . . 16
— Pieve di S. Giovanni Battista — Facciata 14
— — Madonna e Santi (Maniera di Duccio di Buoninsegna) 19
— — Madonna e Santi (Segna di Buonaventura) 17
Montalcino — Panorama 144
— Cattedrale: Sagrestia — Frammenti romanici 147
— Chiesa del Corpus Domini — Annunciazione (legno, sec. XIV) 157
— Chiesa della Madonna — Paliotto d'altare 147
— Chiesa dell' Osservanza — L' assunzione della Vergine (Girolamo di Benvenuto) 150
— — — Particolari 151
— Chiesa di S. Agostino 148
— — Madonna (Bartolo di Fredi) . . . 155
— Chiesa di S. Antonio Abate — Angelo Annunziante (legno, sec. XV) 149
— — L'Annunziata (id.) 149
— — Una Santa (Maniera del Lorenzetti) . 155
— Chiesa di S. Egidio — Tabernacolo . 159
— Chiesa di S. Francesco — Madonna (Luca della Robbia) 162
— — S. Sebastiano (Maniera robbiana) . 157
— — Sposalizio della Vergine (Vincenzo Tamagni da S. Gemignano) 153
— Chiesa di S. Lorenzo in S. Pietro — S. Pietro (statua in legno) 159
— Compagnia del Corpus Domini — Madonna detta del Soccorso (Anonimo del sec. XV) 158
— Conservatorio di S. Caterina — Ghirlanda robbiana 163
— — Trittico (Nicolò di Segna) 152
— Fiera del bestiame 154
— La Fortezza 144
— — Porta 160
— Ospedale — Affresco (Vincenzo Tamagni da S. Gemignano) 156
— Palazzo Municipale 145
— Madonna (Maniera del Barna) . . . 146
— — Quattro Santi (Bartolo di Fredi) . . 153
— Porta Cerbaia 145
Montelifrè — Panorama 24

Montelifrè — Avanzi del Castello 24
Monticchiello — Panorama 81
— Chiesa Prepositurale — Porta 80
— Mura e porta 81
— Rôcca 82
Montisi — Panorama 21
— Il Castello 23
— Pieve dell'Annunziata — Dossale d'altare (Neroccio di Bartolommeo Landi) . . 22
— Via della Fonte 23
Orcia (Valle dell') vista da Rôcca d'Orcia . 123
Palazzo Massaini — Panorama 41
Petroio — Panorama 30
— Strada principale 31
Pienza — Panorama 43
— Cappella del Seminario — Madonna (Maniera di Matteo Balducci) 79
— Cattedrale — Abside 55
— — Facciata 55
— — Interno 56
— — L'Assunzione (Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta) 61
— — Reliquie e teche 64
— — Stalli del coro 57
— — — Particolari 58, 59
— — Tavola d'altare (Matteo di Giovanni) 63
— — Tavola d'altare (Sano di Pietro) . . 62
— Chiesa di S. Giovanni — Fonte battesimale 79
— Corso Vittorio Emanuele 45
— Museo — Arazzo fiammingo 77
— — Croce in bosso 65
— — Dipinto di Giovanni di Paolo . . . 63
— — Pace d'argento 65
— — Pastorale di Pio II 65
— — Pianeta, mitre e velo 76
— — Piviale di Pio II . . . . . (Tavola)
— — — Lembo destro 71
— — — Lembo sinistro 72
— — — Parte anteriore 69
— — — Parte centrale 74
— — — Parte posteriore 70
— — — Particolari 73, 75
— — — Stolone (dettaglio) . . . . (Tavola)
— — Tavola d'altare (Bartolo di Fredi) . 66
— — — Particolare 67
— — Tavola d'altare (Matteo di Giovanni) 68
— Palazzo del Card. Ammannati, oggi Newton 47
— Palazzo Piccolomini 48
— — Camino in pietra di Bernardo Rossellino 54
— — Capitelli del portico 50
— — Cortile 51
Pienza — Palazzo Piccolomini — Lato ovest 51
— — Loggetta 53
— — Porta decorata della Camera detta del Papa 52
— — Pozzo nel giardino 54
— — Sala delle Armi 53
— Palazzo Pretorio — Facciata 46
— — Il portico 47
— Palazzo Vescovile 60
— — Bolla di Pio II 78
— Piazza del Duomo — Il Pozzo (Bernardo Rossellino) 49
— Pieve antica di Corsignano 42
— — Porta di fianco 44
— Scultura in via della Buca 79
Piero in Campo (Abbazia di S.) — Abside della chiesa 88
Poggio alle Mura — Panorama 139
— Cortile del Castello 139
— Pieve — Affresco (Benvenuto di Giovanni) 141
— Viale di cipressi 140
Quirico d'Orcia (S.) — Panorama 97
— Chiesa di S. Maria 109, 110
— — Porta laterale 111
— Compagnia del SS. Sacramento — Tavola d'altare (Scuola del Sodoma) . . 112
— Cortile dell'antico Ospedale 99
— Mura della Fortezza 100
— Pieve — Bifora laterale 105
— — Facciata 103
— — — e Palazzo Chigi 101
— — Fianco 101
— — Fregio del coro 108
— — Porta laterale (attribuita a Nicola Pisano) 104
— — — Particolare delle sculture . . . 106
— — Porta laterale della crociera . . . 105
— — Porta principale 104
— — Tavola d'altare (Sano di Pietro) . . 107
— Porta dei Cappuccini 98
— Porta Romana 100
— Torre della Rôcca 102
— Via delle Piaggie 97
Radicofani — La Fortezza — Esterno . . 85
— — Interno 84
— — Il cassero 85
Rimbecca (Castello della) — La corte . . 87
— La scala 87
Ripa d'Orcia — Panorama 122
Rôcca d'Orcia — Panorama 121
— e Castiglion d'Orcia — Panorama . . 115
— L'antica porta 121
— Pieve — Affresco 120
Siena — R. Archivio di Stato: Museo della

Biccherna — Il campo imperiale sotto a Montalcino (1552) 161
Spedaletto — Panorama 91
— Castello 90
— — Interno 93
— Chiesa — Bassorilievo sulla porta . . 96
— — Madonna e Santi (Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta) 95
— Torre d'ingresso all'esterno 92
— — all'interno e Chiesa 94
Trequanda — Panorama 25
Trequanda — Castello 25
— Pieve — Affresco (Bartolommeo da Miragna) 29
— Prepositura di S. Pietro Apostolo . . 26
— — Affresco (Sodoma) 28
— — Cassone intagliato contenente il corpo della Beata Boninsella 29
— — Polittico di Giovanni di Paolo . . 27
Val d'Orcia e il Monte Amiata — Panorama 13
Vignone (Bagni di) — Ponte sull'Orcia . . 113
— La torre 116

PIENZA, MONTALCINO
E LA VAL D'ORCIA SENESE

VAL D'ORCIA E IL MONTE AMIATA.

(Fot. conte Silvio Piccolomini).

ADUS URSUS fu il nome col quale l'imperatore Ludovico Pio indicò il fiume Orcia in un privilegio concesso al monastero di S. Antimo, presso Montalcino.

Vado e non *fiume*. L' Orcia vadosa, che certi spremitori di etimologie ritengono battezzata da alcuno della famiglia romana Urcia, dà il nome ad un antichissimo golfo marino, che si ritirò poi rapidamente e violentemente, lasciando a secco una valle profonda, arida, argillosa, cosparsa di conchiglie come il fondo stesso del mare.

Questa valle è angusta al cospetto della geografia universale; è povera nei riguardi agrari e industriali; è squallida, grigia, ignorata, spopolata e non varrebbe la pena di parlarne se appunto fosse giustamente ignorata e dimenticata.

Ma, invece, questa valletta che, nel bel mezzo della Toscana e dell'Italia, è considerata quasi il deserto dell'Italia, ha il diritto di esser meglio conosciuta e più frequentemente visitata in ogni sua parte. Intanto debbo nominare luoghi romiti e terre ignote per dire dove si trova questo lembo di ricco deserto.

A mezzogiorno di Siena si svolge, serpeggiante talora e diritta tal'altra, l'antica via *francigena* o *romea* che costituiva, un tempo, l'arteria principale della viabilità fra l'Alta Italia e Roma. Questa strada, battuta probabilmente nel tracciato di un'antica via militare romana, traversato il fiume Ombrone presso Buonconvento, saliva a Torrenieri e superate le colline legate in catena che formano il crinale spartiacque di due vallate, traversati il fiumicello Asso, tributario dell'Orcia, e il Tuoma, scen-

deva finalmente nella valle dell'Orcia e, tenendosi sulla riva sinistra, a monte, ne risaliva quasi tutto il breve corso per superare la rupe ardita di Radicofani, ridiscendere al Paglia e continuare per Viterbo e per Roma.

S. GIOVANNI D'ASSO — PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA: FACCIATA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Il tracciato della via provinciale moderna è, press'a poco, quello della via francigena medievale e se noi lo percorreremo, come oggi vien percorso dai più, nella corsa precipitosa, fumosa e rumorosa di una potente automobile, quando avremo traversata a Torrenieri l'unica ferrovia della regione che è quella che da Asciano per la valle inferiore dell'Orcia e dell'Ombrone conduce al capoluogo della maremma se-

S. GIOVANNI D'ASSO — GRANCIA DELL'OSPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA (OGGI PROPRIETÀ PANNILINI).
(Fot. Lombardi).

S. GIOVANNI D'ASSO — GRANCIA DELL'OSPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA (OGGI PROPRIETÀ PANNILINI).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nese, a Grosseto, ci sentiremo stringere il cuore e una specie di sgomento e di paura ci invaderà.

Il grigio azzurrognolo della terra, arsa e crepata, ammatassata e viscida come un aggrovigliolamento di rettili; le rare coltivazioni di collina stente e paralitiche, quelle dei pianori, ristrette e modeste come i pianori che le contengono, banditelle di cerri sparse qua e là, case coloniche una dall'altra lontanissime, castelli aggrappati, appollaiati o sospesi in cima a colline o su erte rupi! Un silenzio di morte, una melanconia irresistibile, una voglia di fuggire, fuggire verso quella rôcca paurosa di Radicofani che da lontano non si capisce se è fatta dai Titani o dagli uomini, se è rupe o muraglia, o se una muraglia continua, innalzandosi, le asperità verticali della rupe immane.

S. GIOVANNI D'ASSO — PALAZZO PANNILINI.
LAVABO IN PIETRA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Di là da quella rôcca di Radicofani che chiude la valle in faccia a noi, di là si riapre al sorriso la Natura verdeggiante, tornano le olivete e le vigne, lo specchio lucente di Bolsena, le boscaglie e i paesi fiorenti. Dietro a noi, lontanissima e come distesa sul verde pendìo del Chianti e della Montagnola, ci appare la macchia rossastra di Siena che abbiamo lasciata e, negli intervalli che la polvere sollevata dalla macchina sulla via ci consentirà, vedremo ancora, sottile e snella, drizzare il collo la torre del Mangia. Essa guarda sogghignando verso di noi che corriamo nel paese della solitudine, fra i sodi biancheggianti di fossili, lungo un fiume che spaglia, che inonda, che ruba terra ai villani, che distrugge, che uccide.

È il paese della guerra, è un grande campo di battaglia, questo. Tutto è minaccioso; e il biancheggiar della creta non è forse di ossa umane rimaste insepolte e stritolate dai secoli?

S. GIOVANNI D'ASSO — PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA — SEGNA DI BUONAVENTURA: MADONNA E SANTI (SEC. XIV).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Chi traversa questa valle su di una potente automobile e ne vede la tristezza e la desolazione attraverso gli occhiali polverosi, sempre memore delle procaci verzure del Chianti e delle colline senesi, bramoso di Roma, non può non sentire in tal modo la Val d'Orcia sotto la pelliccia bestiale che difende il suo cuore.

S. GIOVANNI D'ASSO — CAPPELLA DI S. PIETRO IN VILLORE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

L'automobilista non vede che la via dinnanzi a sè, non consulta altro che la guida del *Touring*, non paventa altro che le voltate e le salite; non ha tempo di scrutare le viscere di quei castelli occhiuti che lo guardano dall'alto. Un nuvolo di polvere densa chiude dietro a lui l'orizzonte nè può il suo sguardo sollevarsi alle altezze delle montagne senza che incomba su la macchina il rischio di precipitare in un burrone

La Val d'Orcia non si deve percorrere in automobile, ma con l'antico sistema delle cavalcature, se si vuole coglierne completa l'anima stupenda. L'anima di questa regione non si penetra neppure battendo le vie maestre e calzando scarpe di cop-

S. GIOVANNI D'ASSO — PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA, GIÀ NELLA CAPPELLA DI S. PIETRO IN VILLORE. MANIERA DI DUCCIO DI BUONINSEGNA: MADONNA E SANTI (SEC. XIV).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

pale, ma inforcando un destriero o un ronzino o un somaro, soli o in comitiva, guadando torrenti, salendo erte, scendendo precipizi alpestri, bivaccando alla meglio, dimenticando la vita cittadina, le vie, le carrozze, i comodi alberghi, fermandosi in ogni castello, visitando ogni casa e ogni torre. Solo così, ritornando uomini dell'antichità, si può sentire e capire questo paese di guerre perpetue, pieno di fortificazioni e di

S. GIOVANNI D'ASSO — CAPPELLA DI S. PIETRO IN VILLORE: PARTICOLARE DELLA FACCIATA
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. GIOVANNI D'ASSO — CAPPELLA DI S. PIETRO IN VILLORE: LA CRIPTA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ricordi bellicosi, questa vallata piena di poesia schietta e di storia viva tutt'ora nell'integrità delle sue torri e nella bellezza delle sue opere d'arte.

Da Siena avremo osservata col cannocchiale la vallata caratteristica che si chiude a sinistra con le alte colline di Montepulciano e Pietraporciana, a destra con la montagna di S. Fiora o, più correttamente parlando, col M. Amiata, e nel fondo con due cime, Cetona e Radicofani, tutte riunite fra loro mediante una teoria di montagnole ininterrotte e disposte a semicerchio. Ma da Siena, sebbene lo sguardo spazi nella

MONTISI — PANORAMA VISTO DALL'ALTO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

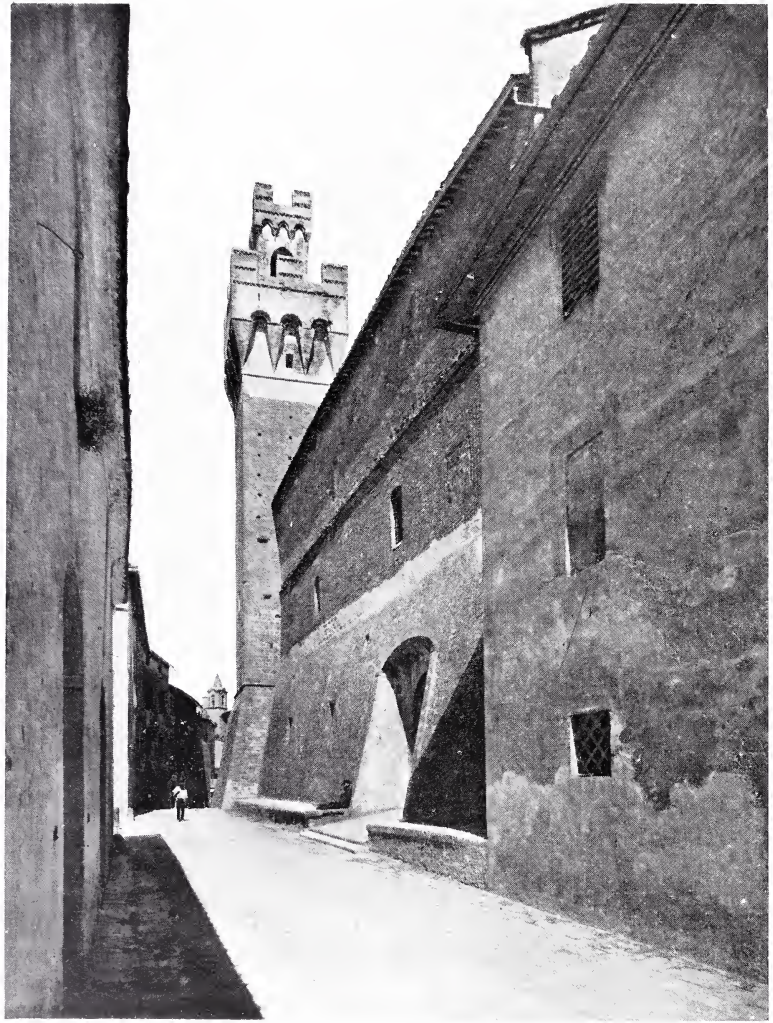
vallata dell'Orcia, soltanto le masse e i profili dei monti sono ben distinti, purchè l'aria sia trasparente. Da Torrenieri invece, e meglio ancora da S. Quirico, la vallata si domina più completamente e lo spettacolo è splendido. Le colline che, una dietro l'altra, sorvegliando il fiume Asso, vengono da sinistra, ossia da oriente, svoltano a un tratto per dirigersi a mezzodì e, increspandosi nei fianchi boscosi, vanno formando infinite vallette i cui torrenti tutti scendono all'Orcia.

Sui crinali è un seguirsi di paeselli e di fortilizi, di chiese e di grancie che formano una catena nobilmente chiusa con l'Abbadia di Spineta, come la catena di

colline dividenti Val di Chiana e Val d'Orcia si chiude nobilmente con la bella montagna di Cetona alta 1148 metri. A cavaliere vediamo la torre della Violante, poi Montefollonico, Montepulciano, Castelluccio; più in giù a mezza costa o presso la

MONTISI — PIEVE DELL'ANNUNZIATA — NEROCCIO DI BARTOLOMEO LANDI: DOSSALE D'ALTARE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

valle, S. Giovanni d'Asso, Castelmuzio, Montelifrè, Trequanda, Petroio, Pienza, Monticchiello, Castiglioncello del Trinoro. Di fronte verso sud-est torreggia Radicofani che stende quasi le sue braccia muscolose e montuose verso il Monte di Cetona da una parte, e dall'altra verso il M. Amiata che noi vediamo innalzarsi maestoso e altissimo (1734 metri) tutto ricoperto di foreste e cosparso di villaggi, sulla man dritta



MONTISI — IL CASTELLO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTISI — VIA DELLA FONTE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTELIFRÈ — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTELIFRÈ — AVANZI DEL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TREQUANDA — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TREQUANDA — IL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

cioè da sud-ovest a ovest. Tutta la incorniciatura della valle è, per questo lato, formata dalla montagna meravigliosa e ignorata che se nella storia della famosa Abbadia di S. Salvadore fa sentire spesso il suo nome e quello dei suoi Conti Aldobrandeschi, non resta però anche oggi inoperosa a vantar la sua storia e produce invece ogni sorta di minerali preziosi, produce artisti ed asceti, letterati e filosofi, industriali e poeti.

La santa, la bella montagna dai castagni enormi e schietti par che dall'alto voglia

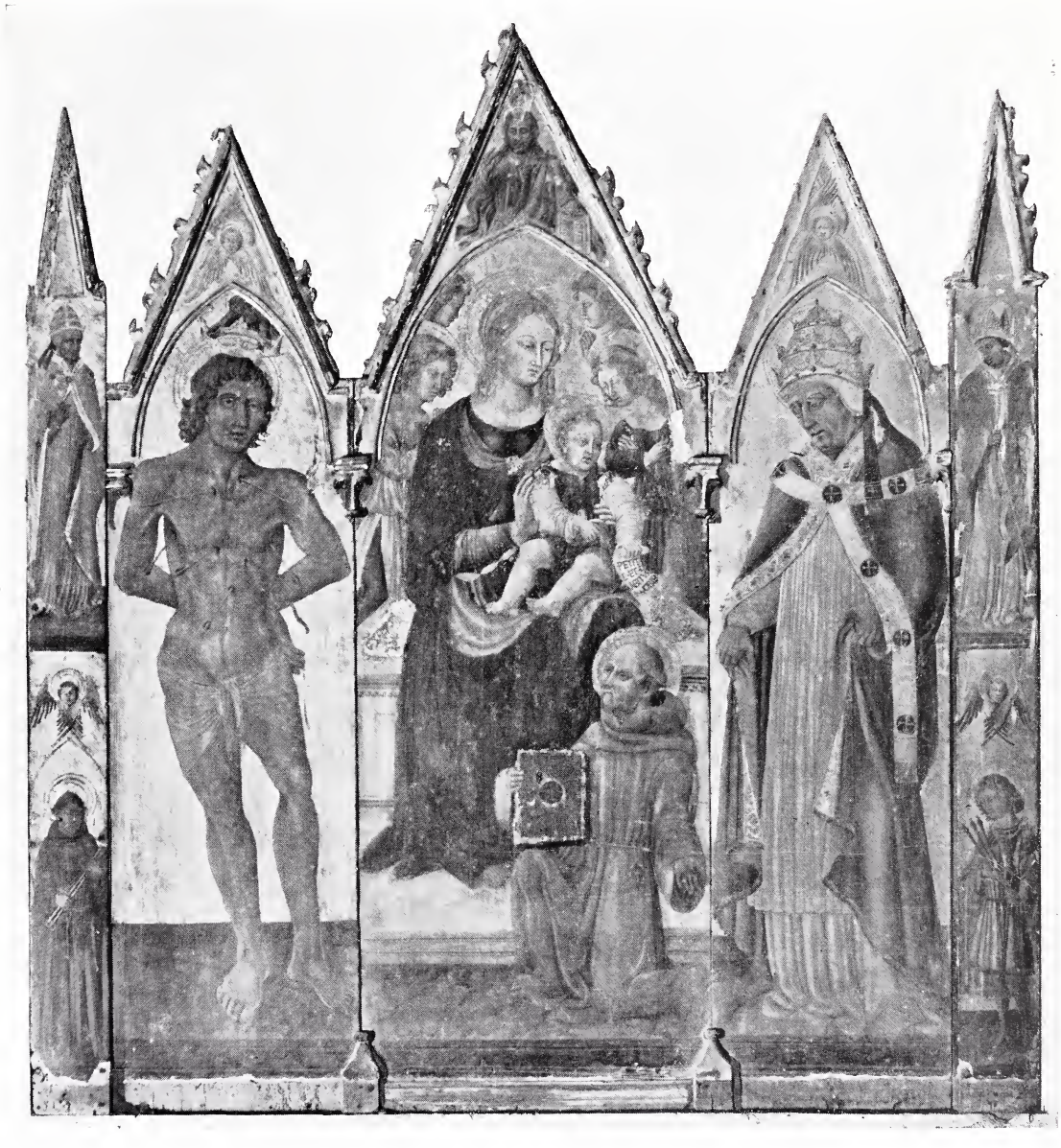
TREQUANDA — LA PREPOSITURA DI S. PIETRO APOSTOLO

fare scendere per i suoi fianchi un lungo soffio refrigerante, filtrato e purificato dalle sue foreste, giù nella valle brulla e nuda che fa contrasto magnifico di colore e di forma con la sua vicina.

Tra queste ripe, tra questi margini, la valle dell'Orcia si dibatte come presa in un movimento convulso delle sue terre ondulate e tale forse parve ad un poeta come golfo di un gran mare in tempesta quando la mirò dall'alto della torre del Mangia o dai baluardi di Porta Romana.

Il fiume Orcia nasce fra Cetona e Radicofani e scende precipitoso ruscello; poi a valle dilaga stendendosi in un larghissimo letto pieno di sole, serpeggia, tenta

nuove vie, si contiene sotto gli archi di due ponti e corre verso di noi ai piedi del M. Amiata che lambisce quasi a determinarne i confini. Girando poi intorno



TREQUANDA, PREPOSITURA — GIOVANNI DI PAOLO : POLITTICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ad esso, incalzato dalle pendenze, s' apre uno stretto e profondo passo fra Castiglione d' Orcia e Ripa, per continuare ancora qualche chilometro e sotto Poggio alle Mura muore nel fiume Ombrone, a nord del M. Amiata e sempre alle radici di esso.

Veduta dall'alto, la striscia metallicamente luccicante dell'Orcia, che passa fra numerosi castelli senza avvicinarne alcuno, completa il quadro già ricco e maestoso.

TREQUANDA—PREPOSITURA — SODOMA: AFFRESCO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Questa valle, nei luoghi ove biancheggia di *ostriche* enormi e di *columelle* microscopiche fossili ricorda i terribili sconvolgimenti geologici delle età preistoriche; dove verdeggia di annose e foltissime boscaglie cosparse di selici, di asce di pietra e di bron-

TREQUANDA — PIEVE — BARTOLOMMEO DA MIRAGNA : AFFRESCO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

TREQUANDA — PREPOSITURA : CASSONE INTAGLIATO CONTENENTE IL CORPO DELLA BEATA BONINSELLA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

zo, fa testimonianza del primo passo della vita umana; dove serba spezzati gli archi di un ponte ricorda la forza di Roma; nei castelli serba la potenza feudale, nelle pievi quella religiosa, nelle grancie quella ospitaliera, dappertutto quella della natura e degli elementi, dall'urto del vento che stroncò le cime dei faggi, allo scroscio dell'acqua che travolse il villaggio; dallo schianto e dall'incendio del fulmine che atterrò la torre di un cassero, alla frana del monte che chiuse la via a un torrente.

Chi attraversa la Val d'Orcia in automobile paventa un'ora di solitudine im-

PETROIO — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

mensa, di squallore e di tristezza; nulla vede, nessuna bella emozione prova chi la osserva dall'unica via rotabile longitudinale o dalla ferrovia che da Siena e Asciano vi si affaccia brevemente per nascondersi dietro il Monteamiata e affrettarsi verso la Maremma. La Val d'Orcia si manifesta in tutta la sua melanconica e grandiosa severità a chi la percorre come un cavaliere errante.

Mille pensieri e mille visioni occupano la mente di chi, inforcando un cavallo e seguendo i viottoli scoscesi o guadando un torrente o aprendosi la via attraverso i carpini o i tamerici, vaga tutt'intorno con gli occhi, in cerca di una vita spenta per sempre fissandosi su quei castelli e su quelle torri che sembrano scheletri di eroi.

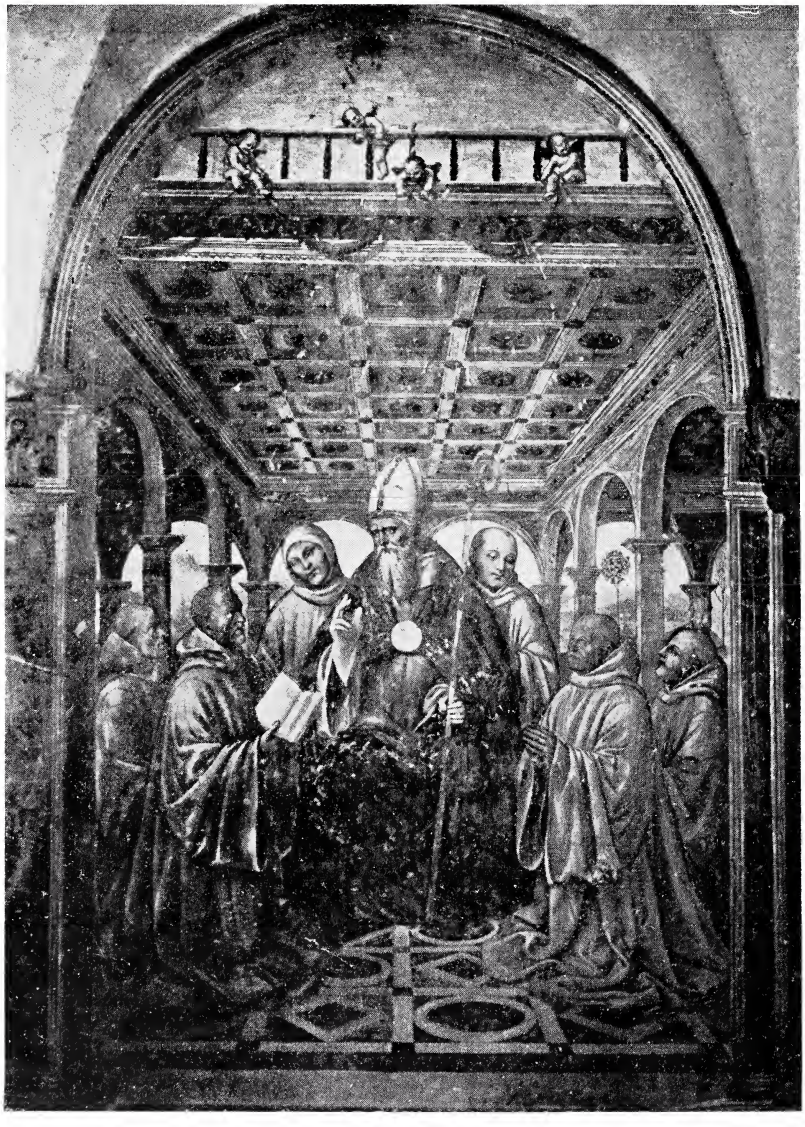
Io ho fatta la cavalcata di Val d'Orcia come spesso la facevano i messi del *magnifico Comuno di Siena*, ma non ho portate ambascierìe, ordini o bandi, non ho

PETROIO — STRADA PRINCIPALE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche.)

puniti ribelli, non ho estorti pedaggi, non ho assaltati o incendiati casseri, non ho tagliati orecchi, naso, mani a nessun traditore, ma ho sentito spesso aleggiare intorno alla mia fantasia gli spiriti dei rozzi cavallari del Comune, dei famigli del Bar-

gello, dei Vicari e dei Podestà, dei Gastaldi dello Spedale, dei Rettori plebani, dei soldati, dei birri e anche talvolta dei ladri e dei briganti come Ghino di Tacco.

Mai, come in Val d'Orcia, ho sentito il fascino caratteristico della campagna se-



MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA: ANTICO REFETTORIO — SODOMA: AFFRESCO.
(Fot. Lombardi).

nese quale trovasi espresso mirabilmente e fedelmente da Ambrogio Lorenzetti nell'affresco della Sala della Pace.

Scendendo dal treno alla stazione di S. Giovanni d'Asso che trovasi sulla linea Siena-Asciano-Grosseto, possiamo dire di esser già in piena Val d' Orcia perchè il

MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA.

SODOMA : DECORAZIONI AFFRESCATE A CHIARO SCURO.

(Fot. Lombardi.)

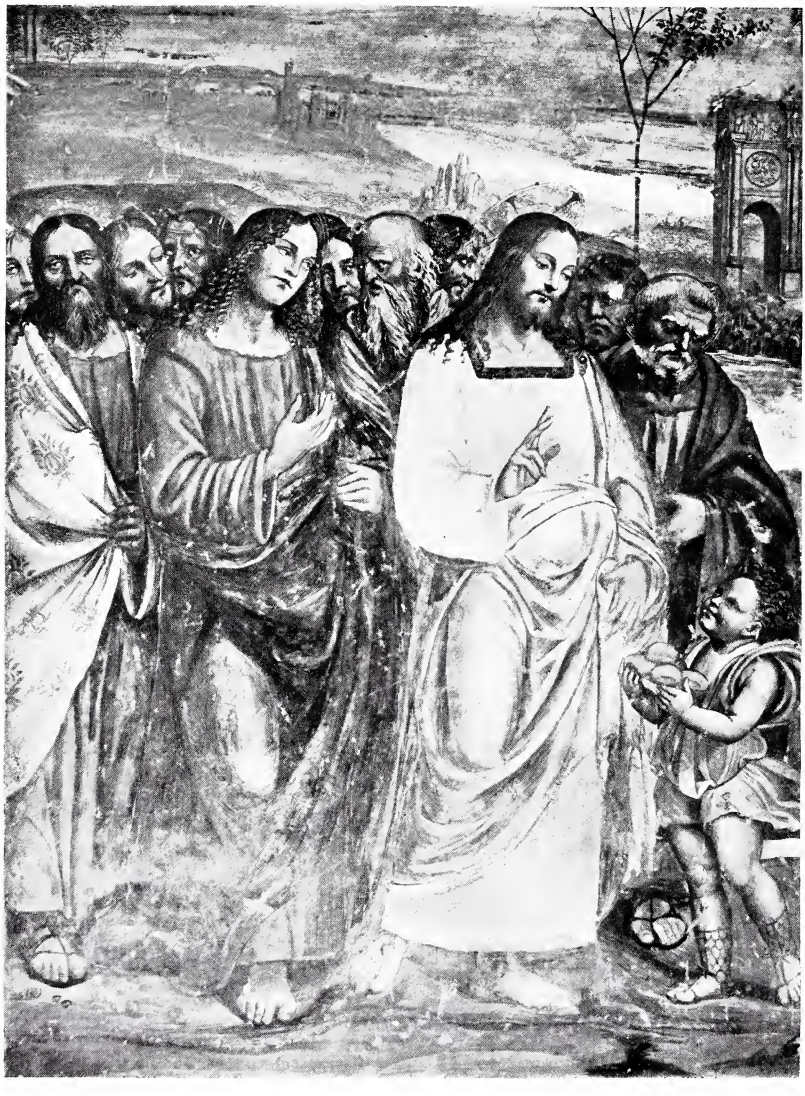
MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA.

SODOMA : PARTICOLARE DI AFFRESCO.

(Fot. Lombardi).

fiumicello Asso che dà il nome al vicino castello è forse il maggior tributario dell'Orcia.

Il Castello di S. Giovanni d'Asso sta in alto assiso in cima ad un colle come quasi tutti

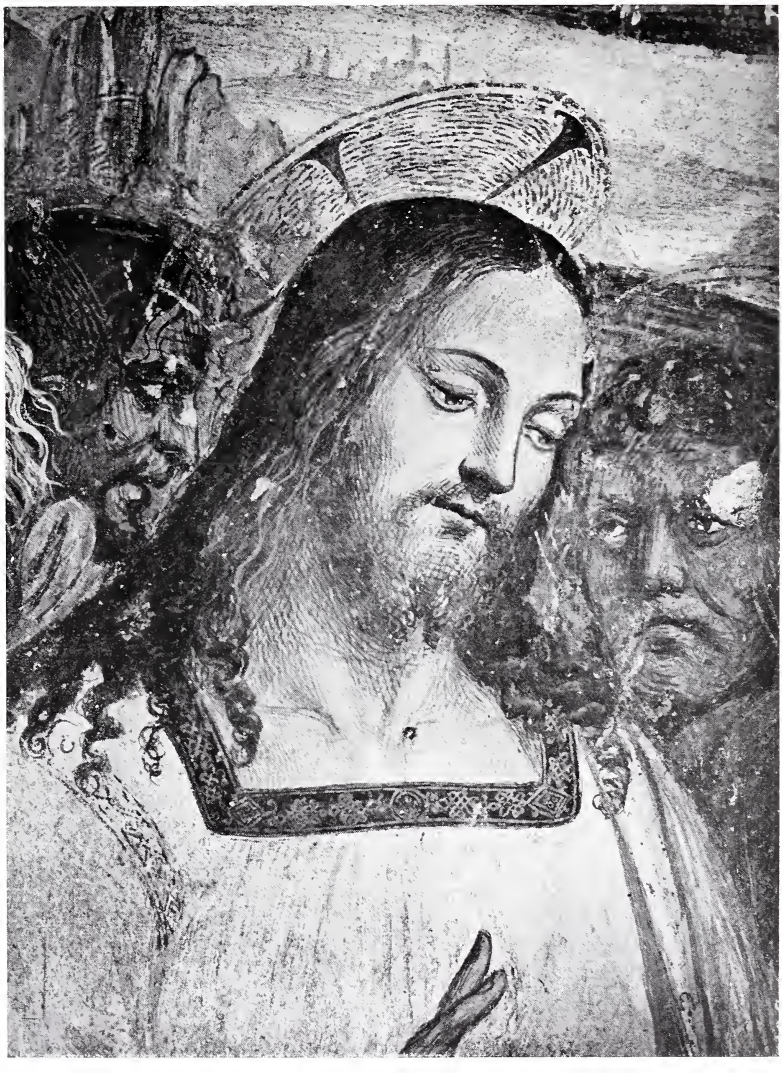


MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA : ANTICO REFETTORIO — SODOMA : AFFRESCO.
(Fot. Lombardi).

i castelli valdorciani. La pieve antichissima ottagonale che dette il nome al castello trovasi un poco distante e si chiama Pieve a Pava ovvero di S. Maria e S. Giovanni *in Pava*.

I conti di origine salica che dettero origine agli Scialenghi, agli Ardenghi e a quel Paltoniero Forteguerra che nel 1151 sottopose i suoi castelli a Siena, tennero fra gli altri questo castello.

La Repubblica di Siena, avendo nel sec. XIII ingrandito assai il suo territorio domando, uno alla volta, i feudatari e i liberi comunelli, portò la sua marca fino a Chiusi e Radicofani, ma non potè spostare i confini delle diocesi e le pievi di *Pava*,



MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA — SODOMA : CRISTO (PARTICOLARE DI AFFRESCO).

dei SS. Quirico e Giovanni in *vico Palecino*, e di S. Maria *in Saltu*, nonostante la lunga lite, celebre nella storia, fra i Vescovi di Arezzo e di Siena, rimasero alla diocesi aretina.

Politicamente S. Giovanni d'Asso fu territorio senese e la popolazione abbastanza fedele e sommessa non mancò di costruir delle chiese come quella di S. Pietro in Villore e di donare allo Spedale di S. Maria della Scala in Siena vasti possessi.

Questo Spedale, che riceveva doni dai viventi ed ereditava per testamento *pro remedio animae*, riunì nel sec. XIV somme enormi e possessi vastissimi, per amministrare i quali si trovò costretto a fare molti aggruppamenti territoriali, come fattorie enormi, dirette e amministrate da un gastaldo e fornite, ciascuna di esse, di case e dei necessari magazzini e opifici. Una di queste costruzioni che comprendeva la casa del Gastaldo, gli opifici e i magazzini, una di queste *Grancie* e forse una delle più belle trovasi precisamente a S. Giovanni d' Asso e sembra un grande edificio

MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA — SODOMA: STUDIO D'UN AFFRESCO.
(Fot. Lombardi).

fortificato, più fortezza che fattoria. In esso non manca neppure quel lusso di decorazioni e di rifiniture meglio appropriato ad un palazzo di città. Oggi nei granai, stanzoni difesi da muraglie enormi e sostenuti da voltoni, possono comodamente abitare diverse famiglie; oggi che lo Spedale non solo non riceve più, in dono, possessi e terre, ma ha perduti anche quelli che aveva.

Quasi quasi è il castello intero al servizio della grancia e la piazza maggiore è forse la corte della grancia come forse le case furono quelle dei coloni raggruppate e cinte di mura per difesa dagli assalti degli uomini e dai miasmi della sottostante pianura.

Più in su, verso i monti, in cima ad un poggio conico inghirlandato da uliveti e da boschi, stretto da una cerchia brevissima di mura, si affollano altre casette brune

MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA: ANTICO REFETTORIO — SODOMA: AFFRESCO.
(Fot. Lombardi).

intorno ad una torre e ad un campanile che stanno al centro ed emergono dal sommo del poggio. Sembrano volere spiccare, abbracciati insieme, un volo seguìti dalle fabbriche circostanti.

È Montisi, feudo antico dei Cacciaconti signori della Scialenga e della Berar-

denga, rampolli di quel conte Winigi che nel secolo IX si dice che abbia tenuto il dominio di Siena per gli imperatori Carolingi. Si chiamò *Monte Ghisi* o *Monte Chisi*.

Il palazzo dei Cacciaconti con la torre fu dal conte Simone di Rainuccio dei Cacciaconti lasciato nel secolo XIII in eredità allo Spedale di Siena che lo trasformò, anch'esso, in grancia. Oltre la bella torre questa fortezza dei Cacciaconti aveva i

MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA: ANTICO REFETTORIO — SODOMA: PARTE DI FREGIO AFFRESCATO. (Fot. Lombardi).

suoi antiporti, il ponte levatoio, il cortile con una grande cisterna, i fossi, i controfossi e quanto occorreva per una abitazione signorile e per una valida difesa.

E accanto al maniero, la chiesa, la pieve, oggi guasta come costruzione ma ricca di bei dipinti di scuola senese, uno dei quali, di Neroccio di Bartolomeo Landi, dopo lungo e colpevole oblìo, è stato finalmente ricondotto all'onor dell'altare.

Usciti da Montisi, una strada che si dirige verso nord-est e che più volte avvalla nel fondo dei torrenti e di nuovo supera i crinali di colline ridenti coltivate e boscose, ci porta a Trequanda, altro castello già dominato dai Cacciaconti e poi ceduto

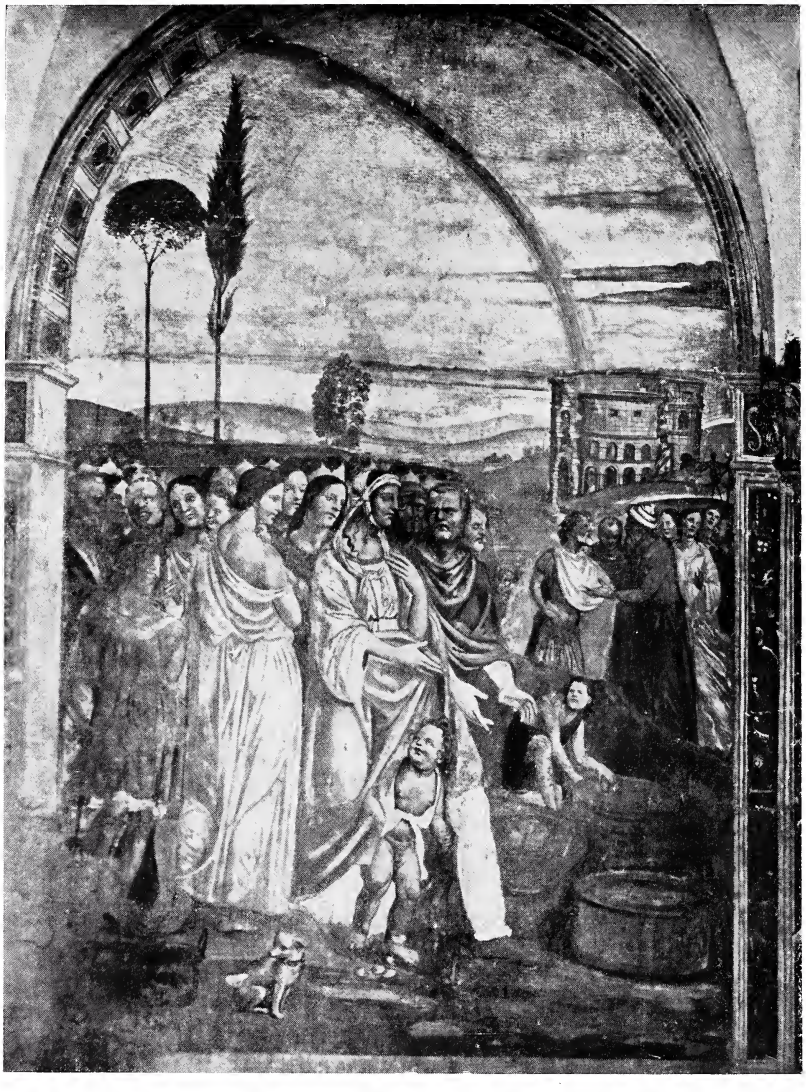
MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA : PORTA DEL REFETTORIO — SODOMA : AFFRESCO.
(Fot. Lombardi).

MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA.
ANTICO REFETTORIO.
SODOMA : PARTE DI FREGIO AFFRESCATO.
(Fot. Lombardi).

MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA.
ANTICO REFETTORIO.
SODOMA : PARTE DI FREGIO AFFRESCATO.
(Fot. Lombardi).

a Siena; altra fortezza repubblicana, patria di tre Santi. Beata Bonizella (o Boninsella) Cacciaconti, riceve anche oggi un culto sincero e diffuso in tutta la regione.

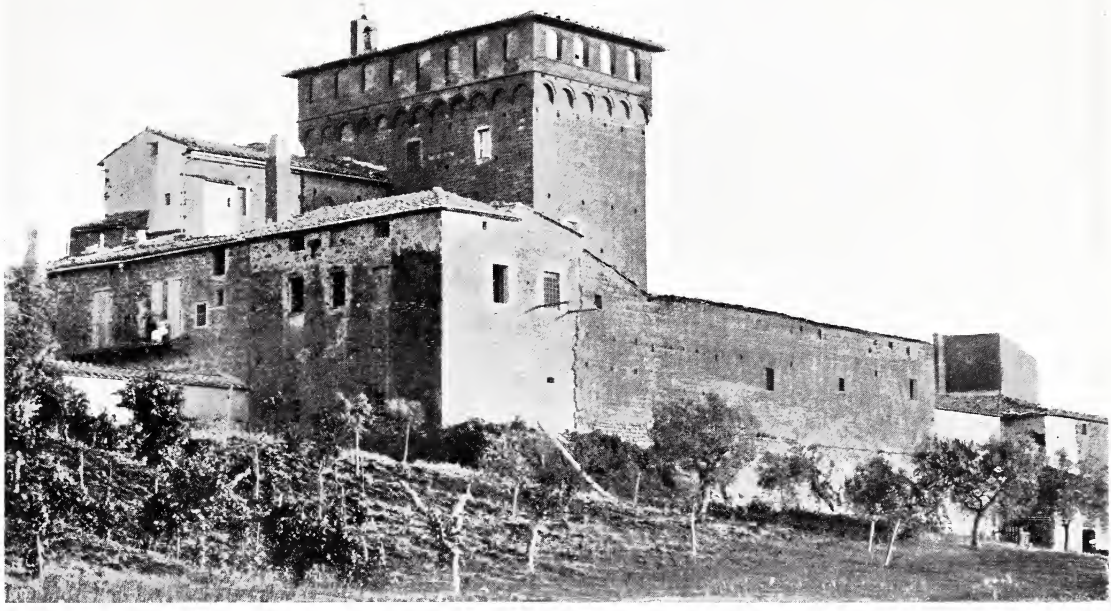
La figura di questa dolce Santa, vissuta fra il maniero e il tugurio, la corte e



MONASTERO OLIVETANO DI S. ANNA IN CAMPRENA: ANTICO REFETTORIO — SODOMA: AFFRESCO.
(Fot. Lombardi).

l'eremitaggio, riempie la vita del paese assai più delle memorande lotte sostenute e delle tristi o gloriose vicende di questo castello che sta quasi a cavaliere fra Val di Chiana e Val d'Orcia.

La Beata Bonizella Cacciaconti dorme in una splendida urna di legno scolpito che i compaesani devoti fecero fare a loro spese nel sec. XVI e che deposero pre-



PALAZZO MASSAINI PRESSO PIENZA.

(Fot. Newton)

PALAZZO MASSAINI PRESSO PIENZA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ganti nella chiesa plebana di Trequanda. Accanto all'urna della madre venne deposto il corpo del figlio Guido, beatificato anch'esso dalla Chiesa.

La bella Pieve romanica ha la facciata di pietre bianche e grigie disposte a scacchiera e dentro custodisce affreschi del Sodoma e di Giovanni di Paolo, sculture e oreficerie di grazia e di valore. Nelle pitture di Trequanda ricorre spesso la immagine della Beata Bonizella e non è raro sentir questo nome sulla bocca di una madre che chiama da lungi la figliuola.

LA PIEVE ANTICA DI CORSIGNANO (OGGI PIENZA).

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

È Trequanda un angolo di Paradiso ripieno di sante e modeste memorie.

Non lungi dal Castello, presso una villa detta *del Colle*, fu l'eremo di S. Egidio abitato da S. Bernardino da Siena e da S. Giovanni da Capistrano.

Da quest'eremo si scopre l'intero panorama di Trequanda che a sinistra domina col suo bel cassero e con la torre cilindrica, mentre a destra si affaccia su di un'altra collina, cinta anch'essa di ulivi, il castelletto di Montelifrè, di ignota origine, che serba anch'oggi la rôcca poligonale tutta di pietra di torre, avanzo di una fortificazione militare dugentesca, forse anch'essa asservita ai Conti della Scialenga.

PIENZA — PANORAMA. (Fot. Lombardi).

Più lungi Petroio, ossuto e severo castello, domina tutta la valle dell'Orcia dalla cima di una collinetta scoscesa preparata dalla natura per l'inespugnabilità. Sorge

PIEVE ANTICA DI CORSIGNANO (OGGI PIENZA) — PORTA DI FIANCO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sulla cima una torre che fu quella del palazzo pretorio e una rôcca merlata conserva sempre la campana. Questo curioso castello risiede quasi sul crinale dei monti, fra Val di Chiana e Val d'Orcia, in mezzo ai boschi misteriosi che Bartolomeo Carosi, noto col nome di Brandano, percorse in gioventù, lasciandoli poi per profetare e per predicare.

Brandano nacque in questo castello dove fu tenuto per santo. Anche a' suoi tempi le casette meschine e basse erano nere come oggi e come oggi da ogni tetto fumava pigramente un breve camino e in ogni tugurio ardeva una piccola fornace da orci.

PIENZA — IL CORSO VITTORIO EMANUELE.
(Fot. canonico Gio. Batta Mannucci).

Petroio ospita una stirpe di uomini semplici e operosi che vivono parte lavorando nei campi, parte scavando lignite nelle profonde viscere del monte vicino, parte raccogliendo e impastando argilla bellissima tinta di ocra gialla e modellando, senza la ruota del vasaio, conche e orci ingenuamente decorati e scritti come embrici etruschi.

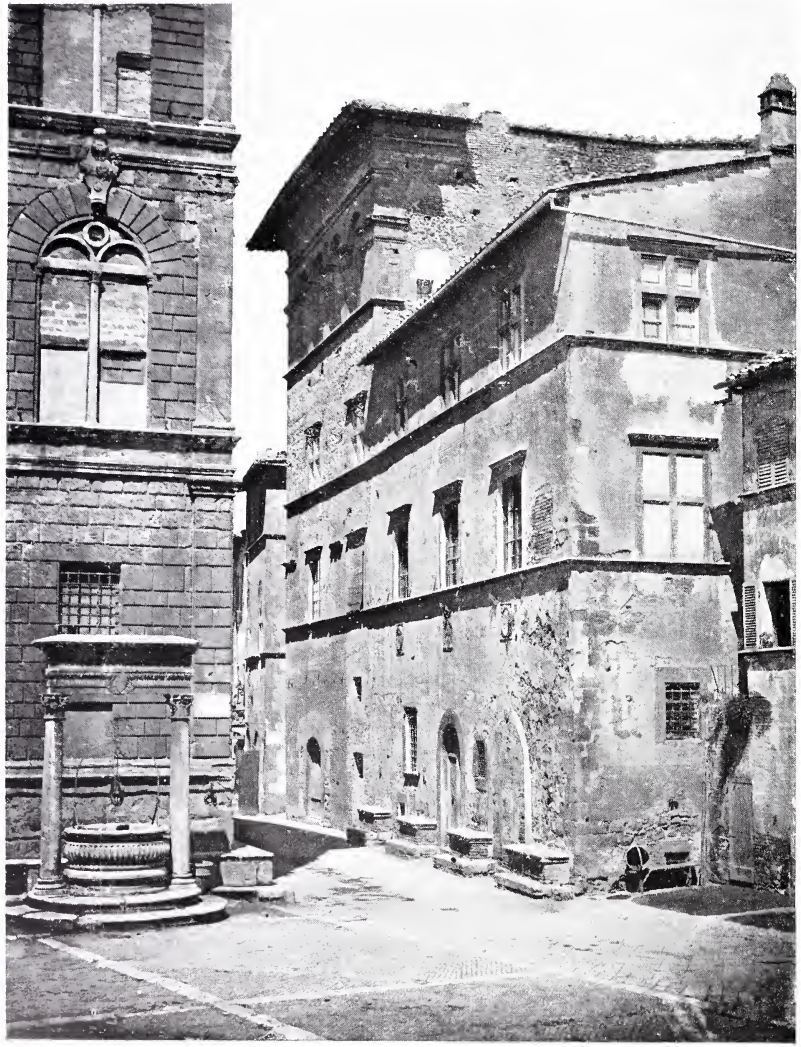
Il paesello di Brandano ha un suo carattere speciale, georgico e primitivo. Infilando le strette viuzze silenziose e ingombre di orci e di vasi, di rottami e di legna

e penetrando in quelle fornaci tenebrose in fondo alle quali burano le ultime braci, mentre uomini seminudi accumulano le loro piccole opere d'arte non ancora cotte,

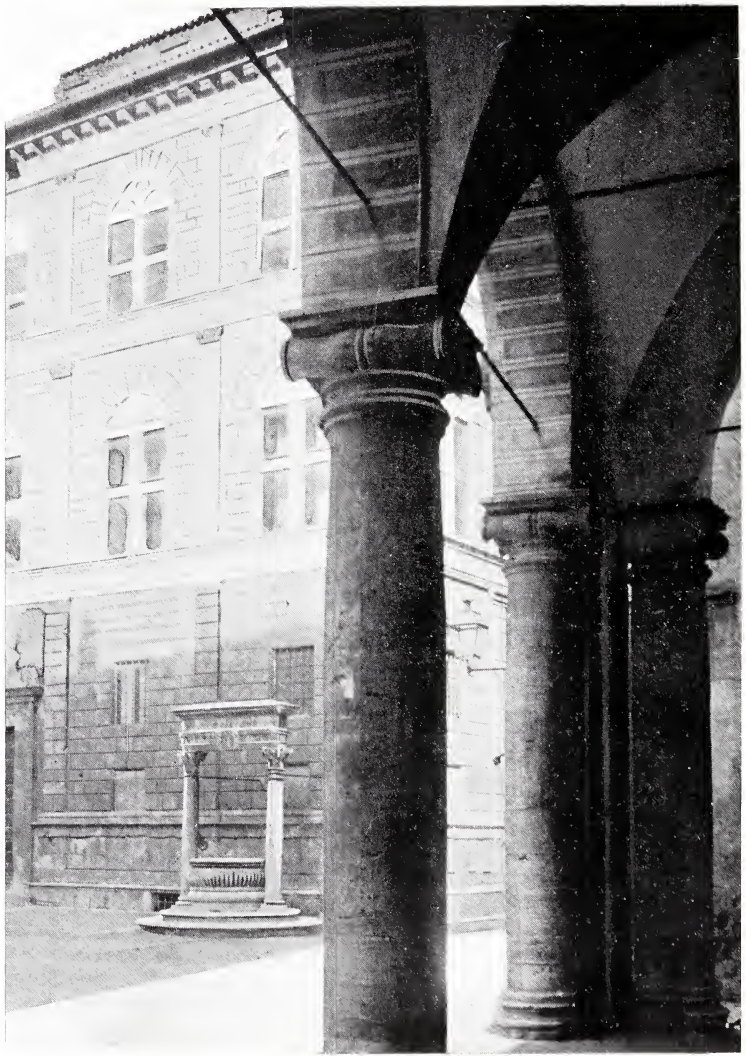
PIENZA — PALAZZO PRETORIO. (Fot. Alinari).

par di sognare l'uomo delle caverne in mezzo ai primi vasi fittili e tutto il mondo preistorico dei *dolmen* e delle palafitte si affaccia alla nostra mente in tutta la limpidezza e nel movimento che è realtà e non è finzione.

A pochissima distanza da Petroio, su lo sprone dei monti, come una difesa e come

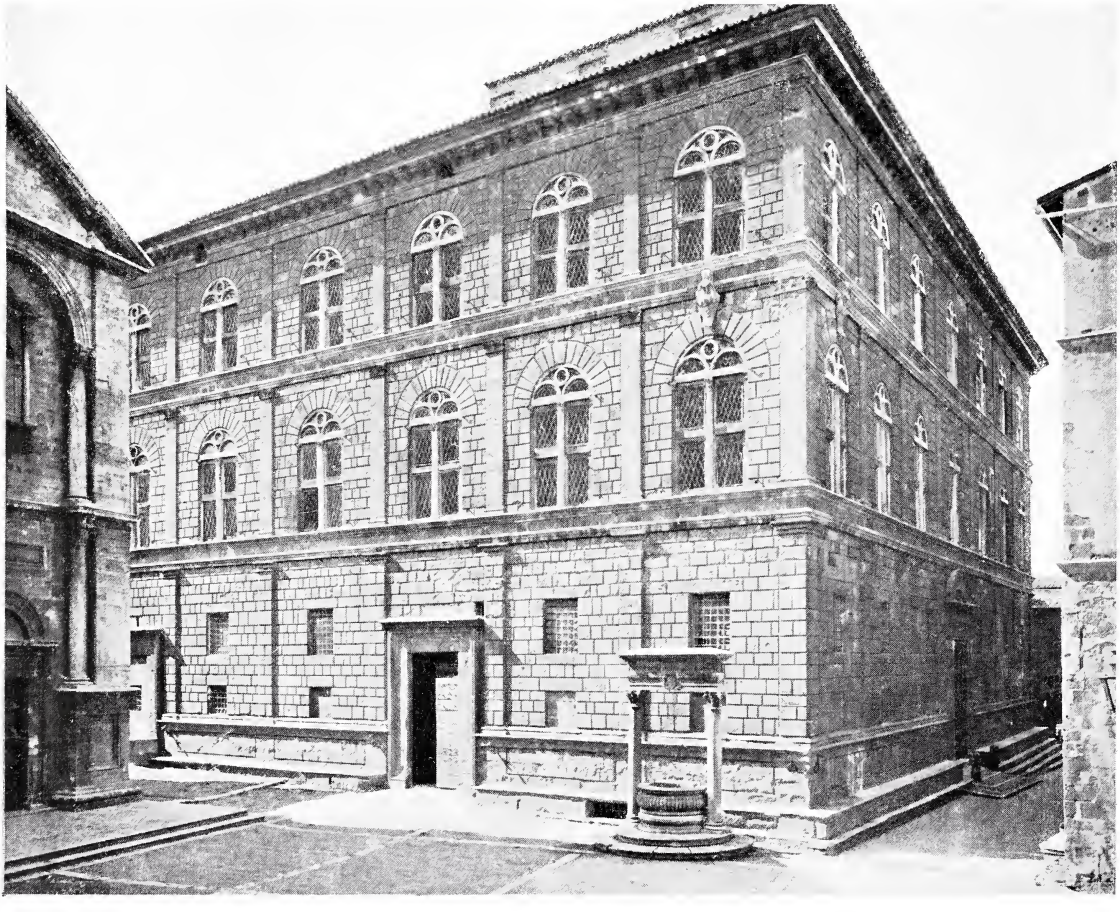


PIENZA — PALAZZO DEL CARD. AMMANNATI, OGGI NEWTON,
E PARTE DI QUELLO PICCOLOMINI PRIMA DEL RESTAURO.
(Fot. Lombardi).



PIENZA — IL PORTICO DEL PALAZZO PUBBLICO.
(Fot. canonico Gio. Batta Mannucci).

una vedetta, si aggruppa Castelmuzio aggiunto nei tempi andati al pingue patrimonio dello Spedale di Siena; e più giù ancora la Pieve di S. Stefano a Cennano presso alla quale recentemente furono trovate traccie non dubbie di edifici romani, e poi, lungo l'altra via che in mezzo ai burroni e ai boschi si dirige a Pienza, la vecchia Abbazia di S. Anna in Camprena nascosta da quercie secolari, immersa in una atmo-



PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI: L'ESTERNO.

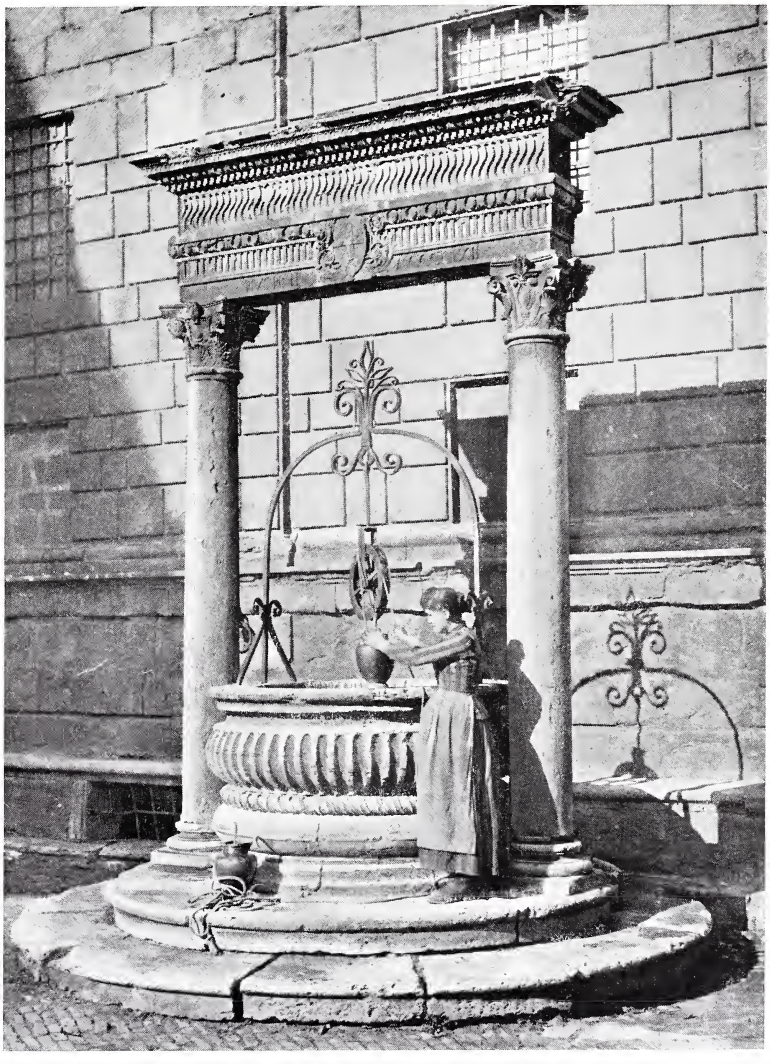
(Fot. Alinari).

sfera pastorile e cenobitica impressale dal suo fondatore, Beato Bernardo Tolomei, che la volle dipendente della grande Abbazia Olivetana, regina delle desolate colline di Chiusurre.

A S. Anna in Camprena non abitano più i bianchi monaci olivetani e soltanto in qualche mese d'autunno i chiostri risuonano di voci. Ora è villeggiatura dei seminaristi di Pienza; villeggiatura trasandata e mortificata che cerca di nascondere il passato quieto e ricco dei seguaci di S. Benedetto. Soltanto la chiesa e il refettorio affrescato dal Sodoma conservano il tipo degli ambienti monastici. Di frati non s'in-

contrano altro che quelli che il Sodoma vi ha dipinti mescolandoli nella vita di Gesù Cristo e della Vergine.

Da le finestre delle antiche celle donde si affacciò Pio II, si rivedono tutti i



PIENZA — PIAZZA DEL DUOMO: IL POZZO (BERNARDO ROSSELLINO).

(Fot. Alinari).

castelli che vegliano sull'Asso, sul Trove e sul Tuoma, castelli che cingono ogni colle, che sbarrano ogni valle e stringendosi a semicerchio col dorso ai monti sicuri di Piazza di Siena, si tendono la mano formando una teoria di fortificazioni continue, solide, grifagne. Fra l'una e l'altra, i casseri, i battifolle, le torri da segnali, le vedette: Cosona, il Palazzo Massaini, Lucignano d'Asso, Celamonti, La Guardia, e verso

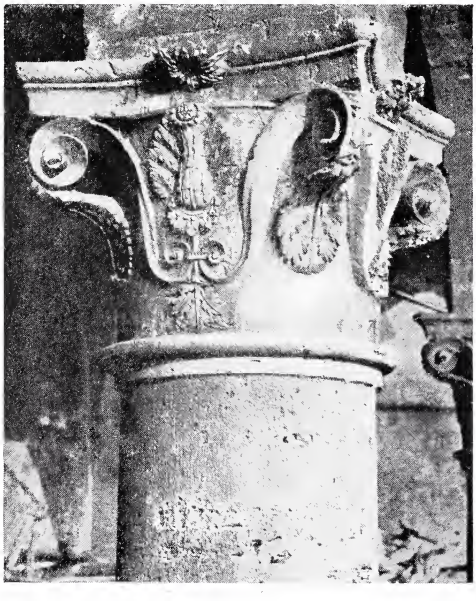
PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI.
CAPITELLO DEL PORTICO.
(Fot. Alinari).

mezzogiorno Corsignano, castello antico ricostruito e ribattezzato da un Papa che lo volle città col nome di Pienza.

A questa nobile terra, germogliatrice di Pontefici, ospitatrice di artisti e di letterati, sembrano far ghirlanda i cento castelli della Val d'Orcia. Quelli che abbiamo veduti sono quasi i banditori e gli araldi di un grande corteo; Monticchiello castello di montagna, Spedaletto castello di piano e S. Quirico castello di bassa collina sono disposti a triangolo intorno alla bella sovrana come tre cavalieri armati, tre guardie intorno a un trono, tre vassalli intorno a un Barone; l'uno è uomo di guerra, veste armatura abbrunata, ha la visiera completamente calata e impugna, ruvida e pesante, l'arma ignobile ma terribile degli azzieri e degli alabardieri; il secondo porta armi più cortesi e veste un arnese più gentilmente lavorato di bulino e ageminato d'oro e la sua insegna è la bianca lunata croce sul campo azzurro; il terzo, più grande e più forte, regge con la robusta mano lo spiedo pesante da guerra e dalla visiera alzata mostra la fronte leale e generosa.

Così la forza, la cortesia e la magnanimità guardano da lungi le porte della reggia avvezza ad ospitare i Sovrani del mondo; così le virtù militari vegliano intorno alla terza città dei Papi, ultima nella storia, ma superiore al Vaticano, perchè nata ad un tratto e non sulle tradizioni di Roma; superiore ad Avignone, perchè segno di gloria e non di viltà per il papato, per la latinità, per l'umanesimo italiano.

La strada che scende da Montefollonico e da Montepulciano rasenta quasi il castelletto di Bibbiano Cacciaconti, noto sotto il nome di Palazzo Massaini, posseduto dai



PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI.
CAPITELLO DEL PORTICO.
(Fot. Alinari).

PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI: LATO OVEST. (Fot. Lombardi).

PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI: CORTILE. (Fot. Lombardi).

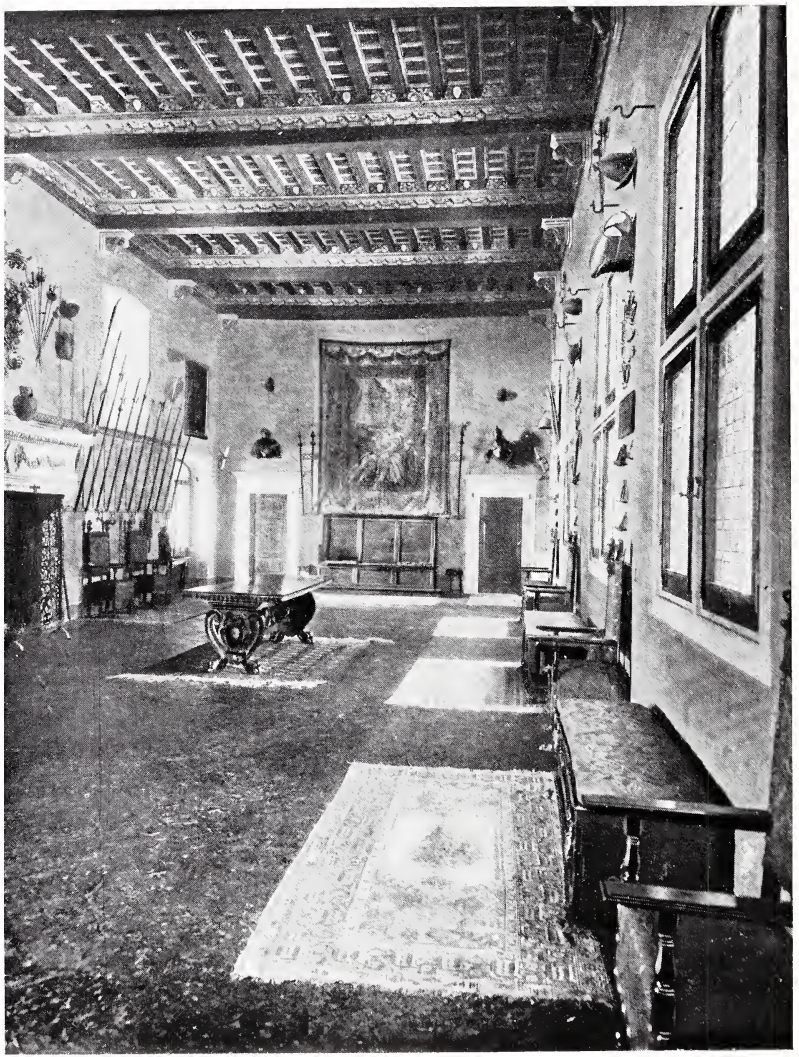
Piccolomini, oggi dai Bologna, e la torre massiccia di questo castelletto potrebbe forse trasformarsi anch'essa, nella fantasia di uno scrittore romantico, in un fedele

PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI: PORTA DECORATA DELLA CAMERA DETTA DEL PAPA.
(Fot. Alinari).

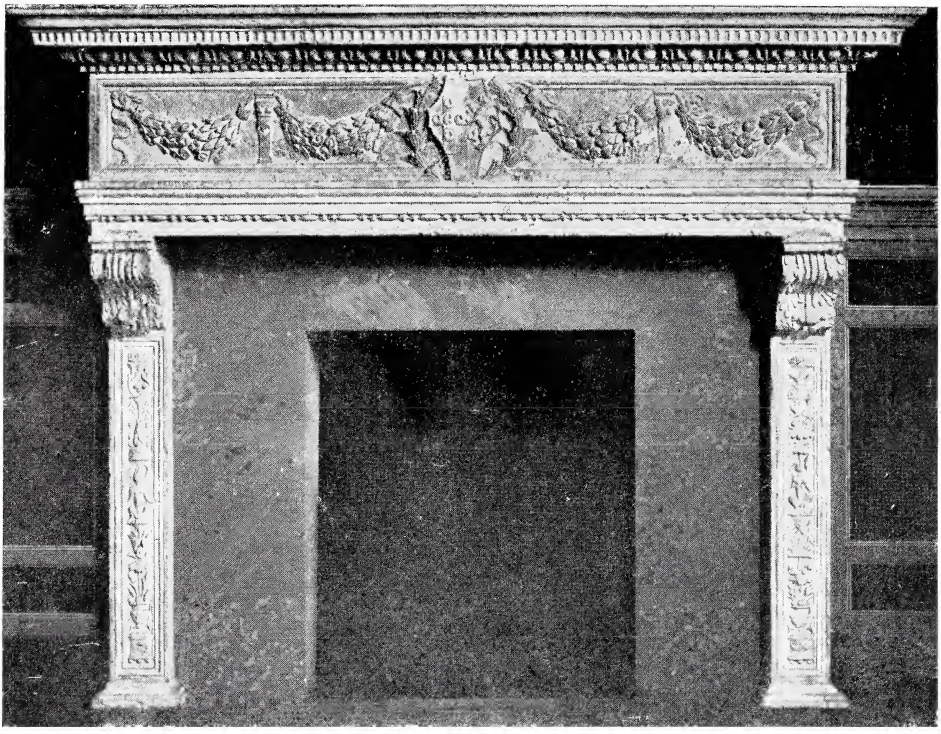
scudiere che vigilasse da presso, con la spada alla mano, il sonno della sua signora addormentata nel colle di Corsignano.

Chi non ha veduta la Val d'Orcia di notte, quando la luna rischiara le creste

PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI: LOGGETTA.
(Fot. Lombardi).

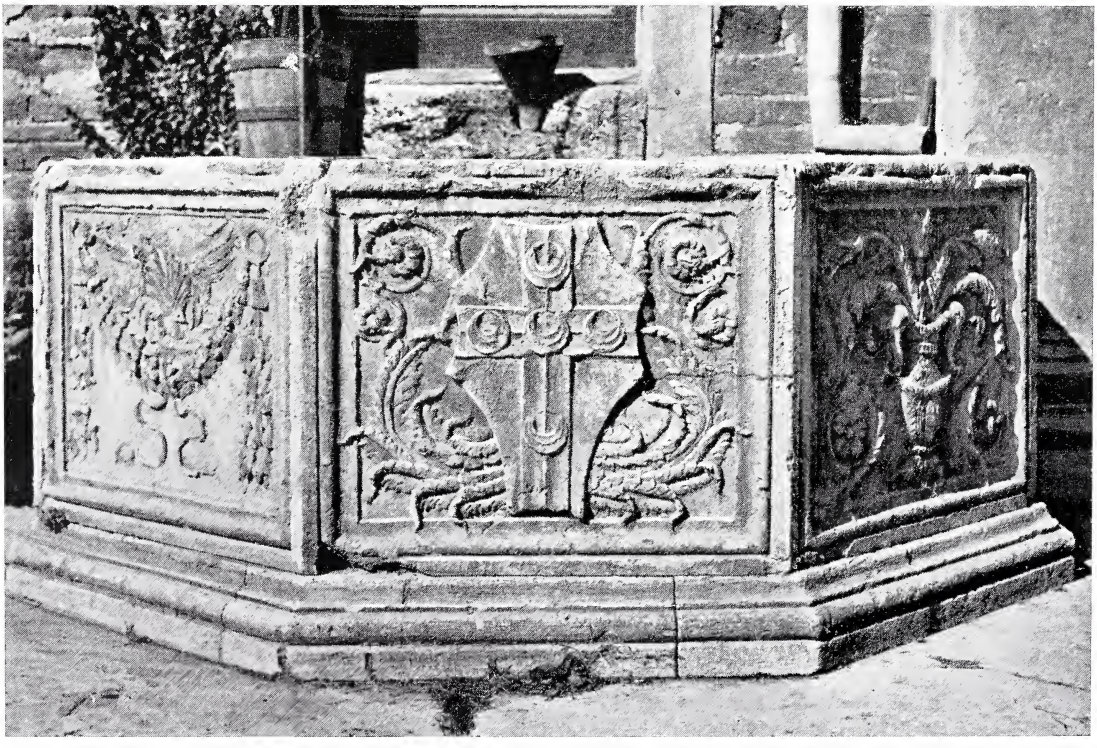


PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI: LA SALA DELLE ARMI.
(Fot. Lombardi).



PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI : CAMINO IN PIETRA DI BERNARDO ROSSELLINO.

(Fot. Alinari).



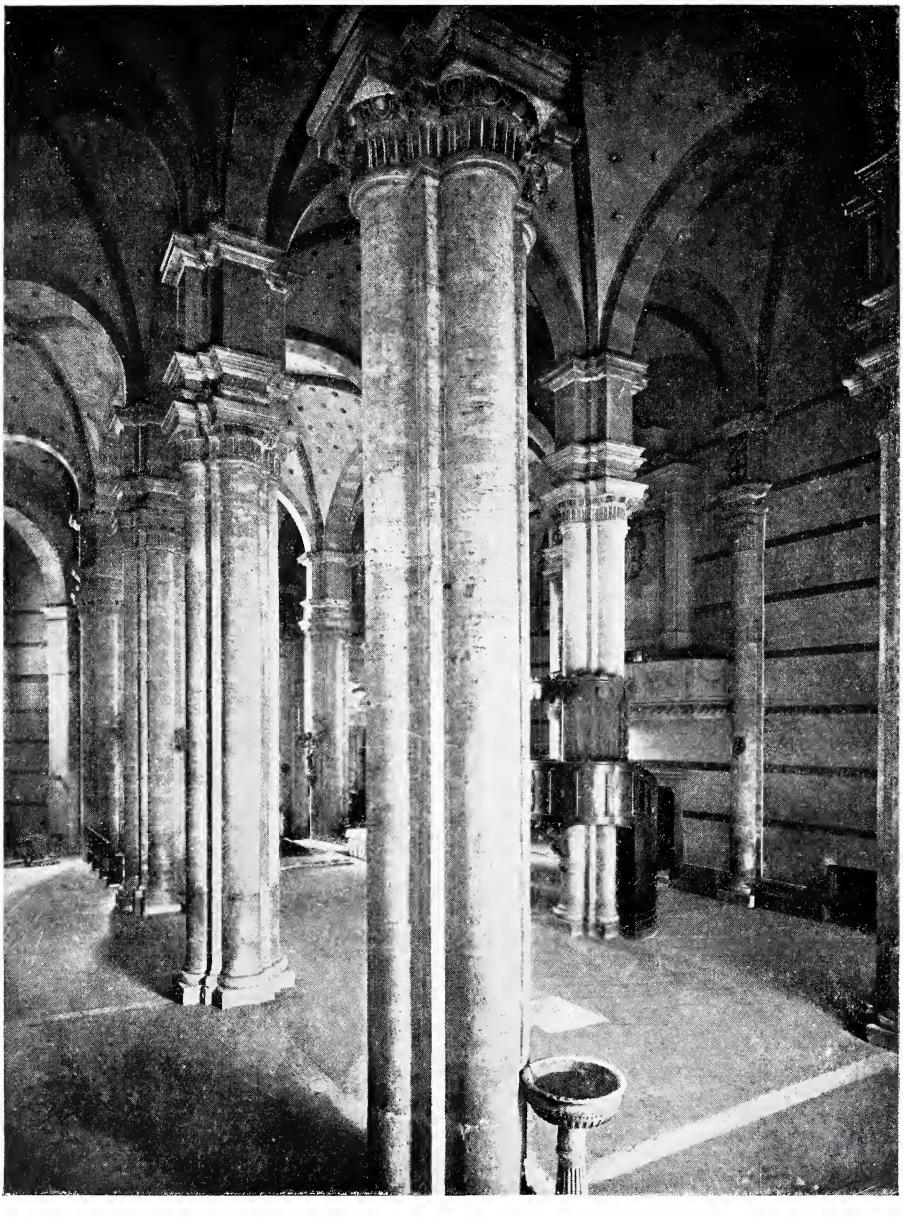
PIENZA — PALAZZO PICCOLOMINI : POZZO NEL GIARDINO (BERNARDO ROSSELLINO).

(Fot. Alinari).

PIENZA — CATTEDRALE : ABSIDE.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

PIENZA — CATTEDRALE : FACCIATA (BERNARDO ROSSELLINO).
(Fot. Alinari.)

dei poggi nudi sui quali di tratto in tratto fanno contrasto le boscaglie nere dei monti, non può immaginarsi qual valore tonico e drammatico acquistino su lo sfondo

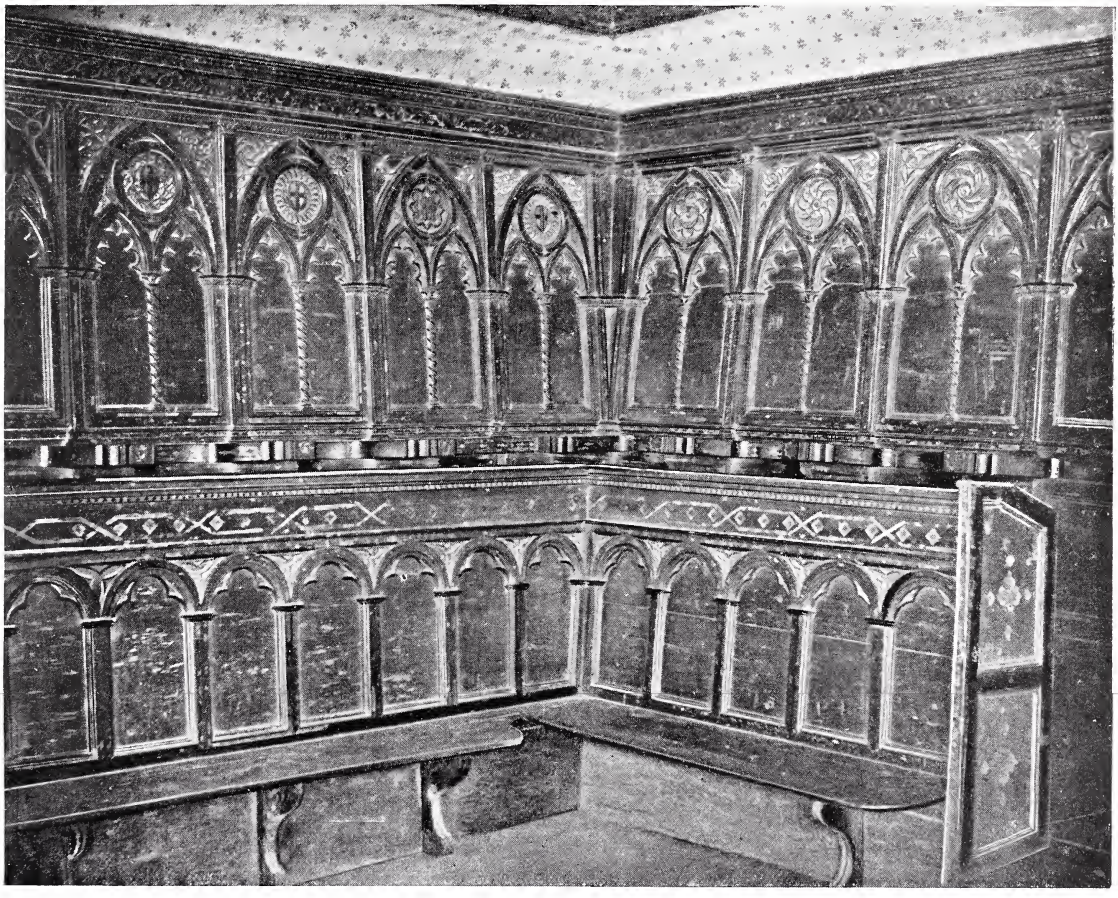


PIENZA — CATTEDRALE: INTERNO.

(Fot. Alinari).

della natura selvaggia le altezze cupe delle torri e dei casseri, i profili di tanti castelli, i campanili traforati delle pievi, le masse quadrate delle grancie. Chi non ha viaggiato, con lo sguardo, dai monti, giù giù verso la valle dove si distende luccicando

e allungandosi l'acqua dell' Orcia, poi dall'altra parte che si eleva immensa con la mole paurosa del Monteamiata, fino a Campiglia d'Orcia e a Radicofani che si disegnano col profilo montuoso di due rôcche costrutte su due rupi sterminate, non ha goduto il grande spettacolo e non ha sentita bene l'anima di questa vallata e non sa la sua storia che nasce con Rachi nella Badia Amiatina, vive con Ghino di Tacco a Ra-



PIENZA — CATTEDRALE: STALLI DEL CORO. (Fot. Lombardi).

dicofani, con le leggende diaboliche a Badia a Spineta, con Pio II a Pienza, con Carlo V alla Rimbecca, con gli Ardengheschi, gli Aldobrandeschi, i Pecori, i Cacciaconti, i Chigi, i Cervini, i Borghesi, i Piccolomini e si spenge su a Montalcino nella tragica notte, nella quale gli ultimi cittadini liberi senesi bruciarono piangendo l'ultimo stendardo della libertà e spezzarono l'ultimo conio della loro zecca. Questa è la storia che la visione rivela di notte a chi palpita su le torri di Pienza!

Pienza, dal nome dolce e mite, rinacque, come la salamandra della leggenda, dalle ceneri di un feroce castello dal nome longobardico.

Corsignano, d'ignota e lontana origine, conobbe certo le famiglie Aldobrandesca e Ardenghesca, di legge salica, che, rivaleggiando fra loro, contendevano alle altre due famiglie, Gherardesca e Pannocchiesca, il dominio della Toscana meridionale e della Maremma.

Un ramo degli Aldobrandeschi, Conti di S. Fiora, divisosi nel 1274 dall'altro ramo che conservò la contea di Sovana, potrà aver tenuto in soggezione il castello di

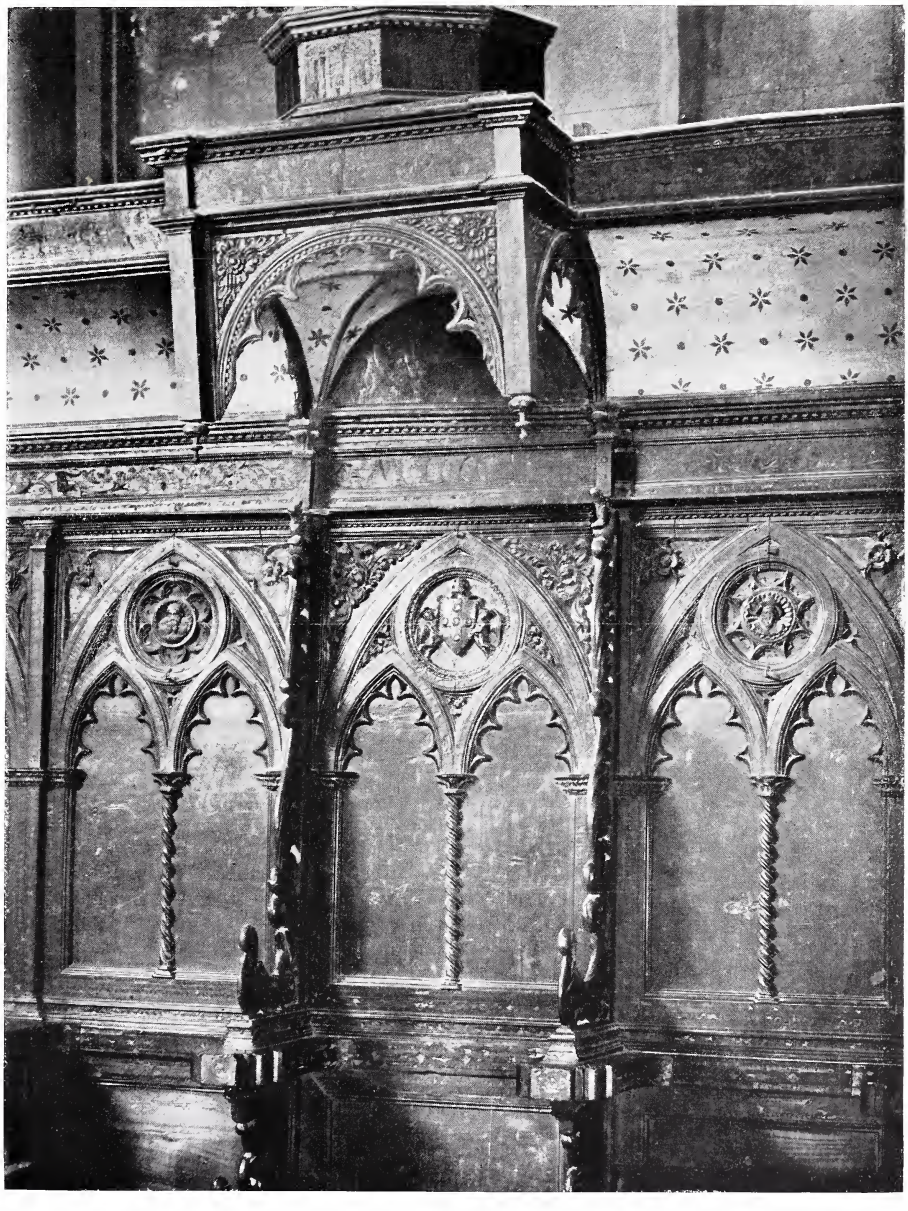
PIENZA — CATTEDRALE: UN PARTICOLARE DEL CORO. (Fot. Alinari).

Corsignano, ma, più di ogni feudatario militare, vi ebbe potere il feudatario Abbate dell'Abbadia Amiatina, molto tempo prima che i Piccolomini vi acquistassero prevalenza.

Nel vecchio castello, che sui primi del secolo XV apparteneva quasi tutto a questa illustre famiglia, da Silvio Piccolomini e da Vittoria Forteguerri, nacque il 18 ottobre 1405 quell'Enea Silvio che doveva giungere all'onore supremo del Pontificato e rappresentare nella cultura italiana il centro dell'umanesimo.

Enea Silvio Piccolomini fu battezzato nella pieve romanica di Corsignano, che anche oggi si regge in piedi appoggiandosi alla cilindrica torre campanaria come per prolungare a se stessa la vita e agli uomini il ricordo dell'avvenimento.

Questa Pieve e un breve tratto di mura sono i soli avanzi del castello di Corsignano nel quale passò la prima gioventù il Pontefice. Gli studi e il mondo lo chiamarono



PIENZA — CATTEDRALE: PARTICOLARE DEL CORO CON LA RESIDENZA PAPALE.

(Fot. Alinari).

ben presto altrove. Il giovane diciottenne, lasciando le piccole e annerite case paterne, non ebbe la visione del suo futuro e di quello della patria sua, ma iniziò la vita in mezzo agli ecclesiastici e fra i libri classici prediletti.

La tendenza romantica che gli fece scrivere « La storia di due amanti » non impedì che divenisse dapprima Segretario del Cardinale Capranica nel Concilio di Basilea, poi dell'Antipapa Felice V, del Vescovo di Frisinga e del Vescovo di Novara. Fu nominato Legato in Francia col Cardinale Albergati; fu scelto dall'Imperatore

PIENZA — PALAZZO VESCOVILE. (Fot. Lombardi).

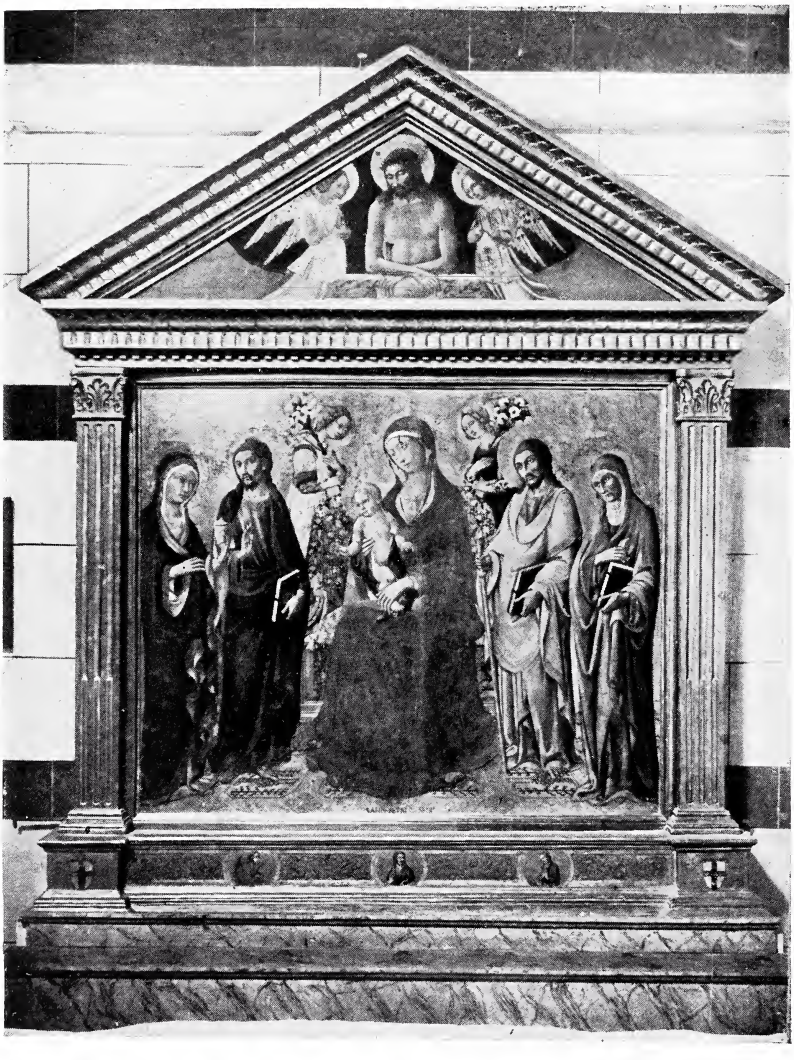
Federico V a suo Consigliere e Ambasciatore e da Papa Niccolò V fu nominato suo Segretario e Suddiacono apostolico, poi Vescovo apostolico di Trieste (1447) e di Siena (1449), Nunzio in Austria, Boemia, Ungheria, Moravia e Germania. Da Callisto III fatto Cardinale nel 1456, fu nel 1458 eletto Papa col nome di Pio II. A 53 anni aveva percorsa tutta la via lunga che dall'umile piazzetta di Corsignano

mena al Soglio Pontificio e non aveva dimenticato il suo castello natale. Anzi egli stesso dichiarò di voler dare « *al luogo ove aveva sortito i natali un segno della sua*

PIENZA — CATTEDRALE — LORENZO DI PIETRO DETTO IL VECCHIETTA: L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE (SEC. XV).
(Fot. Alinari).

affezione che fosse gradito a Dio e degno degli encomi degli uomini » e nel febbraio del 1458 (stile senese) passando da Corsignano per recarsi alla Dieta di Mantova ebbe l'idea, romanamente grandiosa, di trasformare l'umile castello in una nuova città, sovrapponendo chiese e palazzi ai tuguri e alle torri.

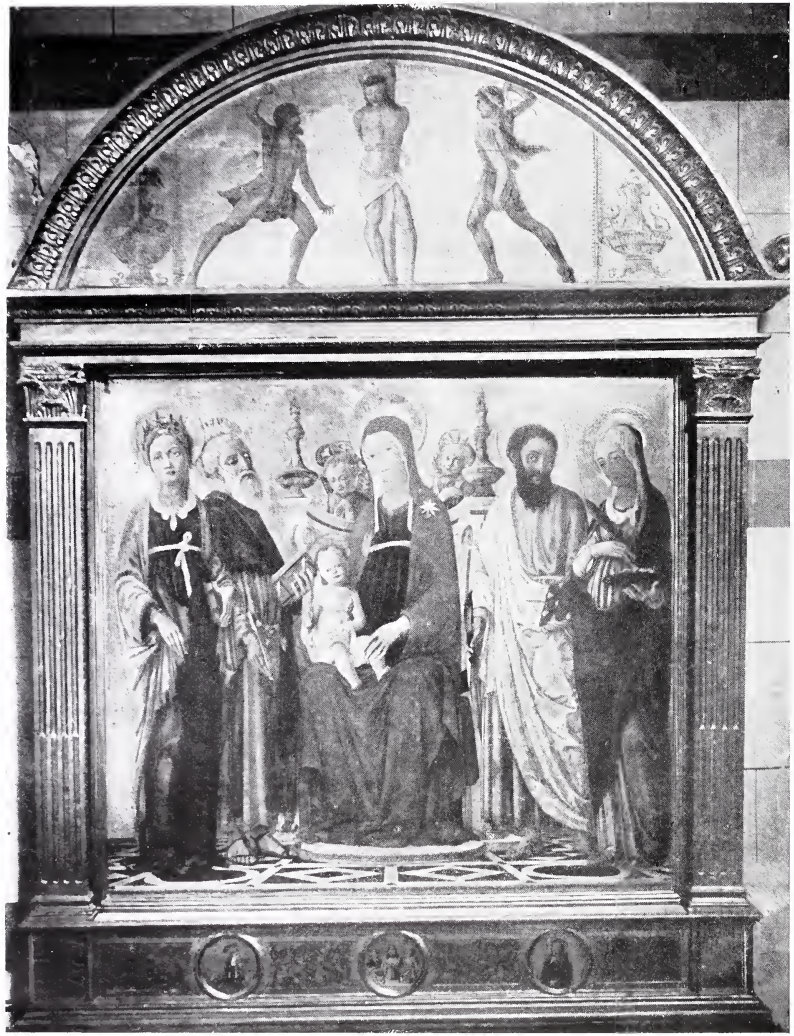
Uomo del rinascimento, dalle lunghe vedute, libero dalla piaga del campanilismo che non spegneva in lui l'affetto per Corsignano e per Siena, cercò in Siena stessa l'architetto che avesse potuto seguire il suo sogno di bellezza, ma non vi trovò altro che pittori tradizionalisti, orafi, miniatori, scultori, e a costoro affidò bensì gli abbel-



PIENZA — CATTEDRALE — SANO DI PIETRO: TAVOLA D'ALTARE. (Fot. Lombardi).

limenti degli edifici nuovi, ma soltanto nella culla del rinascimento e in un cenacolo di umanisti, a Firenze, scelse Bernardo Gamberelli, cioè il Rossellino, a interprete ed esecutore della sua volontà che non ammetteva nè ostacoli nè ritardi. E il Rossellino ebbe a costruire una città!

Quando Pio II tornò a Corsignano nel 1460 erano già alti i muri della Cattedrale, del Palazzo Pubblico, della Canonica e del palazzo Piccolomini.



PIENZA — MUSEO — DIPINTO DI GIOVANNI DI PAOLO.
(Fot. Lombardi).

PIENZA — CATTEDRALE — MATTEO DI GIOVANNI : TAVOLA D'ALTARE.
(Fot. Lombardi).

Il Papa tornò a Roma contento e nell' agosto del 1462 ricomparve a vedere i lavori che con gioia grande trovò quasi compiuti.

Il pozzo magnifico era fatto per l'onor della piazza e al suo lato si innalzava già maestosissimo, severo ed elegante il palazzo del Papa, a rivaleggiar con i grandi e i belli di Firenze e di Siena.

Intorno alla residenza pontificia erano sorti altri palazzi che i Cardinali e i Piccolomini si erano sentiti in dovere di erigere per fare onore al creatore di città e magari sollecitati da lui stesso.

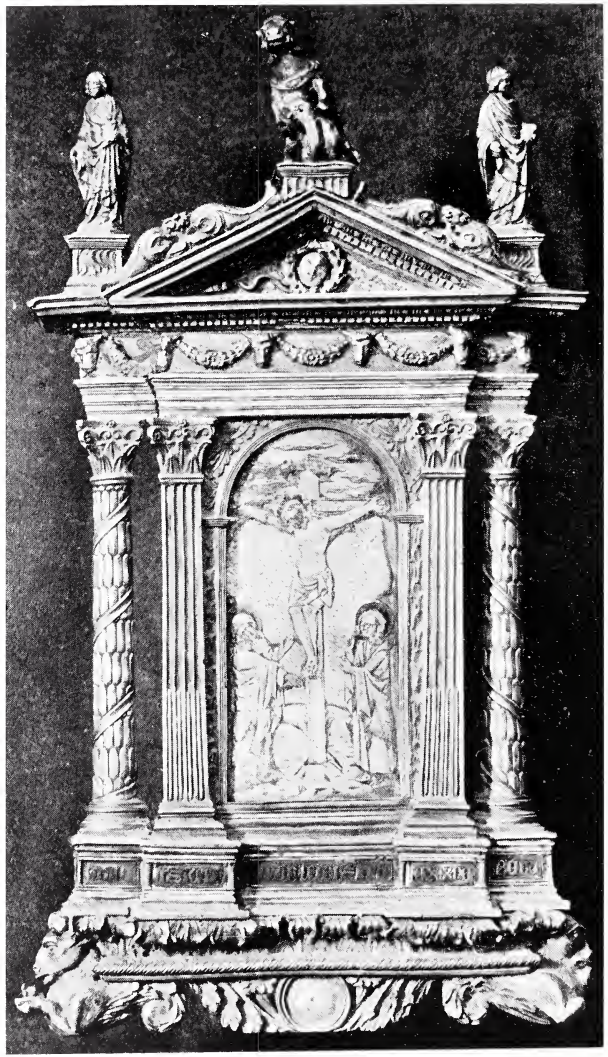
PIENZA — CATTEDRALE: TECA CON LA RELIQUIA DI S. ANDREA APOSTOLO. DUE CROCI D'ORO REGALATE DA PIO II.
(Fot. Lombardi).

Oltre alle dodici case che Pio II fece a sue spese sotto la direzione di Pietro di Paolo del Porrina architetto senese, volle costruire nella chiesa di S. Francesco una cappella e dette cento ducati a Salomone Piccolomini perchè rifacesse la facciata della sua casa.

Dolcemente costretti alla non piccola spesa si decisero a costruirvi i loro palazzi, pur sempre belli, i Cardinali di Arras, di Mantova e di Pavia; il Vice Camarlingo Cardinale Rodrigo Borgia e in ultimo anche il Cardinal Francesco Gonzaga che si schermiva dichiarando al Papa di non aver denari.

Il palazzo Borgia fu costruito di fronte a quello pontificio, gli altri si sparsero nelle viuzze della piccola città.

PIENZA — MUSEO:
CROCE SCOLPITA IN LEGNO DI BOSSO (SEC. XIII).
(Fot. Alinari).



PIENZA — MUSEO: UNA PACE IN ARGENTO.
(Fot. Alinari).

PIENZA — MUSEO: PASTORALE IN ARGENTO CON SMALTI DONATO DA PIO II.
(Fot. Alinari).

Il sogno aveva presa consistenza e Pio II giudicò arrivato il momento di fare il grande gesto, ribattezzando il vecchio castello col nome suo e chiamandolo Pienza, nome che consacrò in una Bolla del 13 agosto 1462.

Con la medesima Bolla innalzò il castello alla dignità di città, istituendovi un

PIENZA — MUSEO — BARTOLO DI FREDI: TAVOLA D'ALTARE (1363).

(Fot. Civicchioni).

Vescovado dopo avere ottenuti dai governatori di Siena molti privilegi ed esenzioni da gabelle per i membri della Corte pontificia e per i pientini.

Licenziati gli architetti, Pio II ricoprì di doni preziosi e di opere d'arte la Cattedrale e le altre chiese pientine; donò reliquie, sacre immagini, gioielli e arredi preziosi, fra i quali preziosissimo il piviale di ricamo dugentesco.

Lo scampanìo festoso, il suono di trombette, i fuochi e le grida di gioia salutarono l'avvenimento che ebbe eco in tutta Italia e parve gran fatto e nobile per il

PIENZA — MUSEO — BARTOLO DI FREDI: PARTICOLARE DI DIPINTO D'ALTARE.

(Fot. Lombardi).

Pontefice geniale che governava la Chiesa facendo cose belle, oltre che cose assennate. Pienza poteva dirsi alla pari di Roma quando ospitava la Corte pontificia.

Ma due anni soltanto doveva durare la gloria vera di Pienza: Enea Silvio Piccolomini sotto la veste pontificale aveva conservato il cuore generoso e fiero come

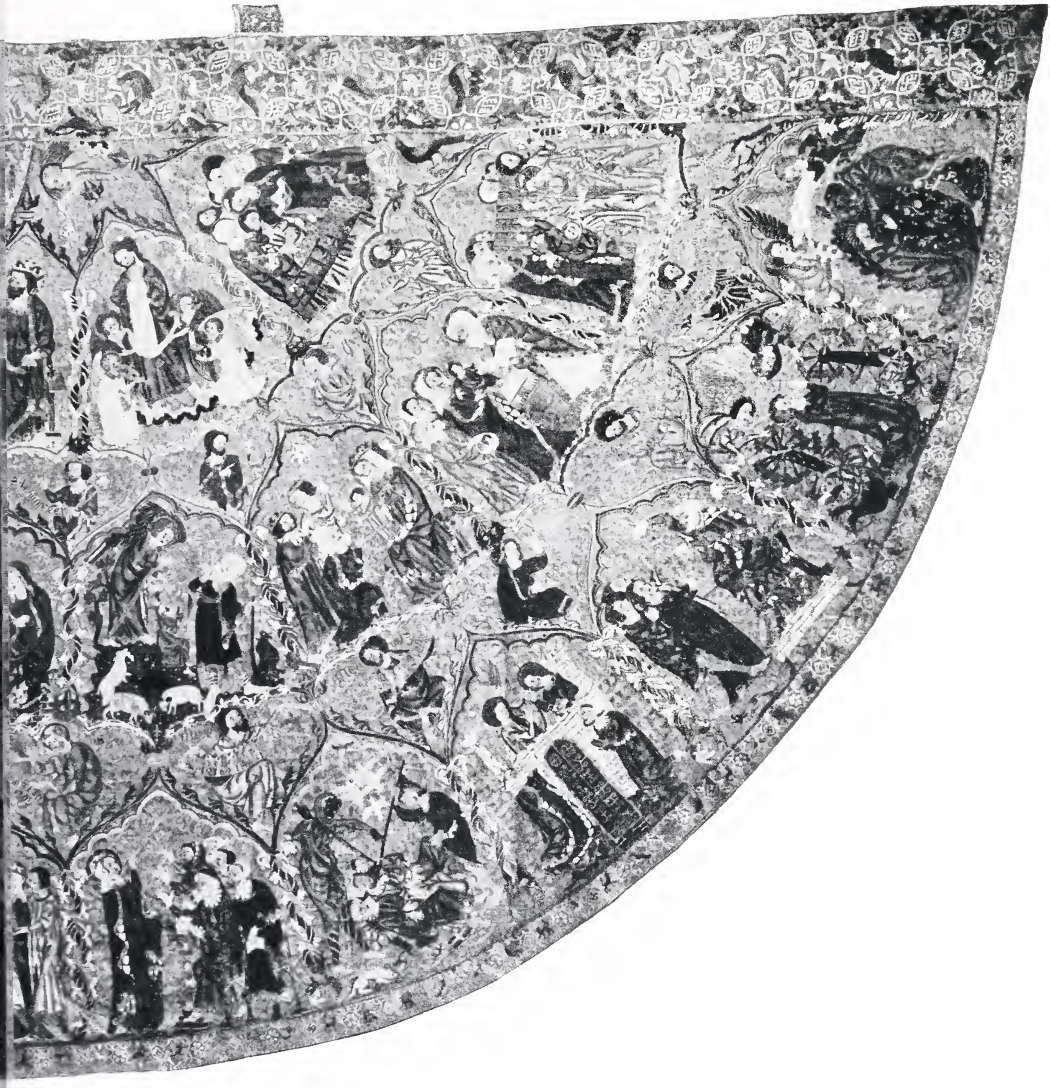
era pronta e lungiveggente la sua mente, poichè, fra le cure gravi della Chiesa, gli studî e le amarezze, andava pian piano preparando, ma invano, una nuova crociata contro i turchi divenuti minacciosi per tutto l'Occidente.

I Principi di Europa, sordi agli inviti, avevano lasciato che nel 1459 il Papa,

PIENZA — MUSEO — MATTEO DI GIOVANNI: LA VERGINE IN TRONO E QUATTRO SANTI (SEC. XV).
(Fot. Alinari).

mal fermo in salute, si recasse solo al convegno di Mantova. Egli aveva aspettato; essi, cedendo finalmente agli esortamenti, avevano mandati ambasciatori che furono conquistati dalla eloquenza del vegliardo. Partiti gli ambasciatori, tutto era sfumato, e Pio II nel Concistoro del 23 settembre, « invano, aveva detto, risuonò il nostro grido: *andate!*. Otterrà forse maggiore effetto un altro grido: *venite!* ». Or dunque si mosse nel giugno del 1464 verso Ancona ad aspettar la flotta cristiana e salpare contro il paese infedele. Dalla lettiga che lo portava vide le strade ingom-

PIENZA — MUSEO :



(Fot. Lombardi).

VIALE DI PIO II.

(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

bre di gente povera, inerme, senza duci e senza provvisioni; ebbe amarezza ma non disperò. Fece un ultimo sforzo per prolungarsi la vita e per ordinare la massa informe di gente. Il 12 agosto, quando le navi veneziane entravano nel porto, il

PIENZA — MUSEO: PARTE ANTERIORE DEL PIVIALE DI PIO II.

(Fot. Lombardi).

magnanimo Papa le mirò dal suo letto, con gli occhi spenti, ed esclamò: « Fino ad oggi mi mancava la flotta, ora mancherò io alla flotta » e due giorni dopo spirò.

Quando gli occhi suoi si spensero fissi verso l'Oriente, l'Italia perse un umanista, la cristianità un Pontefice sanamente riformatore e un condottiero. Nel compianto universale solo il Turco si rallegrò e le flottiglie di navi corsare rifugiatesi nei porti alla notizia della crociata, solcarono nuovamente l'Adriatico e l'Ionio più spietate di prima.

Pienza, la piccola città sovrana della valle dell'Orcia, perdendo Enea Silvio Piccolomini, perse tutto. Vide svanire per sempre una bella speranza di grandezza;

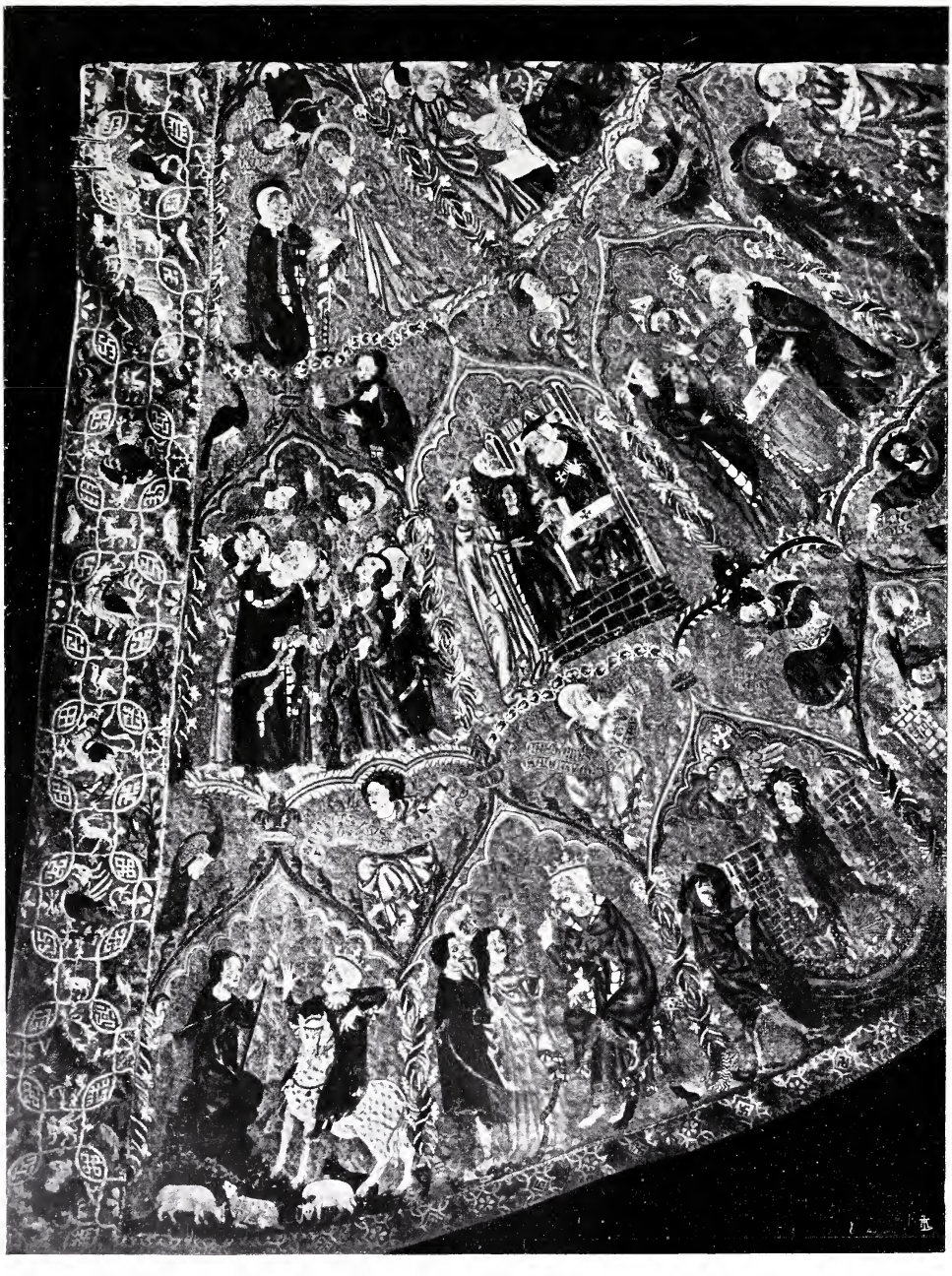
PIENZA — MUSEO: PARTE POSTERIORE DEL PIVIALE DI PIO II. (Fot. Lombardi).
(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

svanirono i sogni delle grandi imprese, del nome chiarissimo pronunziato dal mondo intero accanto a quello di Roma; ogni vanità di sapersi oggetto di rispetto e di os-

PIENZA — MUSEO: LEMBO DESTRO DEL PIVIALE DI PIO II (RICAMO DEL SEC. XIII).

(Fot. Lombardi).

sequio come sede della Corte pontificia si umiliò improvvisamente, dopo tanto sfavillar di speranze.



PIENZA — MUSEO: LEMBO SINISTRO DEL PIVIALE DI PIO II. (Fot. Lombardi).
(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

Pienza era uscita dal periodo breve di trasformazione, volando al sole della gloria, come una farfalla variopinta esce dal boccio nel quale si chiuse verme. Dal giorno

Riproduzione della sig. Cesira Carletti.

PIENZA — MUSEO: PIVIALE DI PIO II — UN DETTAGLIO DELLO STOLONE.

(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

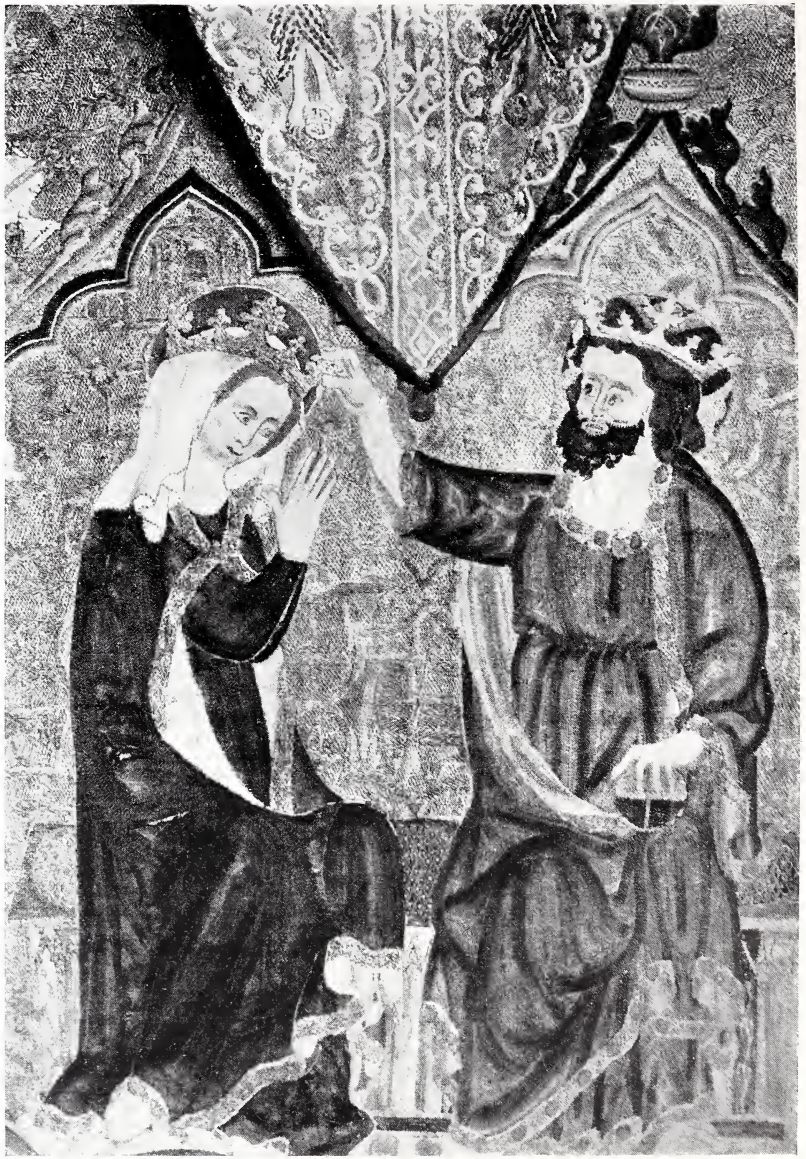
sequio come sede della [illegible] pontificia si emiliò [illegible] tanto sfavillar di speranze.

Riproduzione della sig. Cesira Carletti.

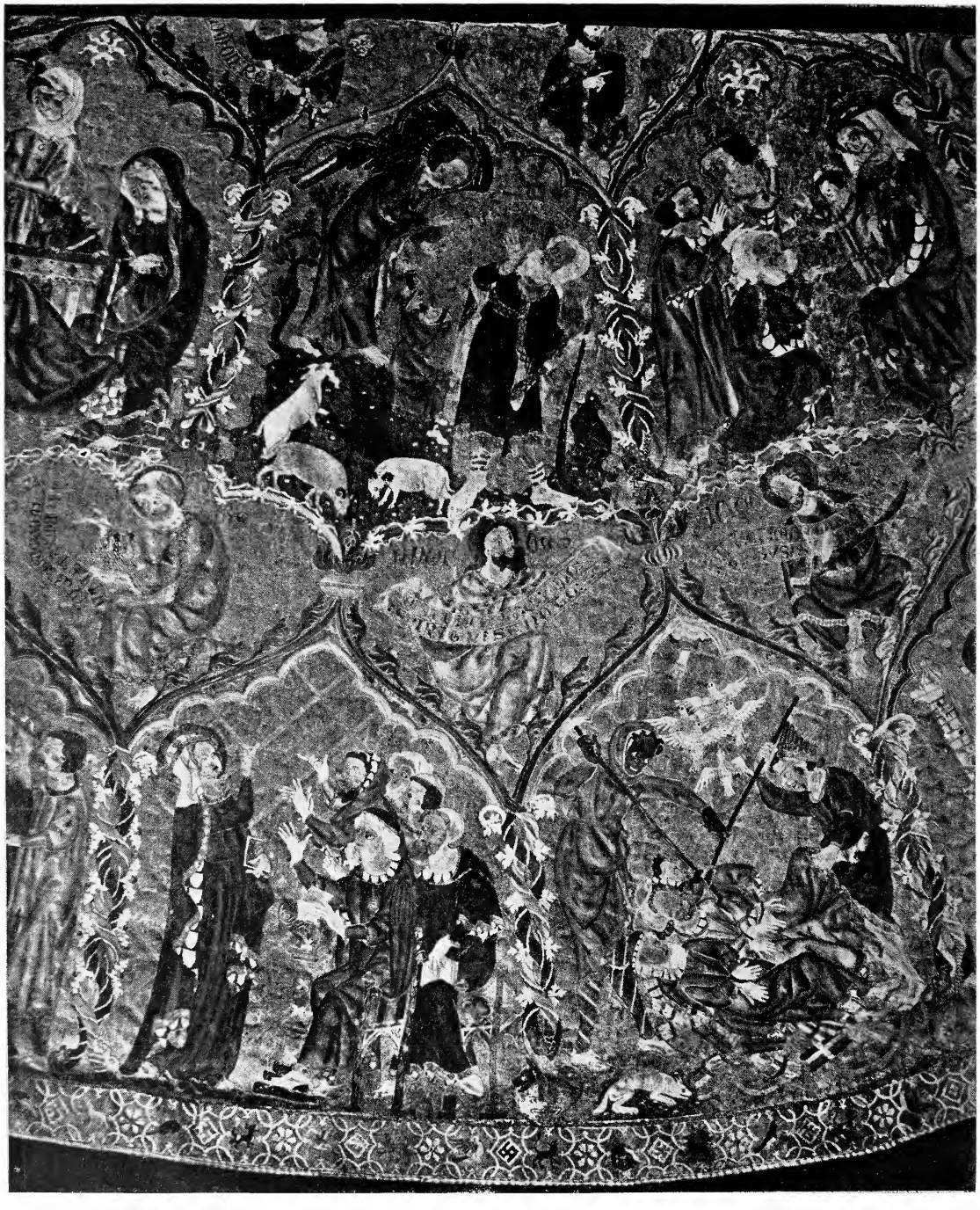
PIENZA — MUSEO: PIVIALE DI PIO II — UN DETTAGLIO DELLO STOLONE.

(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

PIENZA — MUSEO: PARTICOLARE DEL PIVIALE DI PIO II.
L'ANNUNCIAZIONE DELLA MADONNA. (Fot. Newton).



PIENZA — MUSEO: PARTICOLARE DEL PIVIALE DI PIO II.
IL PADRE ETERNO INCORONA LA B. VERGINE. (Fot. Newton).



PIENZA — MUSEO: PARTE CENTRALE DEL PIVIALE DI PIO II (RICAMO DEL SEC. XIII).

(Fot. Lombardi).

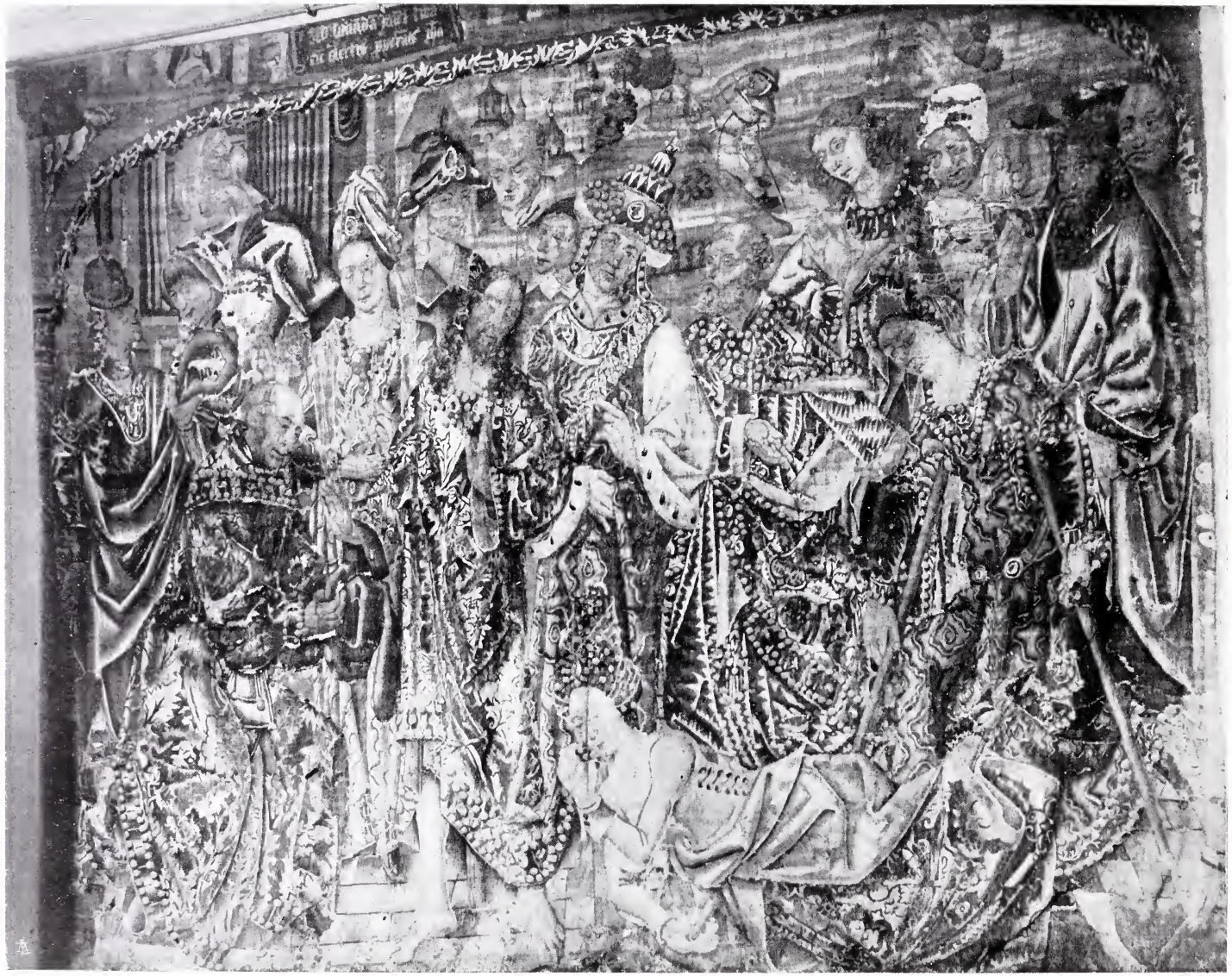
PIENZA — MUSEO: PARTICOLARE DEL PIVIALE DI PIO II.
S. CATERINA CHE DISPUTA COI FILOSOFI.
(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).
(Fot. Newton).

PIENZA — MUSEO: PARTICOLARE DEL PIVIALE DI PIO II.
S. CATERINA DAVANTI A MASSIMINO.
(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).
(Fot. Newton).

PIENZA — MUSEO: PIANETA, MITRE E VELO.

(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

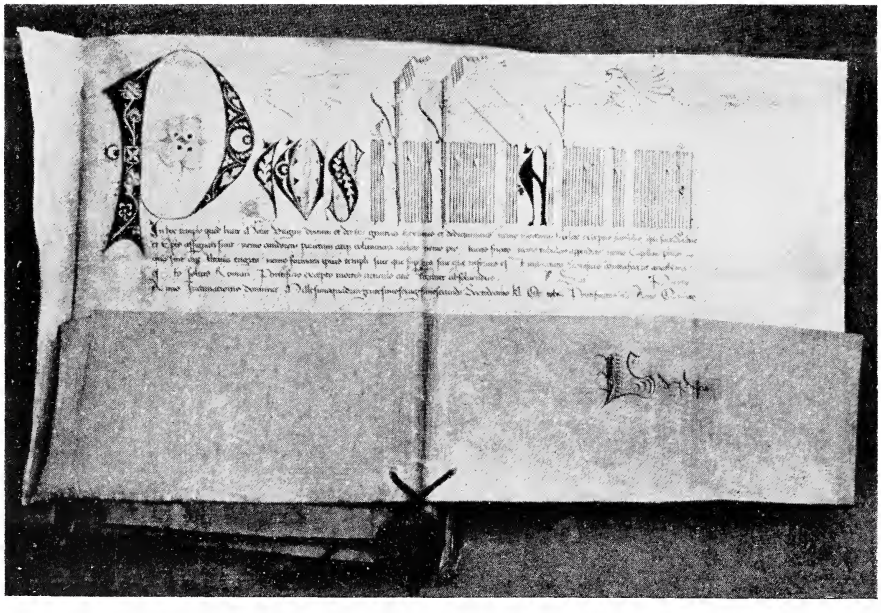
(Fot. Lombardi).



PIENZA — MUSEO: ARAZZO DI SCUOLA TEDESCA.
(Cliché della Società Senese degli Amici dei Monumenti).

ultimo di Pio II quella vaga farfalla dell'arte morì, ma non si corruppero le sue ali; restò immota ma nulla perse del suo splendore. E adattandosi con magnanimità alla nuova sorte, i cittadini di Pienza, con gli stessi Piccolomini alla testa, votarono la loro vita a conservare il tesoro delle bellezze artistiche della patria di Pio II e a ricordare.

Città dolcissima di ricordi e di sogni, che nel chiarore della luna stacchi il tuo profilo elegante e angoloso sul nerissimo fianco del Monteamiata, continua a ricordarti e a ricordare. Questa è la tua missione; te la ricordi quel campanile aguzzo



BOLLA DI PIO II IN DIFESA DELLA CATTEDRALE PIENTINA, 1462.
INSIEME AD ALTRE DELLO STESSO PONTEFICE NELLA CURIA VESCOVILE.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

che veglia su la cattedrale pericolante dalla sponda delle tue mura e la tua voce sia quella della campana che porta scolpiti i tre distici dettati dal Papa stesso:

Parva fui nuper qualis delubra deceret,
  Et non Urbani moenia pressa loci.
Mox Pius ut Templum construxit et intulit Urbem
  Quantum Urbs atque Aedes postulat, esse iubet,
Ergo Pientinos si latius imples campos
  Nunc Urbi, sed tunc Oppidulo sonui.

Creata per un nobile sfogo di genialità e di generosità, di gratitudine e di arte, Pienza deve essere sempre fedele e scrupolosa osservatrice della volontà del suo fondatore, che fra le Bolle datate da questa nuova piccola Roma ne firmava una per

PIENZA — VIA DELLA BUCA.
FRAMMENTO DI SCOLTURA GIÀ ESISTENTE
IN UN PONTE ROMANO SU L'ORCIA.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

applicare la potenza dei divieti pontificí in difesa della cattedrale pientina contro la prevista manomissione di posteri vandalici.

In questa Bolla, che porta la data del 16 settembre 1462 e la firma del Cardinale Piccolomini, nipote del Papa, Pio II bandisce al mondo:

« In questo tempio che costruimmo e dedicammo alla Beata Vergine Maria, Madre del Signore Iddio nostro, nessuno osi seppellire morti ad eccezione dei sacerdoti e dei vescovi: nessuno violi il candore dei muri e delle colonne; nessuno dipinga, nessuno attacchi quadri, nessuno faccia cappelle o altari oltre quelli che ci sono; nessuno muti, sia superiormente che inferiormente, la forma del tempio stesso,

PIENZA — CHIESA DI S. GIOVANNI: BATTISTERO.
FONTE BATTESIMALE (SEC. XV). (Fot. Alinari).

PIENZA — CAPPELLA DEL SEMINARIO.
MANIERA DI MATTEO BALDUCCI:
MADONNA.
(Fot. cañco Gio. Batta Mannucci).

E se alcuno farà il contrario sia scomunicato e non possa essere assoluto che dal solo Pontefice Romano o in *articulo mortis* ».

Ecco, o Pienza, la tua legge che la campana maggiore del Duomo ti ricorda ogni giorno con la sua voce alta e limpida come la mente di colui che scrisse la

MONTICCHIELLO — PORTA DELLA CHIESA PREPOSITURALE.

(Fot. Lombardi).

breve Bolla terribilmente severa, nonostante la deroga di Gregorio XIII che non tolse importanza nè bellezza al gesto di Pio II!

Altrettante scomuniche avrebbero dovuto piovere addosso a tutti quei malfattori che spietatamente manomisero le opere d'arte di cui è straricca Pienza, come lo sono i castelli vicini, ma pur troppo mancò la fede e oggi la minaccia non sgomente-

MONTICCHIELLO — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTICCHIELLO — MURA E PORTA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTICCHIELLO — LA RÔCCA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CONTIGNANO — CASTELLO.

(Fot. conte Silvio Piccolomini).

VEDUTA DI CASTELVECCHIO.

(Fot. conte Silvio Piccolomini).

rebbe i malfattori. Basti almeno il biasimo a costoro e la lode a quel giovane rampollo della nobile casata dei Piccolomini, che portando il nome di Silvio ha con grande spesa e infinito amore restaurato quel palazzo pontificio assalito, durante tre secoli, dai più turpi travisamenti, dalle più immonde superfetazioni, dalle più putride piaghe. Oggi esso ride ancora al sole attraverso le cento vetrate delle finestre, mentre le sale rivivono la vita della famiglia e degli ospiti, il giardino ripete i suoi incanti e le rondini gridando scuotono l'aria grave dei loggiati e dei portici.

Uscendo da Pienza per la porta del Giglio e avviandoci per la via di Montic-

LA FORTEZZA DI RADICOFANI — AVANZI — INTERNO.

(Fot. Luchini).

chiello, scoscesa e tortuosa, il cavallo studia il passo difficile e non c'è tempo di voltarsi a riveder le mura nere che cingono la bella gemma del nostro rinascimento; ma allorchè, guadato il torrente Tresa e superata la faticosa erta, siamo giunti a Monticchiello, presso le diroccate mura, Pienza ci riappare nuovamente e questa volta la vediamo dall'alto con un profilo nuovo, che non pare la stessa. Da Monticchiello noi la dominiamo e lo sanno le torri del castello quanto fosse sicura questa posizione durante le guerre e le rappresaglie. Tenuto con fatica dai Senesi e da essi munito e fortificato, fu nel 1397 vilmente venduto dallo stesso castellano senese che lo consegnò ai Fiorentini per 2000 fiorini d'oro e da quel giorno fino al 1401 il castello fece ai danni di Siena. L'onore gli fu restituito nel 1553 dal capitano dei Senesi

LA FORTEZZA DI RADICOFANI — ESTERNO.

(Fot. Luchini).

LA FORTEZZA DI RADICOFANI — IL CASSERO.

(Fot. Luchini).

Adriano Baglioni che seppe resistere agli assalti di Don Garzia di Toledo e solo si arrese a discrezione quando i 100 soldati difensori furono sfiniti, e quando venne a mancare la polvere per gli archibugi. Pur non avendo neppure una bombarda aveva resistito

MONTE DI CETONA. (Fot. march. Piero Bargagli).

a tutte le artiglierie. Conquistato dagli imperiali, fu poi smantellato ma non distrutto.

Campi delle prodezze del maresciallo di Francia Signor di Montluc, celebrator delle sue gesta, furono questo castello e la città di Pienza alla quale dette l'assalto di notte per ritoglierla agli imperiali. Riguardando giù per la città di Pio, pur sempre cerchiata di solide mura di pietre e ricordando che nei suoi « Commentari »

CORTE DI CASTELVECCHIO.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

PORTA DI CASTELVECCHIO, GIÀ NEL CASTELLO DI PERIGNANO (BUCATA DAGLI ARCHIBUGI DI CARLO V).
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

SCALA DEL CASTELLO DELLA RIMBECCA.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

CORTE DEL CASTELLO DELLA RIMBECCA.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

il capitano francese racconta di aver egli stesso fatto, col pugnale, un buco nelle mura; poi di avervi passato dentro un braccio e con una violenta scossa aver aperta nel muro una breccia, tirandosi addosso (senza danno grave) e pietre e mattoni, vien fatto di sorridere alle millanterie del guascone, ma troviamo gustoso l'episodio. Par di rivedere il Montluc malato e sfinito, al grido delle armi levarsi dal paglericcio, vestire il suo miglior vestito di velluto, calzar le calze cremisi, tingersi il viso di

PIENZA (COMUNE) — ABSIDE DELLA CHIESA DI S. PIERO IN CAMPO.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

mosto rosso per mascherare il pallore e la febbre e correre, come fece a Siena, ai ripari, per animare i soldati e per dare l'esempio del valore e dell'abnegazione.

Il Signor di Montluc cavalcò su per questi monti fino al Castelluccio Biforchi noto oggi col nome de La Foce e a Castiglioncello del Trinoro detto più comunemente fin dal tempo antico Castiglion de' Ladri.

Neppure oggi esiste una strada rotabile per congiungere tra loro questi avanzi di fortilizii e di castelli e il cavallo aiuta la fantasia nella ricostruzione delle lotte antiche.

Castiglioncello fu dei Conti di Sarteano dal secolo XI fino a che, nel 1117, il conte Manente ne fece donazione ai monaci camaldolesi di S. Piero in Campo, ai

MONTE DI CETONA — VERSANTE DI PONENTE.

(Fot. march. Piero Bargagli).

quali, i successori del donatore, non tennero sempre la promessa, provocando lunghissime questioni sia nel fôro ecclesiastico che in quello civile.

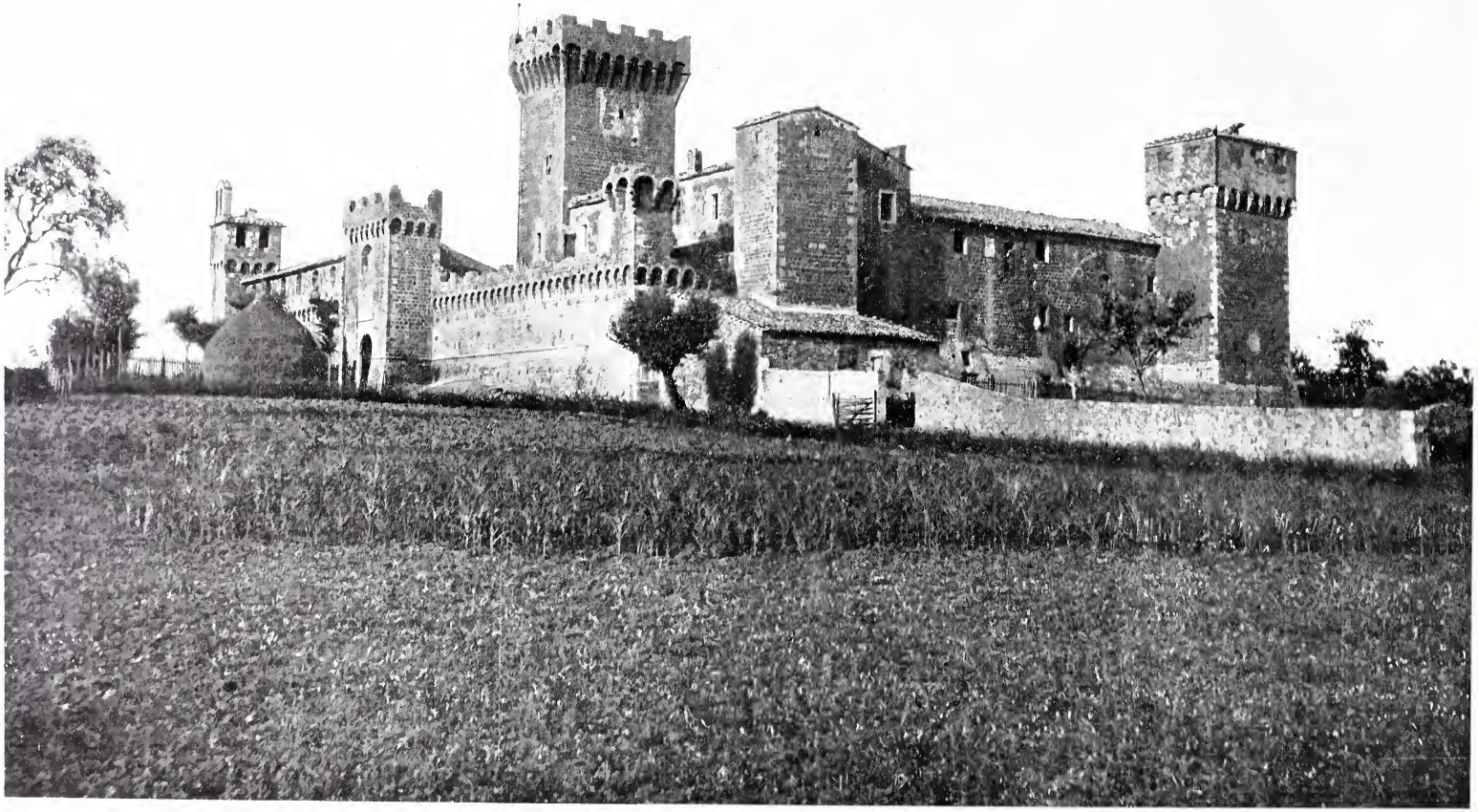
Nel sec. XIII i Camaldolesi lo alienarono ai Perugini e ad essi lo tolse messer Cione di Sandro Salimbeni, potente e ricco mercante senese, di famiglia nobilissima.

La Repubblica di Siena legittimò la conquista al suo figlio Cocco, ma, lui assente, un giorno i terrazzani glielo tolsero chiudendo le porte e ordinando un comune libero sotto la protezione di Siena che poi ne divenne padrona assoluta.

SPEDALETTO — CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Costeggiando, su in alto, fra i boschi e le roccie, quella catena di colline che separa Val di Chiana e Val d'Orcia, e camminando su per i viottoli battuti dai pedoni e dai greggi, mentre sulla sinistra vedremo irrequiete e scontorte le valli selvose e le cime verdi chiomate, avremo su la destra, bassa e distesa, la valle bigiastra dell'Orcia e di fronte la conica montagna di Cetona, a fianco della quale sono l'antica Badia a Spineta e uno scarso avanzo del castello feudale delle Mojane. Tanto il luogo monastico che il signorile sono accoppiati nella leggenda popolare viva tuttora.

Eravi sul poggio delle Mojane un grande castello al quale pervenne un giorno



CASTELLO DI SPEDALETTO, GIA' GRANCIA DELL'OSPEDALE DI S. MARIA DELLA SCALA DI SIENA.

(Fot. Lombardi).

una signora feudale, anzi una regina vera e propria, seguita dalla corte e da numerosa schiera di armati.

Capitò presto una festa e le persone del seguito, religiose assai più della Sovrana, espressero il desiderio di ascoltare la Messa nell'oratorio del castello e proposero di andare in cerca di un sacerdote, alla vicina Badia a Spineta. Ma la regina, che forse temeva il rifiuto dell'Abate, vietò ogni ricerca e dichiarò che da se stessa avrebbe celebrato avendone regolare autorità. Difatti, assistita da due ancelle, indossò i sacri paramenti, si avviò all'altare e incominciò il sacro rito col canto solenne; ma quando giunse al punto di consacrare, uscì dal calice un serpente che acquistò forme straordinarie e proporzioni enormi; strinse la malvagia femmina alla vita, la trascinò all'orlo di un burrone e ve la fece rotolare fino in fondo. I sassi fecero scempio di quel corpo e la terra sul passaggio divenne per sempre infeconda. Anche oggi, al così detto *strascico*, la terra nuda e rossastra forma come una via fra il verde cupo della folta vegetazione montana.

SPEDALETTO — TORRE D'INGRESSO ALL'ESTERNO.
(Fot. conte Silvio Piccolomini).

A perpetuarne il ricordo, fu dipinto il tragico episodio in un quadro che esiste sempre nella chiesa di Spineta e c'è chi asserisce che la notte si odono in fondo al burrone grida confuse o ben distinte: la voce della regina che comanda ai soldati o che canta la Messa.

E mentre un contadino ci accompagna narrandoci seriamente questi fatti tremendi, la strada che rasenta la Badia a Spineta e che viene da Sarteano passa in una valletta che sta tra il poggio delle Mojane e il monte di Cetona, poi serpeggiando, salendo e discendendo più volte s'arrampica fino alla rôcca di Radicofani, alta quasi 900 metri sul mare, per ricongiungersi con l'antica via romea, oggi provinciale per Viterbo e Roma.

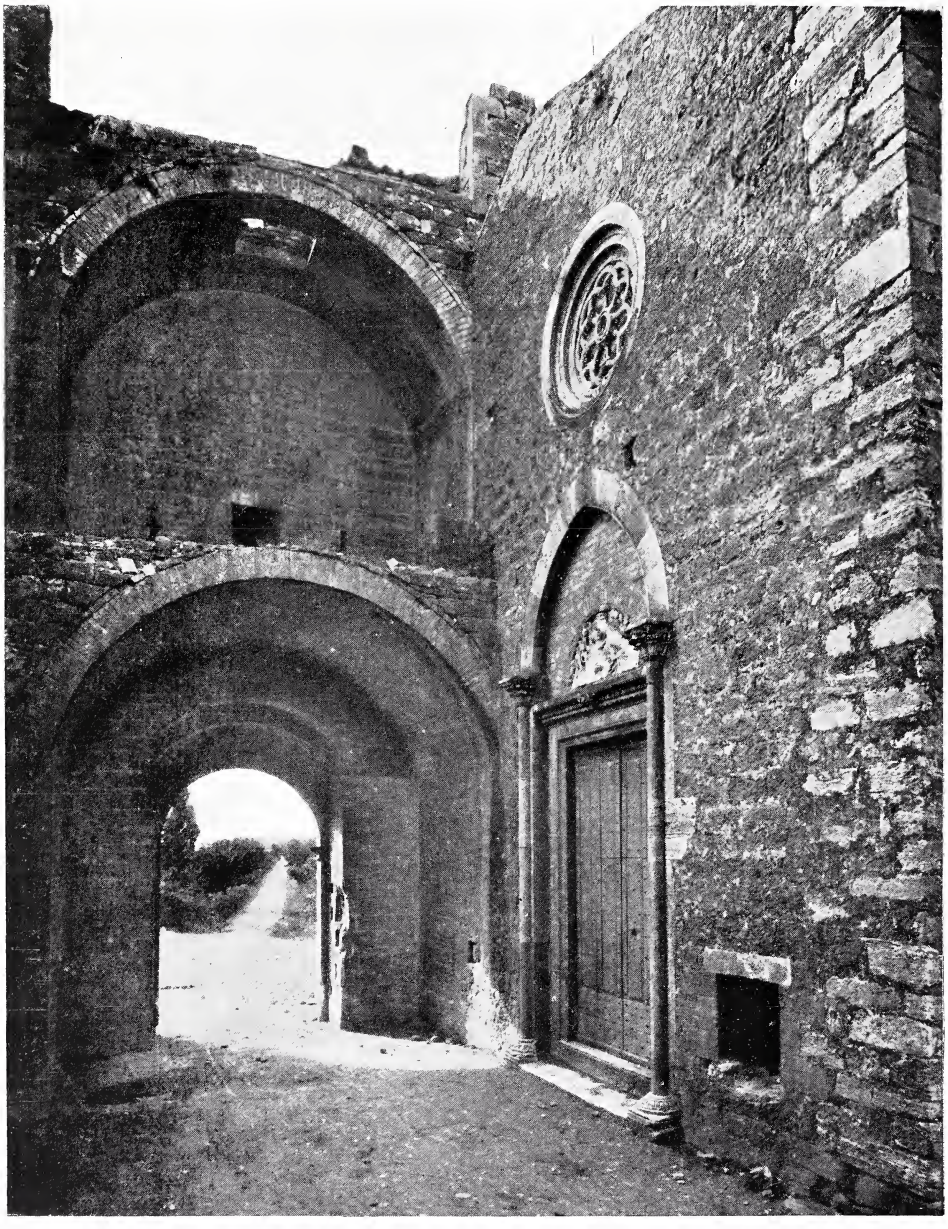
Da Radicofani meglio appariscono altri castelli e altre ville: Camporsevoli, Fighine, S. Cascian de' Bagni, Celle, tutte nel versante meridionale che spinge le acque al Paglia e al Tevere. Radicofani segna infatti lo spartiacque tra l'Ombrone e il Tevere e per molto tempo indicò ai Senesi il confine del dominio ecclesiastico, essendo questo forte castello di spettanza della Badia Amiatina. Più volte Siena tentò prenderlo, ma dopo ogni assalto dovè cedere o alla inespugnabilità della rôcca o a quella della scomunica pontificia che veniva implacabile su la città intera di Siena.

Meglio aveva risolto il problema Ghino di Tacco costituendo lassù, lungo la

SPEDALETTO — CASTELLO : INTERNO.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

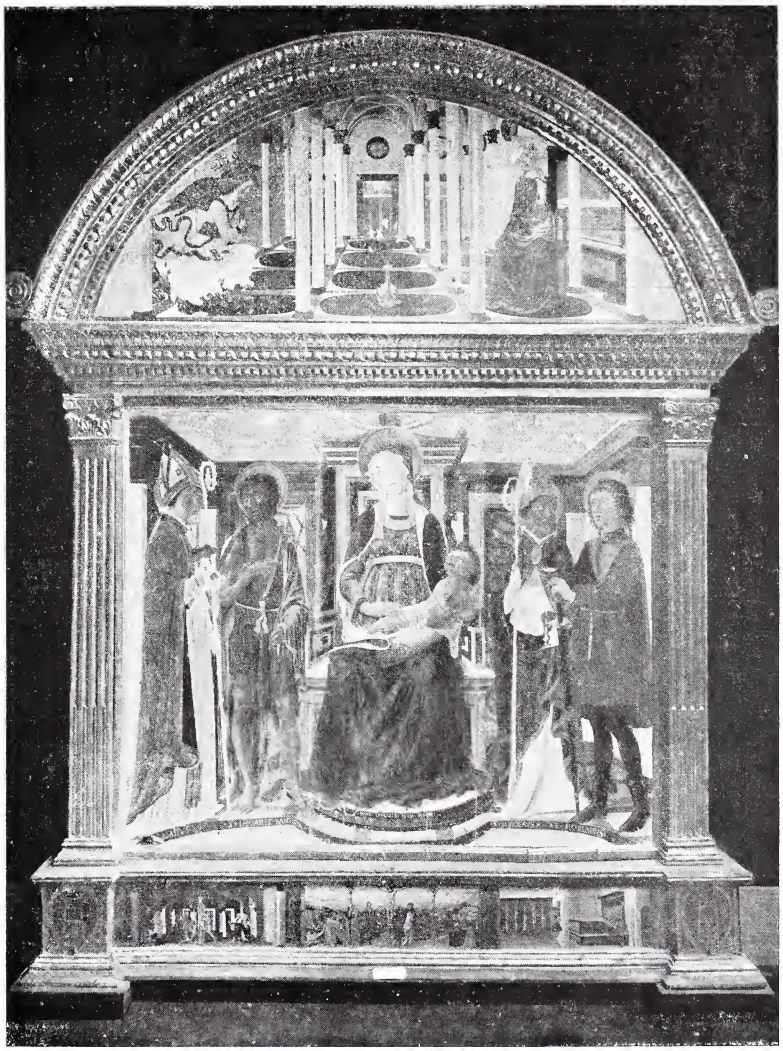
via romea, una specie di paretaio per i viandanti che poi delicatamente spogliava e invitava a cena specialmente se erano Cardinali o Prelati.



SPEDALETTO — TORRE D'INGRESSO ALL'INTERNO E FACCIATA DELLA CHIESA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ci volle la guerra con Ladislao re di Napoli nel 1411 e occorse che il Tartaglia espugnato il castello lo vendesse diroccato ai Senesi perchè i confini dello stato di Siena comprendessero questa posizione fortissima. Da allora Radicofani seguì le

sorti sue e fu l'ultimo castello a cedere alla prepotenza di Cosimo I dei Medici; ultimo dopo aver resistito alle artiglierie di Chiappino Vitelli, dopo aver veduto cadere Montalcino eroica, il 17 agosto del 1559, quando da quattro anni lo stemma dei Medici ornava le porte della città di Siena.



SPEDALETTO — CHIESA — LORENZO DI PIETRO DETTO IL VECCHIETTA: MADONNA E SANTI.
(Fot. Lombardi).

La fortezza rifatta da Cosimo I fu fatta saltare in aria nel '700 da un ufficiale della guarnigione che rimase sepolto sotto le rovine senza la gloria di Pietro Micca e oggi quello che si vede da lungi è roccia basaltica più che muraglia di fortezza.

Questo è l'estremo limite della Val d'Orcia che noi abbiamo finora veduta dall'alto

dei colli verdi o dalle torri castellane e da qui altra via non esiste che la romea fatta all'indietro verso Siena.

Questa via è larga e battuta frequentemente, ma non tocca un paese, non traversa borghi o casali, non si nasconde nel folto di boschi nè si adagia fra colli ubertosi. Essa è solitaria e nuda striscia bianca e polverosa in mezzo alle colline pelate e bigiastre delle crete. L'Orcia è lontana e corre parallelamente alla via; la via è in alto sul primo piano inclinato del Monteamiata cui va lambendo le falde.

Nel lungo viaggio che da Radicofani finisce a S. Quirico d'Orcia non si trova per via un edificio solo che sia degno del nome di casa.

SPEDALETTO — BASSORILIEVO SULLA PORTA DELLA CHIESA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Sulla sinistra, ma fuor di strada, i Bagni di S. Filippo già un tempo frequentatissimi e rinomati sono oggi nel massimo squallore. Il Granduca Ferdinando II nel 1635 vi guarì da un mal di testa e l'iscrizione pomposa che ricorda il grande avvenimento par quasi una ironia. Oggi le sue acque sulfuree sono usate quasi esclusivamente dai pochi rognosi di Val d'Orcia e di M. Amiata.

Più in là, sopra un'alta roccia acuminata che si stacca dal fianco del Monteamiata, Campiglia d'Orcia domina elevata fra la torre castellana dei tirannetti di Campiglia e quella di Campigliaccia poco più lontana e ugualmente alta e rude.

Le povere case del borgo sono disposte in semicerchio sotto a quello che fu il cassero feudale dei Visconti.

Quando nel secolo XV questo feudo per via ereditaria femminile pervenne ai Salimbeni e ai Baschi di Montorio, fu facile a Siena di ottenere la cessione del castello e del territorio dipendente.

S. QUIRICO D'ORCIA — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. QUIRICO D'ORCIA — VIA DELLE PIAGGIE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

A noi basta guardare da lungi e dal basso della via quell'avanzo di fortificazione feudale appollaiato sulla vetta di un macigno qua e là coperto da erbe e da edera, e per non perdere l'abitudine, spesso necessaria in questi paesi, di viaggiare

S. QUIRICO D'ORCIA — PORTA DEI CAPPUCCINI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

a cavallo, lasciamo le strade ai pigri e scendiamo giù all'Orcia lungo il torrente. Vaghiamo fra le collinette solitarie e nude, che si accavallano l'una sull'altra correndosi dietro come le onde marine, allineandosi come catena di grandi montagne, solcate da ruscelletti che sembrano fiumi, corrosi da frane che paiono enormi e si salgono invece come uno scalino, intersecate da crepacci e da burroni che si passano con un salto.

Tutta una geologia grandiosa e ridotta in scala minima, come se un topografo si fosse divertito a modellare, per lo studio, il rilievo orografico di un immenso paese montuoso. Vi si trovano le montagne rocciose e quelle a dolci declivi, i vulcani e i dolomiti, e, mancando le case, gli alberi, gli uomini e gli animali, ci troviamo talvolta davanti ad un paesaggio tale da farci credere di essere a Superga davanti all'eterno spettacolo delle Alpi.

S. QUIRICO D'ORCIA — CORTILE DELL'ANTICO OSPEDALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nulla che tolga l'illusione. Perfino un tisico ramoscello di tamerici sembra una immane e secolare quercia sull'orlo di un burrone e l'erba rada verdastra che ricopre una zona di pochi metri quadri pare una foresta immensa e folta sul fianco di una montagna lontana. Il filo sottile e scintillante di acqua che gocciola giù, lungo le zolle di un rigagnolo, non è forse la cascata poderosa di un grande fiume? E quel fitto biancheggiare di punti bianchi al sole non sono forse case? È forse una città là dove sono più fitte e riunite?... o sono invece sassi o conchiglie fossili?

Bisogna passare una mano sopra la fronte per ricordare e per fugare la strana visione.

S. QUIRICO D'ORCIA — PORTA ROMANA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. QUIRICO D'ORCIA — MURA DELLA FORTEZZA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

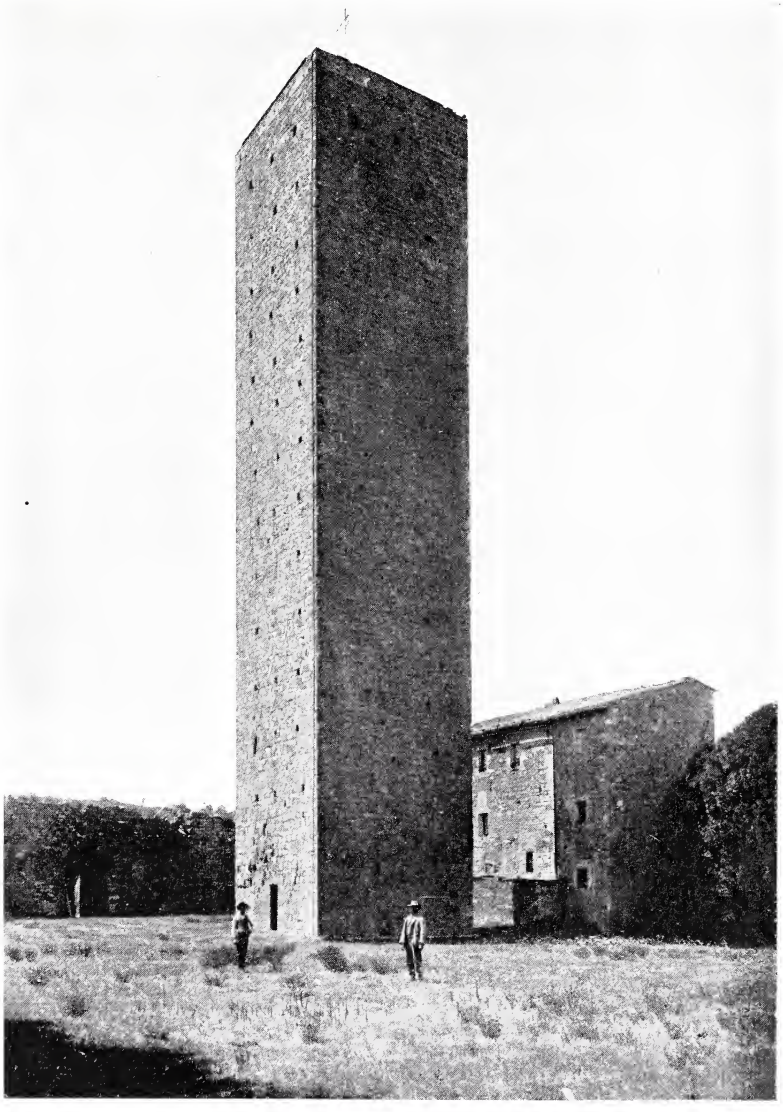
S. QUIRICO D'ORCIA — FIANCO DELLA PIEVE, OGGI COLLEGIATA DEI SS. QUIRICO E GIUDITTA.

(Fot. Alinari).

S. QUIRICO D'ORCIA — LA PIEVE E IL PALAZZO CHIGI.

(Fot. Lombardi).

Ma se una allodola va a posarsi cantando in cima a quella montagna, oppure sbuca un pastore col gregge o un cacciatore con pochi passi varca senza fatica da una vetta all'altra della catena montuosa, se apparisce una casa, se alziamo gli occhi



S. QUIRICO D'ORCIA — LA TORRE DELLA ROCCA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

verso i 1800 metri del Monteamiata, allora l'illusione si rompe d'un tratto e ci sentiamo come liberati da un incubo.

Questo paese ha strani contrasti che altrove, caso mai, avrebbero l'ordine rovescio: nel bacino dell'Orcia le colline sono verdi, fertili, abitate; la bassa valle è deserta, sterile in gran parte e uniformemente grigia. Le poche abitazioni coloniche sono lon-

tanissime tra loro e si mostrano tutte a distanze enormi, poichè nessuna vegetazione le nasconde. Un uomo, un cane, una capra che camminino a qualche chilometro da noi sul crinale di un colle si disegnano nettamente sullo sfondo del cielo o dei monti

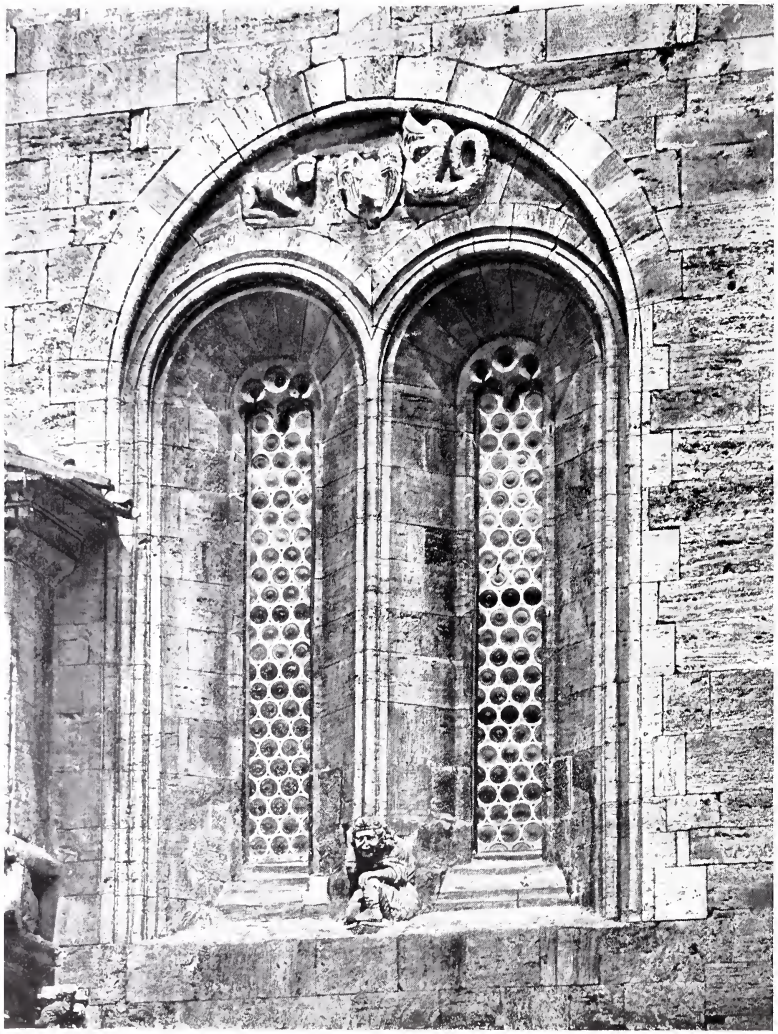
S. QUIRICO D'ORCIA — FACCIATA DELLA PIEVE. (Fot. Alinari).

lontani e noi possiamo seguirli nei lavori campestri, nella caccia, nella ricerca paziente dei fili rarissimi d'erba.

Le cavalcature non spianano mai il piede, battono viottoli sdrucciolevoli e ripidi. Nel continuo varcar colline e superare fossette sempre uguali tra loro, finiscono con lo stancarsi. E dove andiamo? Là in fondo, a destra, sull'Orcia c'è la vecchia Abbazia di S. Piero in Campo, fondata prima del 1030, che fu di

S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE : PORTA PRINCIPALE.
(Fot. Lombardi).

S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE : PORTA LATERALE ATTRIBUITA A NICOLA PISANO.
(Fot. Lombardi).

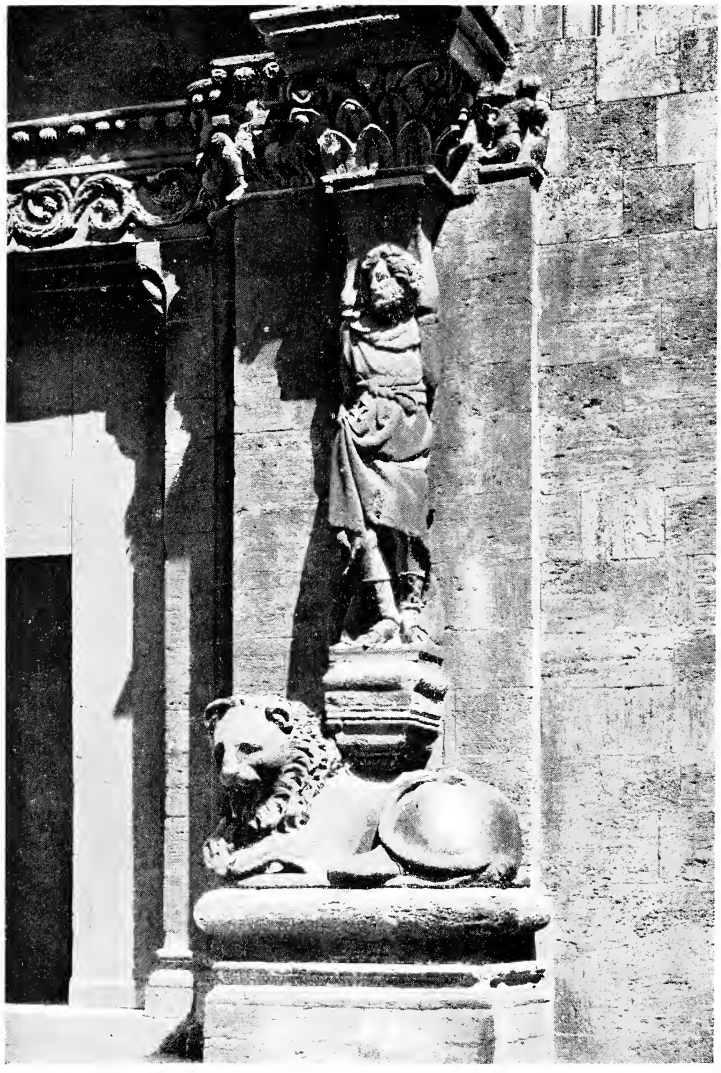


S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE: BIFORA NEL MURO LATERALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE: PORTA LATERALE DELLA CROCIERA.
(Fot. Lombardi).

patronato dei Conti di Sarteano e appartenne ai Camaldolesi del Vivo in Monteamiata.

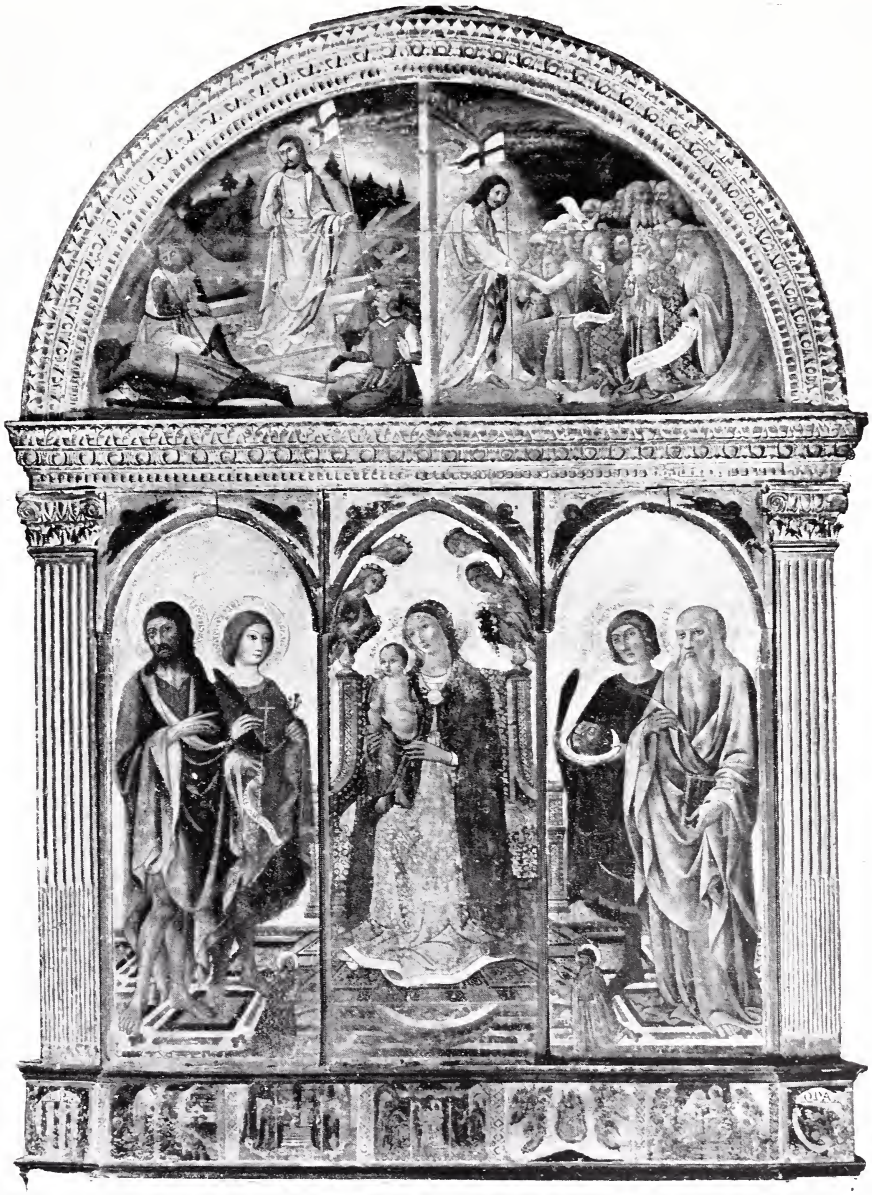
Oggi è una semplice chiesa che conserva il tipo romanico come attestano alcune colonnette coi capitelli a canestro scolpiti finemente. Il quadro dell'altare è di un tre-



S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE: PORTA DI FIANCO — PARTICOLARE DELLE SCULTURE ATTRIBUITE A NICOLA PISANO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

centista senese e fa piacere grande ritrovare in certe solitudini, sempre sul trono o sull'altare, certe dolci Madonne ispiranti pacifica tristezza, calma rassegnazione a un popolo pastore. Sulla riva destra dell'Orcia, poco lungi da S. Piero in Campo, al culmine di una collinetta, è l'altissima Torre Tarugi che servì forse per le segnalazioni ottiche fra la torre di S. Quirico d'Orcia e la rôcca di Radicofani.

Seguendo i viottoli e guadando l' Orcia (chè ponti non ve ne sono nè vicini nè lontani), esploriamo la riva sinistra non meno prodiga di sorprese, e cominciamo a



S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE — SANO DI PIETRO : TAVOLA D'ALTARE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

salire su verso la cima di una collina privilegiata che deve essere quasi un'oasi tanto è fornita di ulivete sulla vetta, e tanto gradevolmente ci mostra in contrasto le pietre delle sue mura castellane e le fronde dei suoi alberi immensi. Più che si sale e più

la terra cambia colore, dal grigio azzurro al giallo, dalla creta al tufo. Ecco il principio dell'oasi, ma non somiglia punto alle verdeggianti colline di S. Giovan d'Asso o di Pienza; gli ulivi sono rari e scrofolosi; i campi, faticosamente arati, poche spighe daranno alla madia del colono e la carrareccia da noi seguìta somiglia più ad una scala che ad una strada. Le prime casette hanno il solito aspetto povero e n'escono bimbi seminudi in atto di grande meraviglia; una cappelletta non meno umile delle case, un cerro enorme che ombreggia il piazzale che fu certamente la corte di un castello e dietro il cerro finalmente un palazzo!

S. QUIRICO D'ORCIA — PIEVE: FREGIO DEL CORO. (Fot. Lombardi).

Palazzo secentesco ricostruito su le rovine di un fortilizio feudale è Castelvecchio. Esso appartenne ai Visconti di Campiglia; passò anch'esso ai Salimbeni e fu poi dominato da Siena. La sua ricostruzione, dopo le vicende guerresche che lo distrussero, è dovuta ai Bourbon Del Monte che l'ebbero in feudo dai Granduchi di Toscana.

Fino ad esso sale l'afa della valle dell'Orcia quando la terra è infuocata dal sole e salgono i miasmi quando impaludano le circostanti vallette. Pare il castello della morte che non ha strade perchè da ogni parte vi si giunge; pare un luogo di confino dove si tengono a scontare delitti atroci quei pochi villani che coltivano la terra ingrata. La porta del palazzo sormontata dallo stemma gigliato dei Marchesi Del Monte e del Piano (intendi di Piancastagnaio) fra i massicci stipiti di pietra rac-

chiude i battenti che serrarono il vicino castello di Perignano tolto ai Salimbeni da Antonio Petrucci nel 1438 e sottoposto a Siena; battenti sacri alla storia perchè crivellati dalle colubrine di Carlo V che volle sfogare su le fortezze indifese la sua libidine di saccheggio e di sangue.

La vista della porta eroica e il ricordo dell'assalto e del saccheggio, stando in arcioni nella corte di un castello perduto nel silenzio e nella immensità del paesaggio,

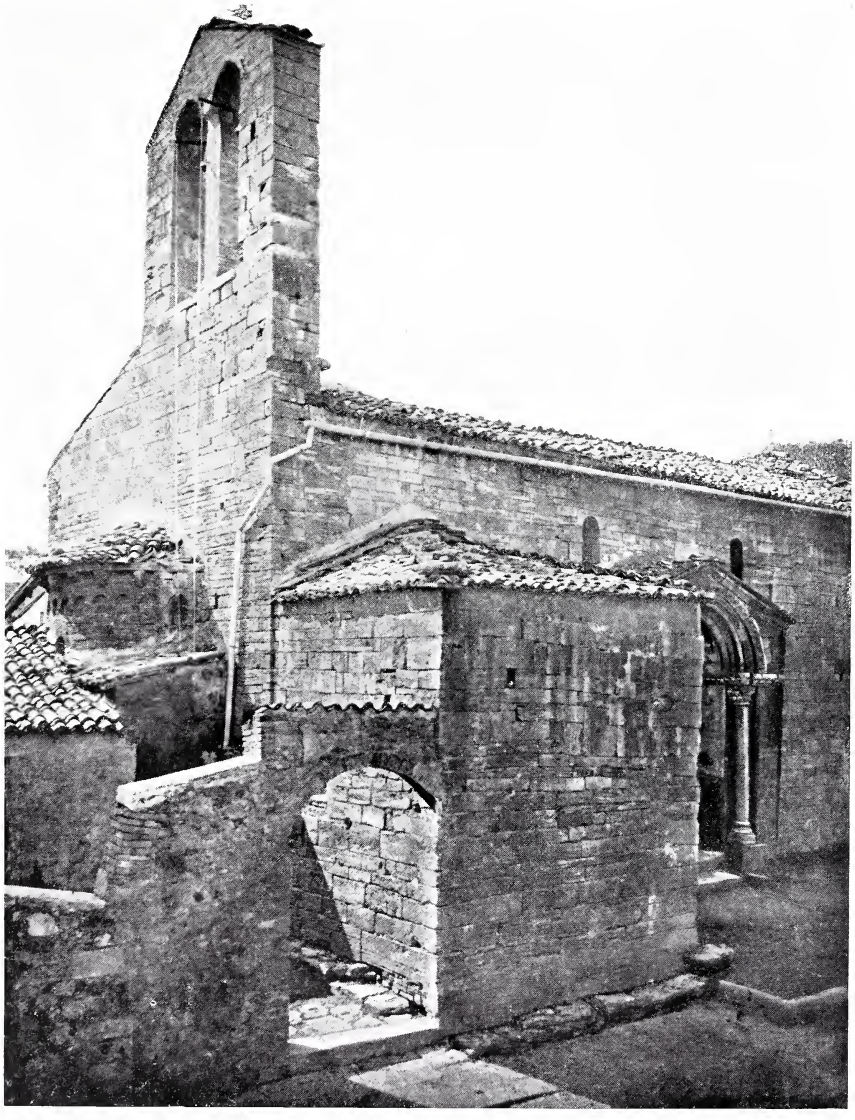
S. QUIRICO D'ORCIA — CHIESA DI S. MARIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

irto di torri, risuonante ancora di voci di guerra nelle rozze grida dei bifolchi, fece fremere me e i miei compagni di cavalcata, come se si fosse stati uomini d'arme in esplorazione. Tutto per noi acquistava forza e colore dell'avvenimento antico.

Anche il vicino fortilizio di Contignano fu di Cocco Salimbeni e fu quindi dei Senesi che parvero liberatori. Anche a Contignano c'è un cassero e una chiesa con una bella tavola senese.

A nord di Castelvecchio trovansi la villa della Rimbecca, l'ospizio di Briccole, antica fortezza che accolse Arnaldo da Brescia sfuggito alle persecuzioni del Cardinale Ottone fino al giorno della sua cattura per ordine dell'Imperatore Federico e

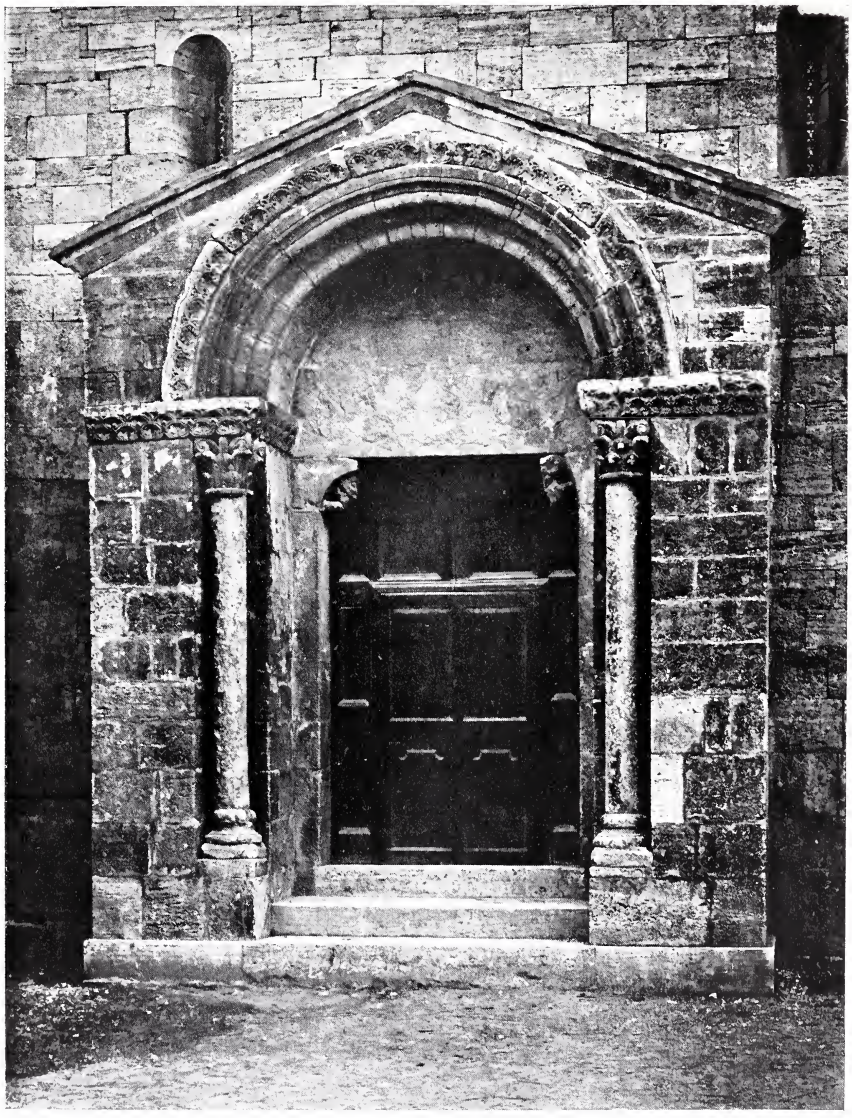
della sua consegna agli agenti del Papa; poi il casale Tracerchi e gli avanzi del palazzo di Geta, il quale ultimo non giustifica punto la bassa romanità del suo nome, ma ricorda, insieme con gli altri casali o castelli, il vasto dominio dei Visconti signori



S. QUIRICO D'ORCIA — CHIESA DI S. MARIA. (Fot. Lombardi)

di Campiglia. Ognuno di essi occupa un'altura cretacea e domina almeno su due valli e due torrenti; la melanconia del paesaggio li circonda da ogni parte e i campi avvezzi a sostenere lo scalpitìo dei cavalli pesanti e a bevere il sangue delle stragi, sembran pigri alle loro funzioni di pacifico prodotto; la terra, qui, rifiuta i suoi doni. Noi la guardiamo ancora prima di ridiscendere a capofitto verso l'Orcia che spande

e si allarga smisuratamente, e un intimo senso di sgomento ci assale. L'acqua del fiume, che i nostri cavalli agitano con le zampe, è già segno di vita e i nostri occhi sono fissi in una forma fantastica e turrita che s' innalza tra le piante nella riva

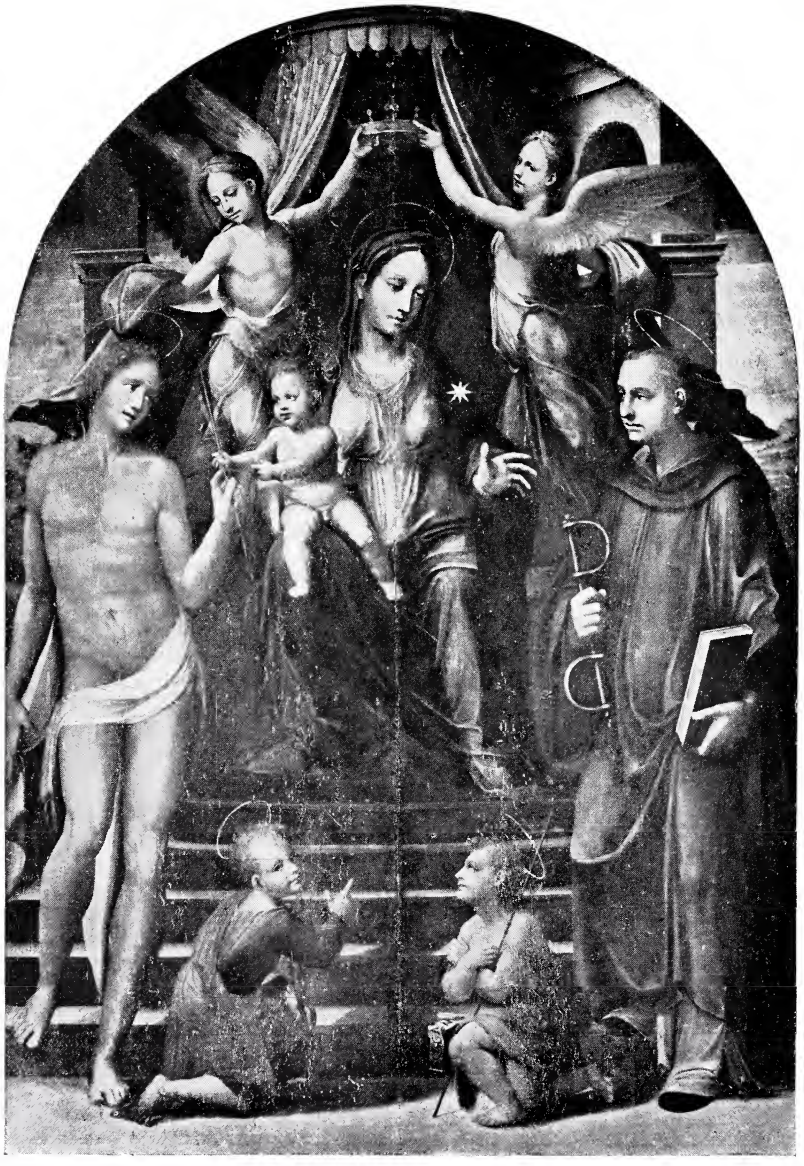


S. QUIRICO D'ORCIA — CHIESA DI S. MARIA: PORTA LATERALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

opposta dell'Orcia. Un castello in pianura è cosa rara sempre, ma in Val d'Orcia è rarissima. Eppure più ci avviciniamo e più chiara ci appare la movenza di ricco castello col suo cassero, la sua torre, le sue mura merlate, le vedette, la chiesa.

La stradella guada ancora un torrente che si stende sotto a gruppi di quercie e

di cerri; supera un fossato, varca la porta fortificata con petriere, e le zampe dei cavalli risuonano sul rozzo lastrico di una corte chiusa. Una Madonna scolpita sulla



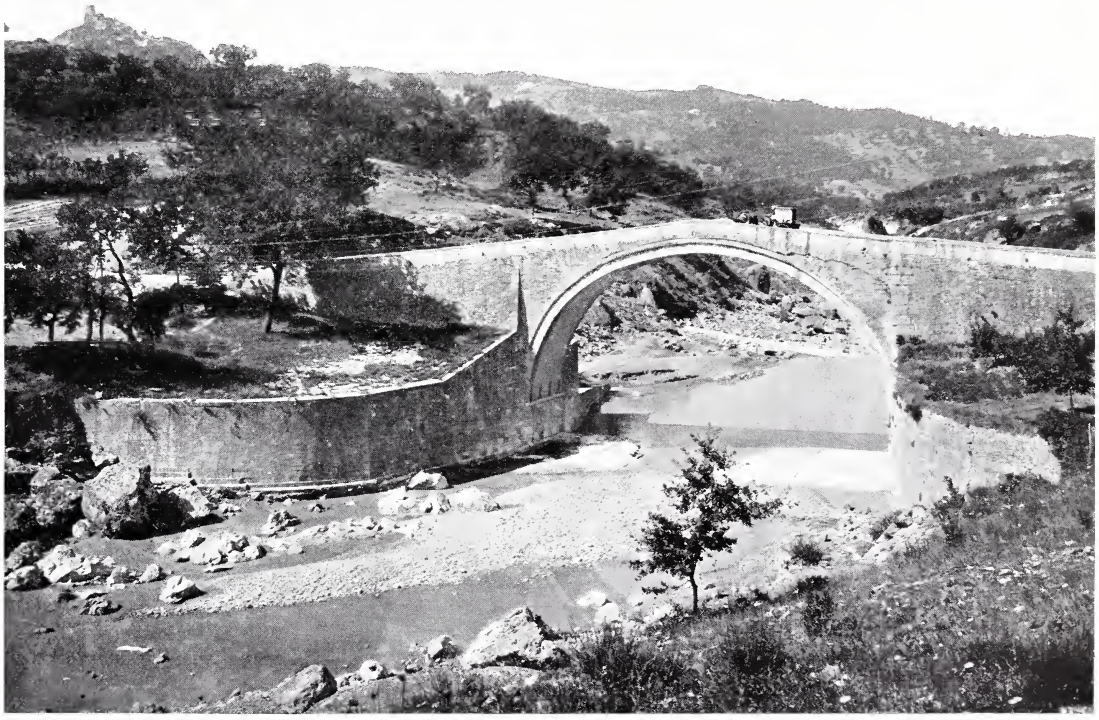
S. QUIRICO D'ORCIA — COMPAGNIA DEL SS. SACRAMENTO.
SCUOLA DEL SODOMA: TAVOLA D'ALTARE.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

facciata della chiesetta seppe forse le ansie degli assediati e ne ascoltò le preghiere? il cammino di ronda fu pieno di balestrieri e di bombardieri? l'ospizio pieno di feriti, il cortile ingombro di armi e di cavalli? le sale immense nascosero forse qualche castellana trepidante in mezzo ad una schiera di ancelle?

No. Questo è il tipo della fortificazione di pianura, ma non è un vero castello. Nessun conte vi si chiuse mai e le mura quadrate così abbondantemente fornite di torri di angolo e di vedette non difesero altro che le granaglie, il vino e l'olio dello Spedale di Siena. Parla chiaramente quello stemma con la scala crucigera che si vede dovunque: sulla porta, nella chiesa, nei magazzini immensi.

Si chiama Spedaletto perchè fu luogo di ricovero di poveri e di malati per i



BAGNI DI VIGNONE — PONTE SUL FIUME ORCIA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

quali lo Spedale di S. Maria della Scala sosteneva le spese con le rendite immense dei suoi possessi sconfinati. La sua posizione su di un'antica strada che univa Siena a Roma giustificò il provvedimento.

È tradizione che fin qui una degna scorta di gentiluomini senesi accompagnasse nel 1289 il re Carlo III d'Angiò che si avviava alla volta di Napoli e qui forse il sovrano sostò, nè più bella e più sicura sosta poteva fare dopo aver lasciata Siena e prima di esser giunto a Viterbo.

Spedaletto si lascia a malincuore come un buon amico, e ci si volta a guardarlo quando ne siamo usciti e percorriamo, quasi sempre in salita, la viottola che diviene

CASTIGLIONE D'ORCIA — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CASTIGLIONE D'ORCIA. (Fot. Lombardi).

CASTIGLIONE D'ORCIA, DA ROCCA D'ORCIA. (Fot. Lombardi).

ROCCA D'ORCIA E CASTIGLIONE D'ORCIA. (Fot. Lombardi).

strada comunale e poi provinciale. Allora ci si avvicina a S. Quirico d'Orcia in mezzo ad un graduale e continuo crescendo di toni verdi campestri, di toni cupi boschivi, di toni argentei delle olivete che coprono l'orrore della terra ignuda. La terra stessa va cambiando la sua tinta cenerognola in quella gialla del tufo o rossastra della car-

BAGNI DI VIGNONE — LA TORRE. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

bonella e la torre altissima di S. Quirico, che ci aspetta lassù in cima al dolce colle, par quasi l'ultima battuta di un ritornello verdiano. È nuova l' emozione che ci dà questo castello più grande ma simile agli altri valdorciani, sol perchè fra le ulivete di Pienza e queste di S. Quirico l'anima nostra fu assorta in tristi contemplazioni ed ebbe visioni grigie come la terra da noi attraversata, monotone come i viottoli battuti, sepolcrali come i castelli vuoti o smantellati che visitammo. A S. Quirico finisce

la sinfonia valdorciana con un movimento di note gaie che significano il trionfo della vita sul destino, la sottomissione della natura all'uomo.

S. Quirico è finalmente abitato; le sue viuzze sono animate e percorse frequentemente da diligenze e da automobili; i suoi palazzi, come quello Chigi-Zondadari, sono sempre ricchi di belle cose e nelle chiese si prega ancora davanti alle tavole di Sano di Pietro e del Sodoma.

CASTIGLIONE D'ORCIA — PIEVE : AFFRESCO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Nel grande portale che Nicòla Pisano scolpì per l'antica Pieve, oggi Collegiata, i leoni pensierosi non hanno il misterioso eterno significato della sfinge egizia, ma sono ancora simbolo di forza e di serenità e vegliano ancora presso alla porta per la tranquillità dei fedeli che stanno in chiesa, prostrati, a pregare. Qui la vecchiaia e la rovina non uccidono ma abbelliscono la vita e tutte le pietre par che vibrino e scintillino quando, intorno alle mura incrostate e alle torri corrose, il vento agita la grande, fitta corona di ulivi e su le fronde leggere si rincorrono con piccolo sussurro ondate cangianti e molli.

Il suo antico appellativo di S. Quirico *in Osenna* è quasi documento della ori-

gine etrusca, ma l'importanza di questo castello incomincia nel medioevo. La sua pieve fu tra le molte contestate dal vescovo di Siena al vescovo di Arezzo, ciò che dette

CASTIGLIONE D'ORCIA — CAPPELLA DI S. M. MADDALENA.
MANIERA DI LORENZO DI PIETRO DETTO IL VECCHIETTA (SEC. XV): MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

occasione a frequenti visite di prelati, teologi o giudici apostolici, i quali fra il 712 e il 1220 dovettero, infinite volte, istruire la lite o interrogare testimonî.

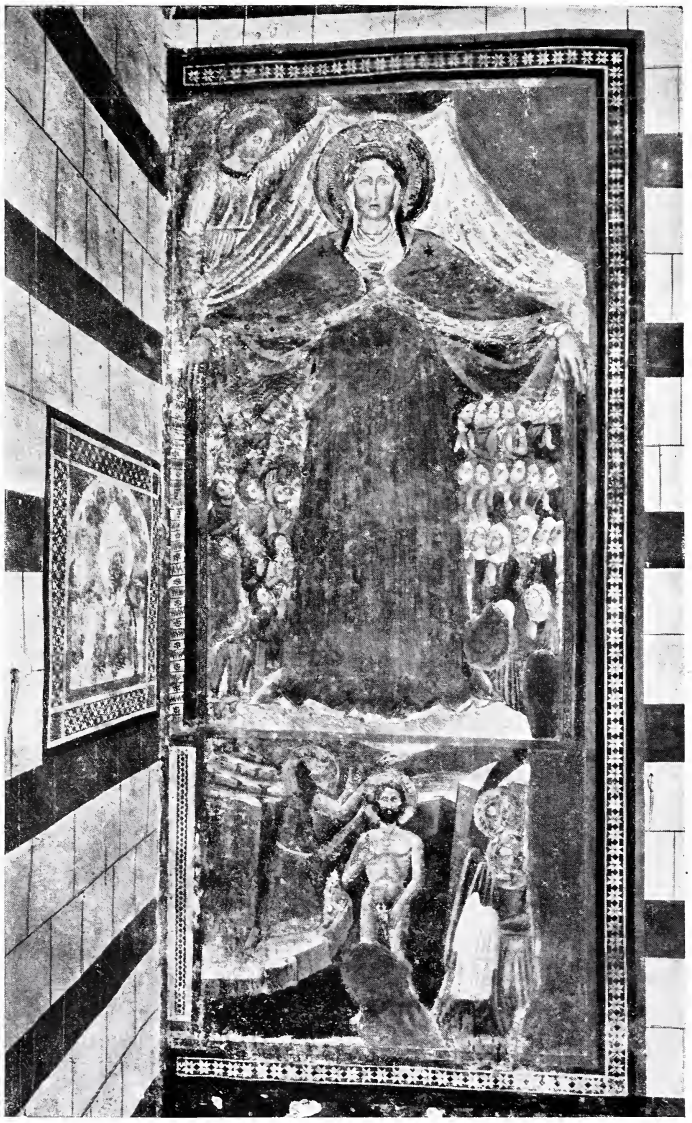
Il 2 febbraio 1180 Cristiano, arcivescovo di Magonza e legato imperiale in Italia,

CASTIGLIONE D'ORCIA — PIEVE.
MANIERA DI SEGNA DI BUONAVENTURA (SEC. XIV): MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

CASTIGLIONE D'ORCIA — PIEVE.
MANIERA DI SEGNA DI BUONAVENTURA (SEC. XIV): MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

donò ai Senesi tutti i diritti sul castello di S. Quirico, promettendo di far confermare questo privilegio dall'Imperatore stesso.

Sotto Federigo II il castello fu destinato a corte regia e vi fu stabilito un giu-



ROCCA D'ORCIA — PIEVE : AFFRESCO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

dice e poi un vicario imperiale, nonostante che gli abitanti giurassero fedeltà alla Repubblica di Siena. Dopo il 1256, cioè dopo l'arresto dei Visconti di Campiglia, il Vicario fu sostituito da un Potestà nominato dai Senesi.

Le mura, alcune torri e gli edifizi monastici ebbero incremento o rifacimento nel sec. XV a quanto pare sotto la direzione di maestro Antonio Lombardo; e du-

ROCCA D'ORCIA — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ROCCA D'ORCIA — L'ANTICA PORTA. (Fot. Lombardi).

RIPA D'ORCIA — IL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ABBAZIA DI S. ANTIMO — IL TEMPIO E CASTELNUOVO DELL'ABATE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

LA VALLE D'ORCIA VISTA DA RÔCCA D'ORCIA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

rante l'ultima guerra di Siena, nel febbraio del 1552, le stesse mura accolsero la cavalleria degli imperiali che distrusse la strada romana. Soltanto nel 1677 Cosimo III concesse il castello di S. Quirico e i vicini Bagni di Vignone in feudo, col titolo di

ABBAZIA DI S. ANTIMO — LA FACCIATA DELLA CHIESA.

(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

marchesato, al Cardinal Flavio Chigi, il quale poi lo trasmise alla famiglia Zondadari che si aggiunse poi il casato Chigi.

Vana cosa è parlar di storia qui dove tutte le cose son figlie di un passato glorioso. Affrettiamoci ad uscir per la Porta Ferrea dirigendoci per la via provinciale verso i Bagni di Vignone, noti ai romani, come dimostra un'antica iscrizione dedicatoria alle Ninfe, e apprezzati anche dipoi. Qua trasse per cura Lorenzo il Magnifico nel maggio

ABBAZIA DI S. ANTIMO — LA CHIESA: LATO DI SETTENTRIONE.

(Fot. Alinari).

ABBAZIA DI S. ANTIMO — LA CHIESA: LATO DI MEZZOGIORNO.

(Fot. Alinari).

del 1490 e qui ricevette la visita di Ermolao Barbaro. Ora come ricordo al viandante, oltre alla grande vasca dei Bagni, resta, nel vicino paesello, la grande torre eretta sulla cima della rupe immensa di travertino. Ricominciamo a salire e a Castiglione

ABBAZIA DI S. ANTIMO — L'ABSIDE DELLA CHIESA E IL CAMPANILE. (Fot. Alinari).

d'Orcia troviamo un altro castello tipico. Qui però troviamo tradizioni nuove. Gli Aldobrandeschi, Conti di S. Fiora, l'ebbero in signoria e nel 1154 cederono i loro diritti ai monaci della Badia Amiatina, ma vi rimasero signori assoluti fino al 1250, anno nel quale i Senesi lo tolsero al conte Aldobrandino di Bonifazio. Ma nel 1280

i vinti feudatari riuscirono a farne un covo di fuorusciti senesi che la Lega guelfa toscana non riuscì a sloggiare.

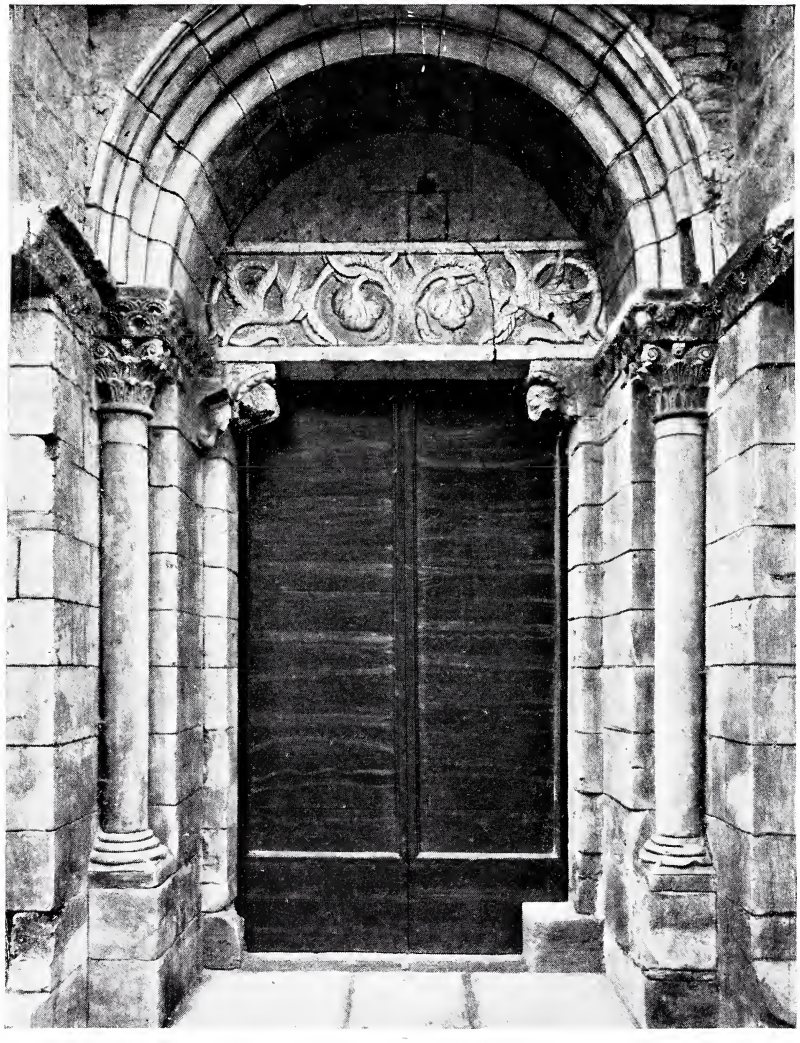
ABBAZIA DI S. ANTIMO — PORTA NELLA FACCIATA DELLA CHIESA. (Fot. Lombardi).

Solo nel 1300 Siena potè averne il possesso di fatto e di diritto, acquistando quest'ultimo dai monaci amiatini.

Nel 1368 Castiglion d'Orcia fu dalla Repubblica di Siena concesso con altri cinque castelli in feudo ai Salimbeni, che vi costruirono la bella rôcca della quale

rimangono miseri avanzi e quando nel 1554 l'esercito di Cosimo I invase la Val d'Orcia trovò questo castello indifeso e l'occupò senza ostacolo.

Oltre Vignone, stanno intorno a questo castello altri forti e altre torri, ma principale fra essi Rôcca d'Orcia, più noto in antico col nome di Rôcca a Tentennano,



ABBAZIA DI S. ANTIMO — PARTICOLARE DELLA PORTA NELLA FACCIATA DELLA CHIESA.

(Fot. Alinari).

feudo principale di un ramo dei Signori dell'Ardenga, valvassori degli Aldobrandeschi. Quando gli Aldobrandeschi si trovarono spogliati del loro feudo vicino di Castiglion d'Orcia, i Conti di Tentennano dovettero spogliarsi del loro e da quel giorno i due castelli, separati da appena un chilometro di via montuosa, furono uniti nella medesima sorte.

Tra la cima di queste rupi fortificate che vegliano su lo sperone del Monteamiata

e l'altro sperone volto verso l'Ombrone e la Maremma, ricompare la vallata triste e desolata, vittima dell'Orcia.

Ma questo fiume, che dal monte di Cetona ha dominato la valle allargandosi smisuratamente, passa sotto il ponte gettatovi (si dice) da Baldassare Peruzzi e da un anno appena travolto dai gorghi furiosi, poi si racchiude nelle strette sponde e si

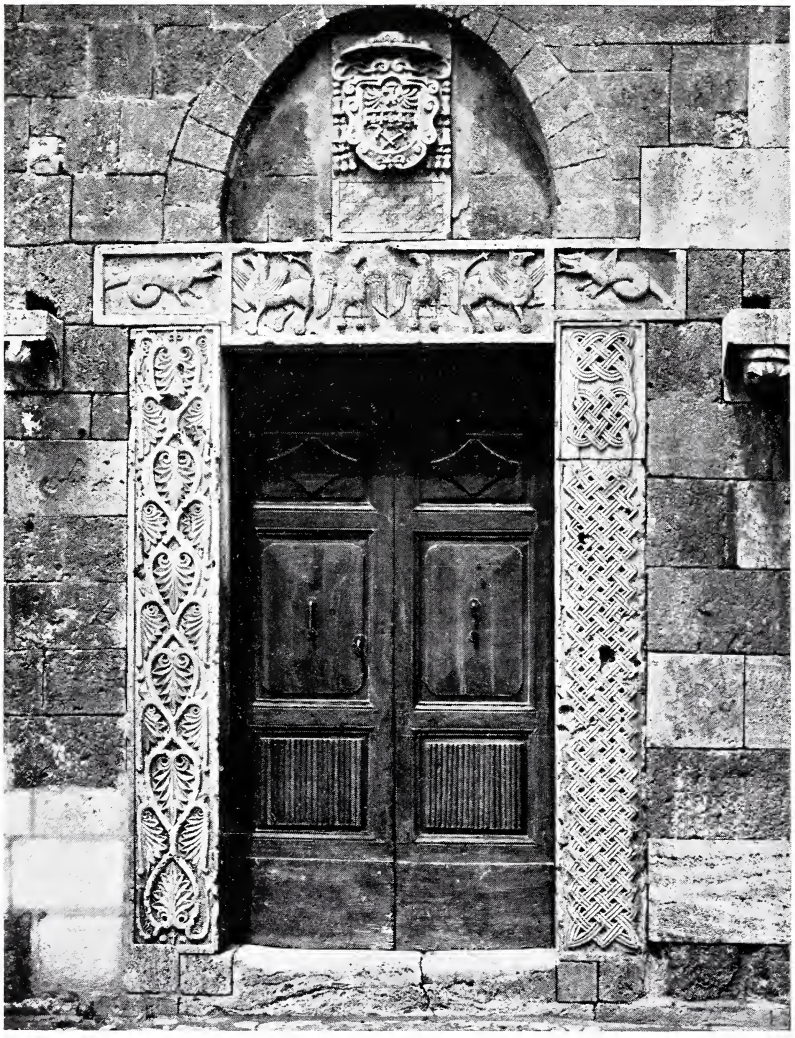
ABBAZIA DI S. ANTIMO — ARCHITRAVE DELLA PORTA MAGGIORE DELLA CHIESA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

affretta per una gola fin sotto al minaccioso castello della Ripa de' Piccolomini che siede sopra uno scoglio a picco sul fiume e sulla destra di esso.

Una sola via vi giunge e faticosa, ma troviamo lassù compenso larghissimo nella meravigliosa conservazione del cassero che non ha perse, nelle vicende burrascose della sua vita, le caratteristiche di villa signorile difesa da mura e fornita, nell'interno, di una sala d'armi.

Passato il castello della Ripa, l'Orcia vuol nuovamente distendere le sue acque, ma non trova più tanta docilità di letto quanto presso S. Piero in Campo e infuria contro gli scogli. Con larghe curve irrompe tra il Monteamiata e i colli di Mon-

talcino e raggiunge presto l'Ombrone, con esso formando un fiume ricco e maestoso. Nessuna via costeggia il fiume e noi siamo costretti a mettere i cavalli a dura prova su per le pendici selvose di Castelnuovo dell'Abbate, dove inaspettate troviamo in



ABBAZIA DI S. ANTIMO — PORTA DELLA CHIESA NEL FIANCO A MEZZOGIORNO.

(Fot. Alinari).

mezzo a tanta povertà di abitazioni due belle case: una dei Bellanti e l'altra dei Vecchi di Siena.

Questo povero paesello si chiama dell'Abbate perchè fu da tempi remoti dominato dall'Abate del vicino monastero di S. Antimo e quindi più del paese convien parlare dell'Abbazia che si crede costruita da Carlo Magno. Lodovico Pio le dette certamente vasti dominî; Lotario II nel 938 prese dalle rendite di questo Monastero

mille predi per darli in dono nuziale alla bella Adelaide; Arrigo III e Arrigo V concessero invece dominî, privilegi e immunità e i Pontefici non ne concessero meno

ABBAZIA DI S. ANTIMO — INTERNO DELLA CHIESA (NAVATA CENTRALE). (Fot. Alinari).

fino a tanto che Bonifacio VIII nel 1298 si trovò costretto a sostituire la negligente e indisciplinata comunità religiosa con quella dei Guglielmiti. Pio II soppresse il mo-

nastero e dette gli avanzi del dilapidato patrimonio in commenda al vescovo di Montalcino che è Abate di S. Antimo.

Oggi rimane la sola chiesa. Essa è grandissima e imponente. È costruita quasi tutta con l'alabastro agatato delle vicine cave di Castelnuovo e le tre navate sono divise da colonnati che si ricongiungono nella tribuna girando in semicerchio dietro

S. ANTIMO — LEONE CHE SERVIVA DI BASE A UNA COLONNA DEL PRONAO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

l'altare. Le lunghe iscrizioni sono la storia del monumento; i capitelli, gli ornati, le pitture della sagrestia, le campane sono l'arte che non smentisce.

È tale cosa questa chiesa che una volta veduta non si dimentica più, anche per la strana sua posizione topografica. L'Abbazia è racchiusa tutta in una valletta verde ed è protetta dai monti vicinissimi che la nascondono in semicerchio. Essa appare improvvisamente ed ha la freschezza di una costruzione recente, il colore trasparente dell'alabastro orientale, il muto linguaggio dell'eremo dove si dimentica il mondo e non si sospira che il cielo!

ABBAZIA DI S. ANTIMO — INTERNO DELLA CHIESA VISTO DALL'ABSIDE.
(Fot. Alinari).

ABBAZIA DI S. ANTIMO — INTERNO DELLA CHIESA VISTO TRAVERSALMENTE.
(Fot. Alinari).

ABBAZIA DI S. ANTIMO — CAPITELLO DI UNA COLONNA DELLE NAVATE DELLA CHIESA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Viottoli scoscesi e pericolosi, tagliati sul fianco sassoso dei monti, ci costringono a fare a piedi il tragitto da Castelnuovo a S. Angelo in Colle, poverissimo borgo murato che si raccoglie in cima ad un promontorio proteso a grande altezza su la valle dell'Orcia. Le poche casette, la modesta ma bella pieve, le mura diroccate e la graziosa porta con antiporto rovinoso sono i soli avanzi del forte castello feudale degli Abati di S. Antimo prima e dei Salimbeni dipoi.

Capitando quassù guai a sperare di trovare una trattoria e guai ad ammalarsi. Vi abita un medico, ma la farmacia è a Montalcino distante più di 12 chilometri!

In questo povero nido umano veglia dalla chiesa di S. Michele una Madonna dolcissima che la comune credenza attribuisce a Lippo Memmi senese. Chiunque ne sia l'autore, questo dipinto è l'unico segno dell'arte, l'unica immagine di bellezza ideale che i ruvidi zappaterra abitatori del castello possono contemplare andando la domenica alla Messa.

Tutti così sono questi castelli persi tra i monti selvosi e difficili della Valdorcia montalcinese! Per passare da uno all'altro percorrendo la via, dovremmo tornare ogni volta a Montalcino. Per scendere da essi al piano bisogna seguire le stradelle campestri, battute dalle capre, che rovinano giù a capofitto nel bianco letto dell'Orcia. Da la cima di un poggio l'un guarda l'altro in sospetto, eppure formano insieme corona e difesa alla città degli elci: Argiano, del quale resta oggi una torre massiccia e una chiesetta rovinosa con un bel quadro del Beccafumi, e Poggio alle Mura, il bel castello dei Placidi che guarda verso la Maremma e assiste dall'alto di un colle ameno al mescolarsi delle acque dell'Orcia con quelle dell'Ombrone proveniente dal Chianti, furono i castelli maggiori.

Poggio alle Mura ebbe parte nell'ultimo assedio di Montalcino e ne seguì le sue sorti.

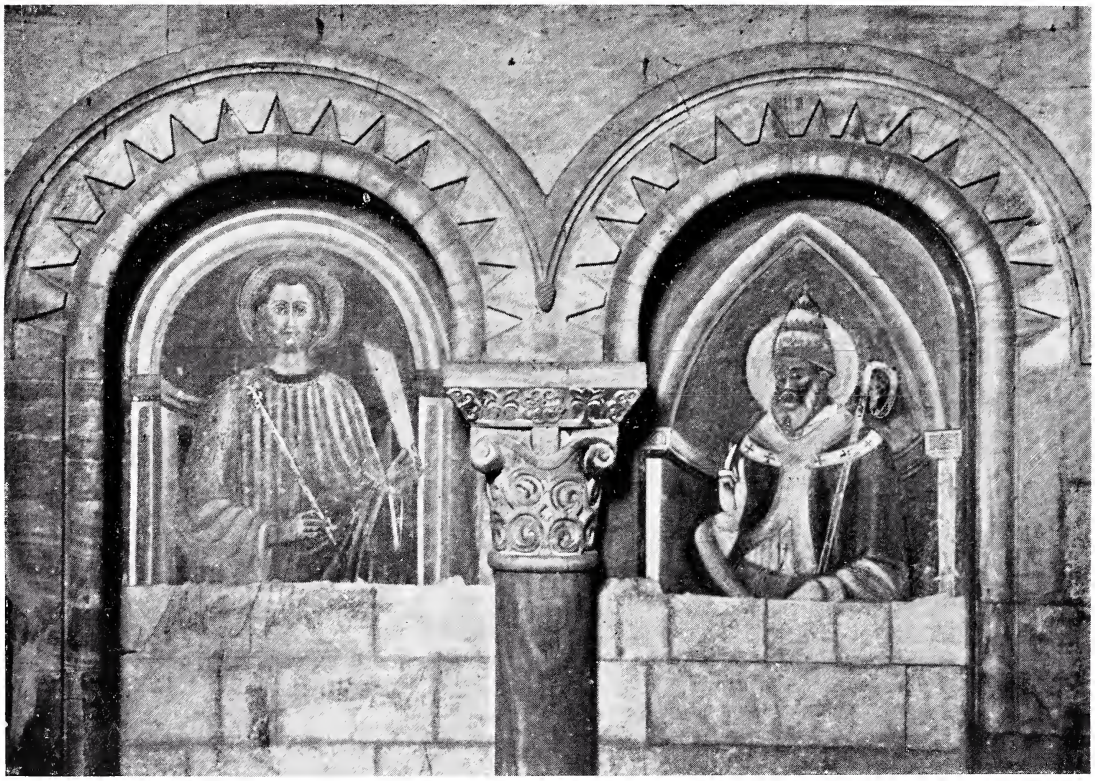
Il lungo viale fiancheggiato di cipressi ci ricorda i tempi della dominazione ab-

ABBAZIA DI S. ANTIMO — CAPITELLO DELLE COLONNE DELL'ABSIDE NELL'INTERNO DELLA CHIESA.
(Fot. Alinari).

ABBAZIA DI S. ANTIMO — CAPITELLO E FREGIO DELLA PORTA NELLA FACCIATA (ESTERNO).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ABBAZIA DI S. ANTIMO — CAPITELLO E FREGIO DELLA PORTA NELLA FACCIATA (ESTERNO).
(Fot. Alinari).

baziale di S. Antimo e par di giungere ad un santuario. Si entra nel recinto per una porta secentesca, ma nel cortile pavimentato a mattoni ferretti si rimane incantati. Una scala esterna invita alla casa e un portico basso retto da pilastri ottagoni ripara le cavalcature nostre. Ci avviciniamo al bel pozzo e ad un garzone di fattoria chiediamo da bere; egli fa scorrere la catena doppia di ferro, fa girare la stridente carrucola e ci offre la *brocca*. Fino a pochi anni fa invece del secchio o della solita brocca toscana, con



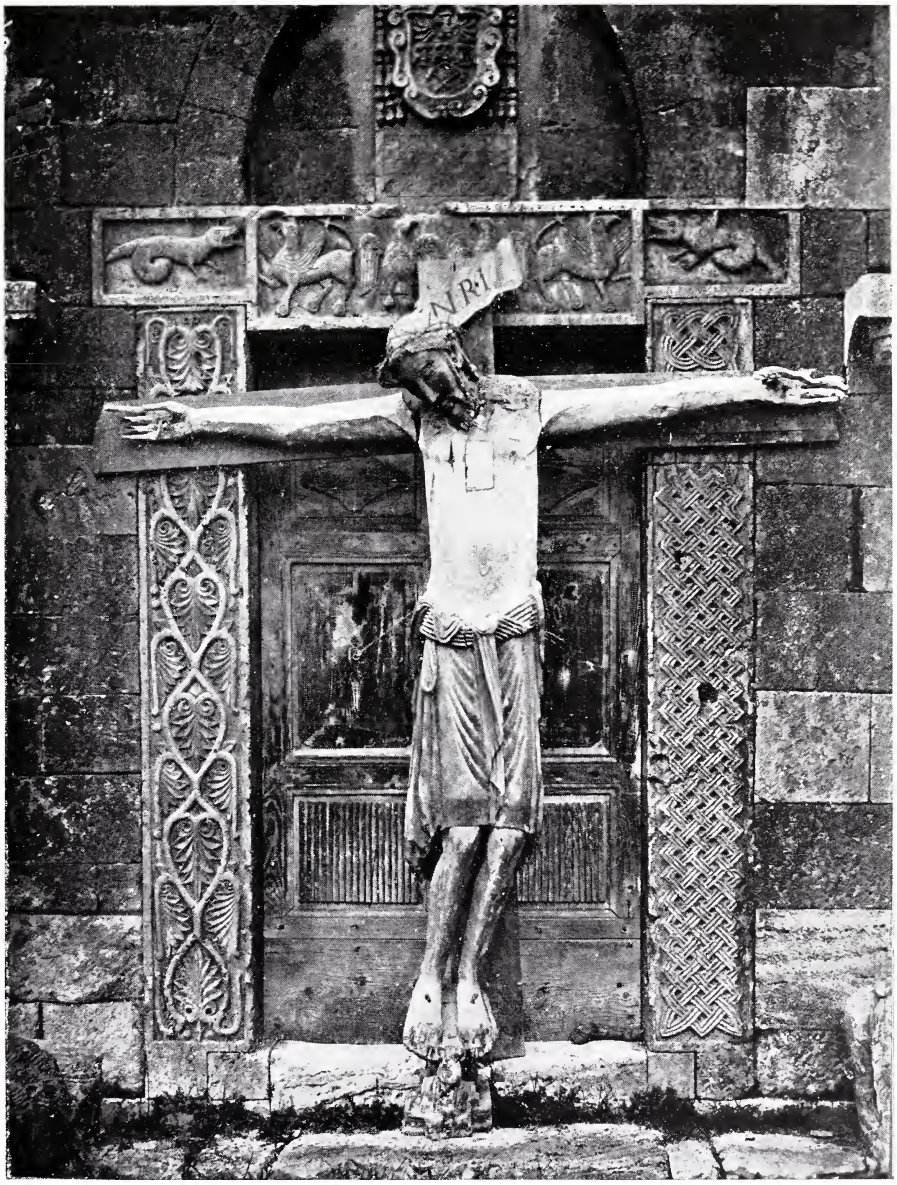
ABBAZIA DI S. ANTIMO — SPINELLO ARETINO: DUE SANTI (AFFRESCHI NELLE PARETI).
Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

lieve suono compariva ricolmo di acqua e retto pel sottogola un elmo rovescio che coprì forse la testa di un archibugiere della guarnigione. E non è solo questo elmo: una bella sala del castello, ornata di un camino di pietra, ha le pareti ricoperte di corazze, di gorgiere, di testiere da cavalli, di elmi, balestre, morsi, speroni, spiedi e alabarde che sembrano attaccati lì ieri dai soldati per significare la sospensione delle ostilità.... che potrebbero riprendersi domani.

A Poggio alle Mura la Val d'Orcia finisce e comincia la Val d' Ombrone che attraversando foreste abitate da cinghiali si avvia alla volta della forte Maremma.

Ma come potremmo vagare per queste campagne severe e silenziose e non salire

fino alla città di Montalcino che sulle alte pendici sacre a Bacco e alle Ninfe par che ci chiami per confidarci la sua storia gloriosa?



ABBAZIA DI S. ANTIMO — CROCIFISSO IN LEGNO (SEC. XIII). (Fot. Lombardi).

La via principale che da Poggio alle Mura conduce a Montalcino è quasi sempre ombreggiata da boschi e da ulivete o fiancheggiata da vigne e Montalcino apparisce improvviso ad una svolta di strada, mostrandoci la rôcca mezzo nascosta dall'edera e incorniciata dai grandi cerri di un bosco vicino.

Al di là di quelle mura smantellate dal Medici si distende in semicerchio la città che occupa tutto un breve altipiano e scende alquanto giù per la china opposta distendendovi le sue casette bianche come lembo di tovaglia ricadente da una tavola.

Poi le mura della città e di là i campi così grigi di ulivi e così verdi di vigne che sembrano giardini. Qualche cipresso e qualche pino segnano i confini rustici; qualche campanile e molte case di contadini rompono la gaiezza del verde, dissemi-

ABBAZIA DI S. ANTIMO — AVANZI DELL'ANTICA AULA CAPITOLARE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

nandosi nel fianco del monte fin giù alla valle dove scorre serpeggiando l'Ombrone. Buonconvento, il paesello quadrato cinto da mura dove spirò con l'imperatore Arrigo ogni speranza ghibellina, par quasi disegnato sopra una immensa carta topografica. Dietro ad esso la Val d'Arbia feconda si allunga fino ai lontani monti del Chianti, stretta sui lati dalle colline grigie delle crete di Asciano e da quelle verdi delle cerrete di Murlo.

A destra Torrenieri, castello guardastrada e stazione della posta romana; a sinistra, vicino all'Ombrone, Castiglion del Bosco e l'antica famosa Badia Ardenga; poi una serie infinita di colli che in vago disordine inseguendosi da Roccastrada, Ger-

POGGIO ALLE MURA — VEDUTA DEL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

POGGIO ALLE MURA — CORTILE DEL CASTELLO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

falco e Montieri, cime ardite di monti solitari e arcigni, giungono fino alla Montagnola e a Monte Maggio che, quando l'aria è limpida e il sole l'illumina, fa da fondo a Siena e alla sua torre del Mangia.

POGGIO ALLE MURA — VIALE DI CIPRESSI. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

La vista è sorprendente, il suolo è generoso, l'arte vi ha lasciati tesori di chiese come quelle di S. Francesco e di S. Agostino e le vie della città scoscese e tortuose sono piene di sorprese incantevoli, di panorami deliziosi, di frammenti cari all'artista.

La torre del Palazzo Comunale, che fu già Potesteria, somiglia un po' la gran torre di Siena. È questo un segno di fedeltà di tanti castelli valdorciani e chianini,

ma nell'interno il palazzo è guasto completamente. Un tentativo di raccolta artistica si trova in una sala dove sono riunite diverse tavole dipinte e il gran vessillo di seta che sventolò su le torri della rôcca invocando « libertà » anche quando Siena era già caduta in mano dell'esercito mediceo-cesareo.

POGGIO ALLE MURA — PIEVE — BENVENUTO DI GIOVANNI: S. SIGISMONDO. AFFRESCO (SEC. XV).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Gli affreschi delle chiese sono tutti di artisti senesi; vi è la chiesa dei Senesi; case e vie con nomi di famiglie di Siena. Siamo in una piccola Siena, anzi possiamo dire che siamo nel cuore stesso di Siena. La stessa disposizione delle vie, l'architettura delle case e dei palazzi, la configurazione intera della città, la lingua, gli affetti sono quelli della città di Cecco Angiolieri.

Che cosa importa a noi se c'è una brutta cattedrale a stucchi in stile impero? Se prima di esser dichiarata da Pio II sede di vescovado fu dipendenza dell'abate di S. Antimo conte del sacro romano impero? Se vi ebbe residenza un vicario imperiale,

ARGIANO — TORRE DELLA ROCCA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

poi un Potestà e se oggi c'è una Pretura, un Ufficio del Registro e uno delle Ipoteche? Noi, vagando a caso per le stradicciole e per le piazze, vogliamo sentire l'anima di questa forte città e non ci disturba affatto il frequente passar di giumente recanti uomini o sacchi sulla groppa. Il leggero suono dell'unghia su per le rampe selciate e la vista delle belle fontane che dal fondo di una valle mandano specchiate

S. ANGELO IN COLLE — CHIESA DI S. MICHELE — LIPPO MEMMI: MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

ARGIANO — PIEVE — MANIERA DEL SODOMA: MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTALCINO — PANORAMA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTALCINO — LA FORTEZZA. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTALCINO — PALAZZO MUNICIPALE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTALCINO — PORTA CERBAIA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

improvvise di luce, fanno ricordare le fatiche del lungo assedio durante il quale i somari lavorarono con i guerrieri e con le donne che per sete non per viltà si arresero.

Montalcino, per la posizione sua naturalmente forte e per essere lontano da vie di grande comunicazione, non ebbe vita avventurosa e potè prosperare tranquillamente

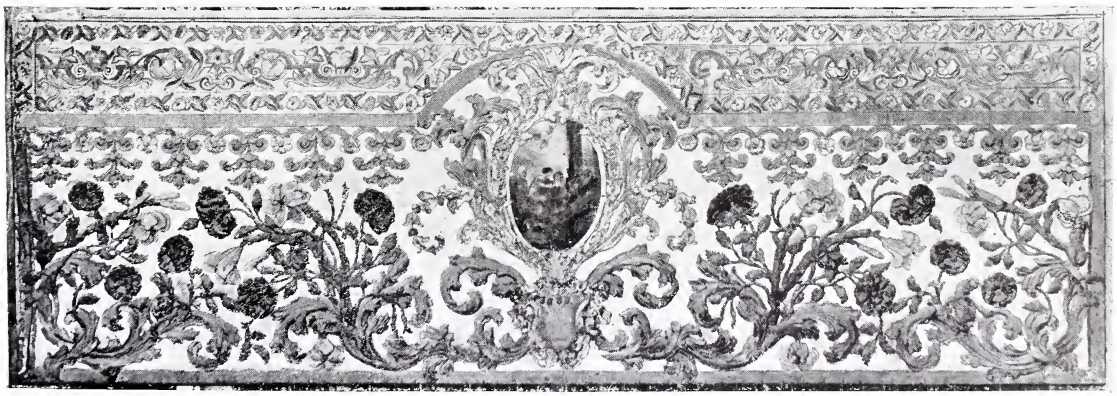
MONTALCINO — PALAZZO MUNICIPALE — MANIERA DEL BARNA: MADONNA (SEC. XIV).
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

sotto la protezione di Siena cui tentò più volte invano di ribellarsi per istigazione dei Fiorentini che ne ambivano il possesso.

Due periodi sono in ispecial modo famosi nella storia di questa piccola potenza, due periodi che fanno parte della storia d'Italia.

Il 29 marzo 1201 il Potestà di Siena e quello di Firenze a nome delle loro città

MONTALCINO — SAGRESTIA DELLA CATTEDRALE: FRAMMENTI ROMANICI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



MONTALCINO — CHIESA DELLA MADONNA: PALIOTTO D'ALTARE CON LO STEMMA CACCIACONTI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

si trovarono nella chiesa di S. Miniato a Fonte Rutoli in Chianti e firmarono un accordo per il quale gli uomini del Castello di Montalcino, dominio abbaziale di S. Antimo, dovessero considerarsi nemici di Firenze, ma che i Senesi, facendo loro guerra, potessero aver per un mese cento cavalli e mille fanti a spese dei Fiorentini.

D'altra parte i Senesi dovevano considerare come nemici quei di Colle d'Elsa e quei di S. Gimignano che avevan dato mano agli uomini di Semifonte in una rappresaglia. Cioè Firenze non doveva occuparsi di Montalcino, e Siena di Semifonte.

MONTALCINO — CHIESA DI S. AGOSTINO. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Ma nel 1207 Siena rompendo i patti portò le armi contro Montalcino, e Firenze comparve sul Chianti e ai danni di Siena; distrusse il castello di Montalto e razziò il territorio di Rapolano. Quindi nuova tregua fra le due città.

Nel 1252 i Senesi tentarono il vero assedio a Montalcino, ma accorsi nuovamente i Fiorentini, ruppero i nemici, devastarono il contado e si fecero riconoscere per veri tutori della città occupata militarmente. Ma nel 1260 giungeva a Siena un bello stuolo di cavalieri comandati dal conte Giordano, capitano di Re Manfredi, con l'ordine di sostenere il partito ghibellino in Toscana che aveva fatto centro a Siena.

MONTALCINO — CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.
ANGELO ANNUNZIANTE. LEGNO (SEC. XV).
(Fot. Lombardi).

MONTALCINO — CHIESA DI S. ANTONIO ABATE.
L'ANNUNZIATA. LEGNO (SEC. XV).
(Fot. Lombardi).

Siena infatti bandì la guerra a Montalcino e giunsero le squadre dei Pisani e di tutte le città ghibelline. Due frati francescani si presentarono alla Signoria di Firenze e

MONTALCINO — CHIESA DELL'OSSERVANZA — GIROLAMO DI BENVENUTO: L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE.
(Fot. Alinari).

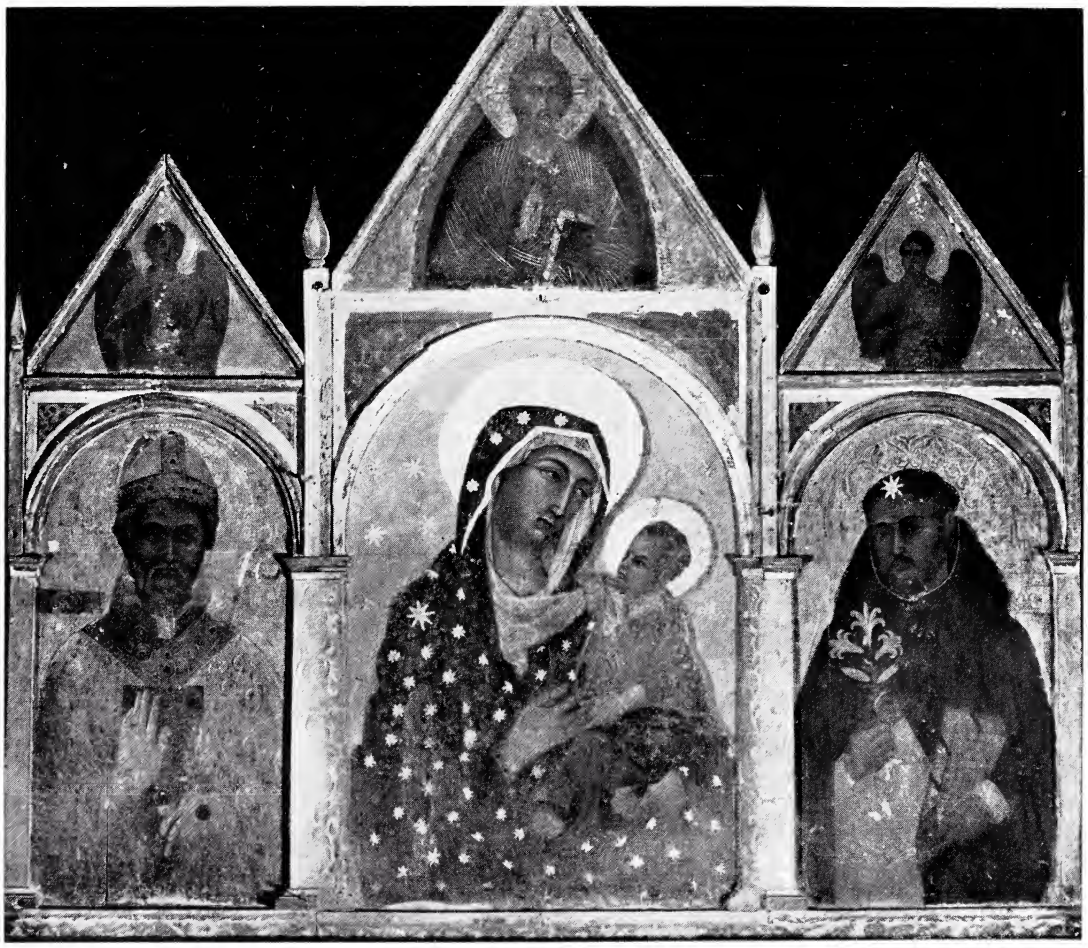
svelando il piano di occupar Montalcino offersero di consegnar la città di Siena alle armi guelfe nell' atto che rasentavano questa città per dirigersi all'oggetto della conquista.

I Fiorentini crederono al malcontento contro Provenzano Salvani, crederono alla

MONTALCINO — CHIESA DELL'OSSERVANZA — GIROLAMO DI BENVENUTO:
L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE (PARTICOLARE). (Fot. Alinari).

MONTALCINO — CHIESA DELL'OSSERVANZA — GIROLAMO DI BENVENUTO:
L'ASSUNZIONE DELLA VERGINE (PARTICOLARE). (Fot. Alinari).

impreparazione delle armi, alla discordia, alla scarsità di denaro e, bandita l'oste per difendere Montalcino, avuti rinforzi da Lucca, Pistoia, Prato, Volterra, S. Miniato, S. Gimignano, Colle e da tutta la parte guelfa di Toscana, di Bologna, di Orvieto e di Perugia, si avviarono sulla fine d'agosto verso il Chianti. Passando per la valle dell'Arbia, invece della promessa consegna della città di Siena, la mattina del 4 set-

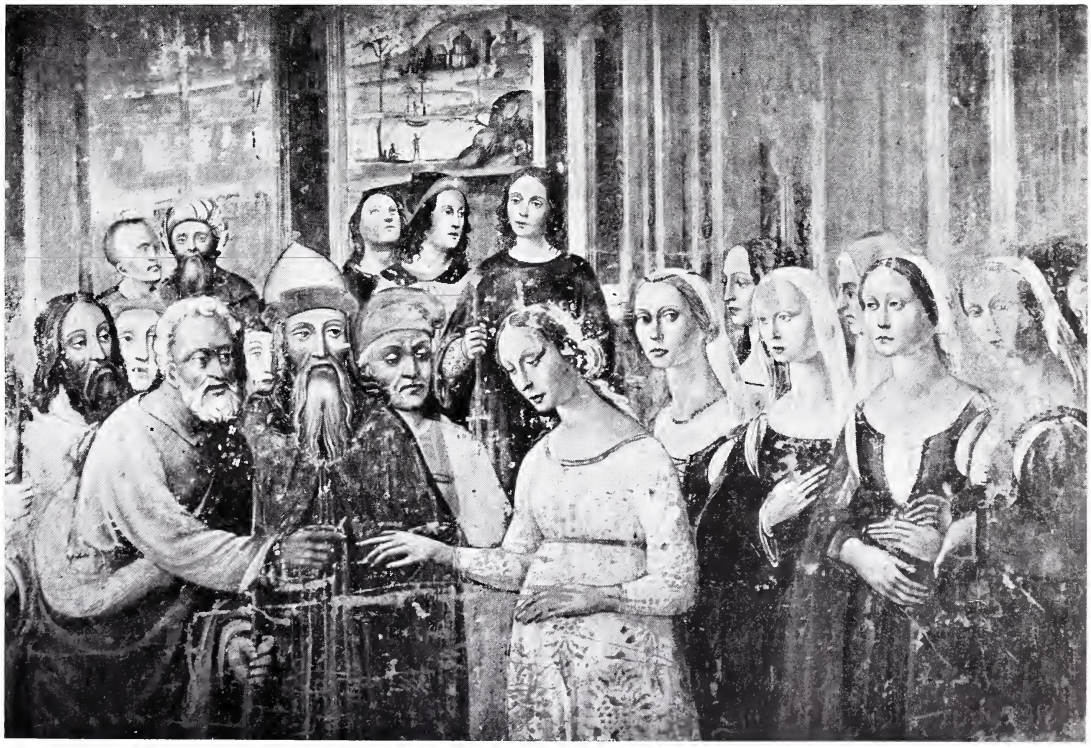


MONTALCINO — CONSERVATORIO — NICOLÒ DI SEGNA: TRITTICO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

tembre ebbero a sostenere il formidabile urto di Montaperti che segnò i nuovi destini d'Italia e significò la vittoria del ghibellinismo.

Montalcino causa della guerra fu causa della vittoria senese. Quattro giorni dopo la memoranda giornata uno stuolo di Montalcinesi comparve sul Campo di Siena proponendo a nome della loro patria di accettar dai Senesi quei patti che avesser creduto d'imporre strappando le convenzioni giurate a Firenze.

MONTALCINO — PALAZZO MUNICIPALE — BARTOLO DI FREDI (SEC. XIV): QUATTRO SANTI.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).



MONTALCINO — CHIESA DI S. FRANCESCO — VINCENZO TAMAGNI DA S. GEMIGNANO (1511): SPOSALIZIO DELLA VERGINE.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche)

L'atto dei Montalcinesi svegliò nei vincitori il desiderio di vendicarsi distruggendo la proterva città e calpestandone gli ambasciatori, ma forse si alzò in Consiglio ancora una volta Provenzano Salvani forte e generoso e ottenne deliberati più miti. Montalcino non fu distrutta, ma, vinta che fu, venne meglio fortificata e guarnita con ogni rispetto.

La generosità di Siena dette i suoi frutti. Le mura di Montalcino resisterono nel

MONTALCINO — FIERA DEL BESTIAME. (Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

1525 ai ripetuti assalti dell'esercito di Clemente VII. Donne e ragazzi corsero allora sugli spalti e dopo nove ore di combattimento l'esercito papale dovè ritirarsi. Questa volta Siena imparò dai suoi vassalli la virtù del sacrifizio. Le tre schiere muliebri che sul nascere del 1555, comandate da tre nobili dame, andavan cantando a lavorare alle fortificazioni di Siena erano degne imitatrici delle popolane montalcinesi.

Più tardi il Marignano, sogghignante, dagli spalti di Belcaro dirigeva l'assedio fatale contro Siena; gli imperiali e gli spagnoli puntavano le loro artiglierie da Poggio al vento, da Vignano, da Camollia, da Malizia; la balzana colpita dal tiro di una colubrina cadeva; Piero Strozzi, dimenticando la prudenza e perdendo la calma, affron-

MONTALCINO — CHIESA DI S. AGOSTINO — BARTOLO DI FREDI: MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

MONTALCINO — CHIESA DI S. ANTONIO ABATE — LORENZETTI (MANIERA).
(Fot. Lombardi).

tava a Marciano il nemico e dopo la terribile rotta di Scannagallo fuggiva disperatamente a Portoreale; la fame cacciava fuor delle mura di Siena le bocche inutili; donne e ragazzi usciti o cacciati da Siena venivano dileggiati e uccisi dalle soldatesche assedianti; fino i trovatelli spediti lontano furono riportati feriti o morti presso alle porte o sul mercato dei porci. Le munizioni assottigliate, le malattie incalzanti,

MONTALCINO — OSPEDALE — VINCENZO TAMAGNI DA S. GEMIGNANO: AFFRESCO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

la morte e la schiavitù prossime, ecco l'angoscia di Siena difesa anch'essa dalle donne, sostenuta dalla speranza di soccorsi francesi. Il maresciallo di Montluc disse di non aver mai vista popolazione in tanto miserevoli condizioni e pur nondimeno così gaia e ardita.

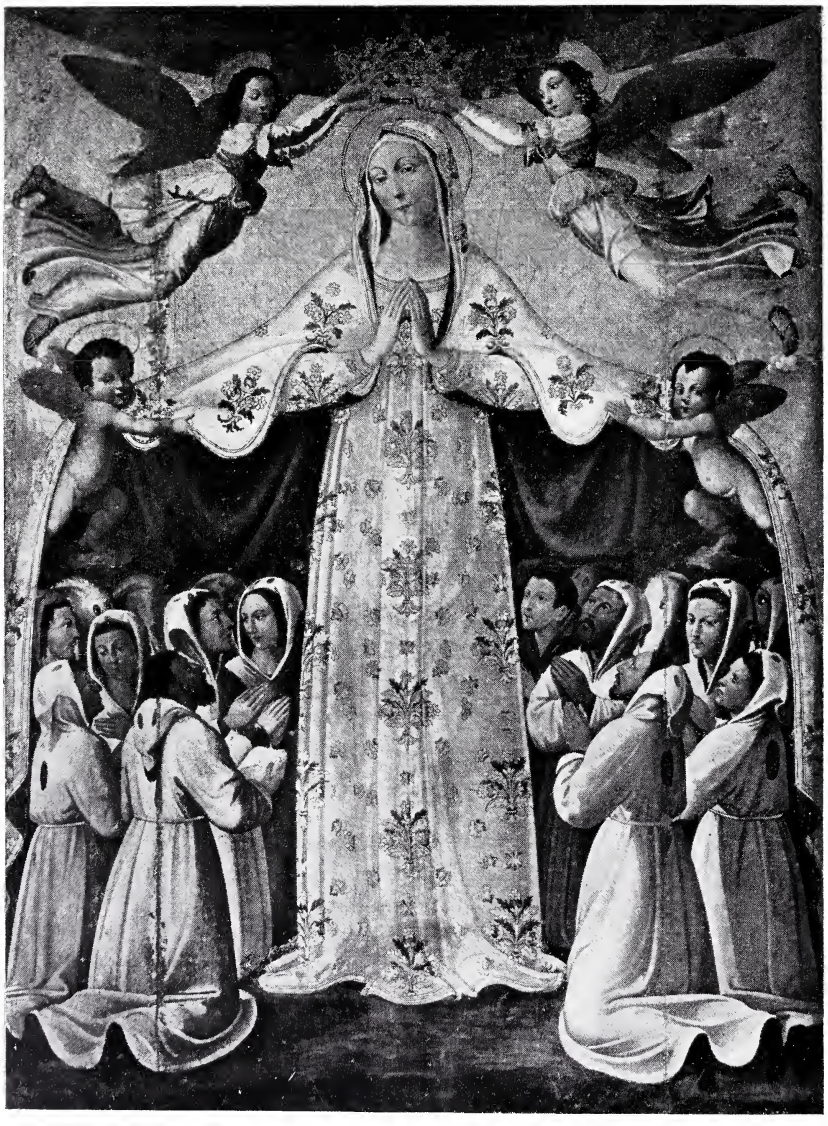
E quando dalla porta Romana uscirono le armi francesi e per la porta Camollia entrò il vessillo ducale che andò a sventolare nella torre di palazzo, una lunga e lagrimosa schiera di Senesi superstiti, recanti i bambini e le cose care, andò dietro ai Francesi preferendo l'esilio alla servitù, e si diresse alla fida Montalcino dove trovò

MONTALCINO — CHIESA DEL CORPUS DOMINI.
ANNUNCIAZIONE. LEGNO (SEC. XIV).

(Fot. Lombardi).

MONTALCINO — CHIESA DI S. FRANCESCO.
S. SEBASTIANO. STATUA IN TERRACOTTA
VETRINATA (SEC. XVI). MANIERA ROBBIANA

case ospitali, soccorsi e conforti. S'illusero allora, i Senesi, di ritrovarvi la patria libera e, sperando ancora nella Francia, sostennero nuovi assalti e ordinarono sul modello di quello senese il reggimento della nuova patria.



MONTALCINO — COMPAGNIA DEL CORPUS DOMINI — ANONIMO DEL SEC. XV : MADONNA DETTA DEL SOCCORSO.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Non valse l'abdicazione di Carlo V nemico della Francia e di Siena; a Filippo II e a Cosimo I di Firenze si era unito contro la Francia il Pontefice Paolo IV e la battaglia di S. Quintino decise le sorti di questa repubblica di eroi.

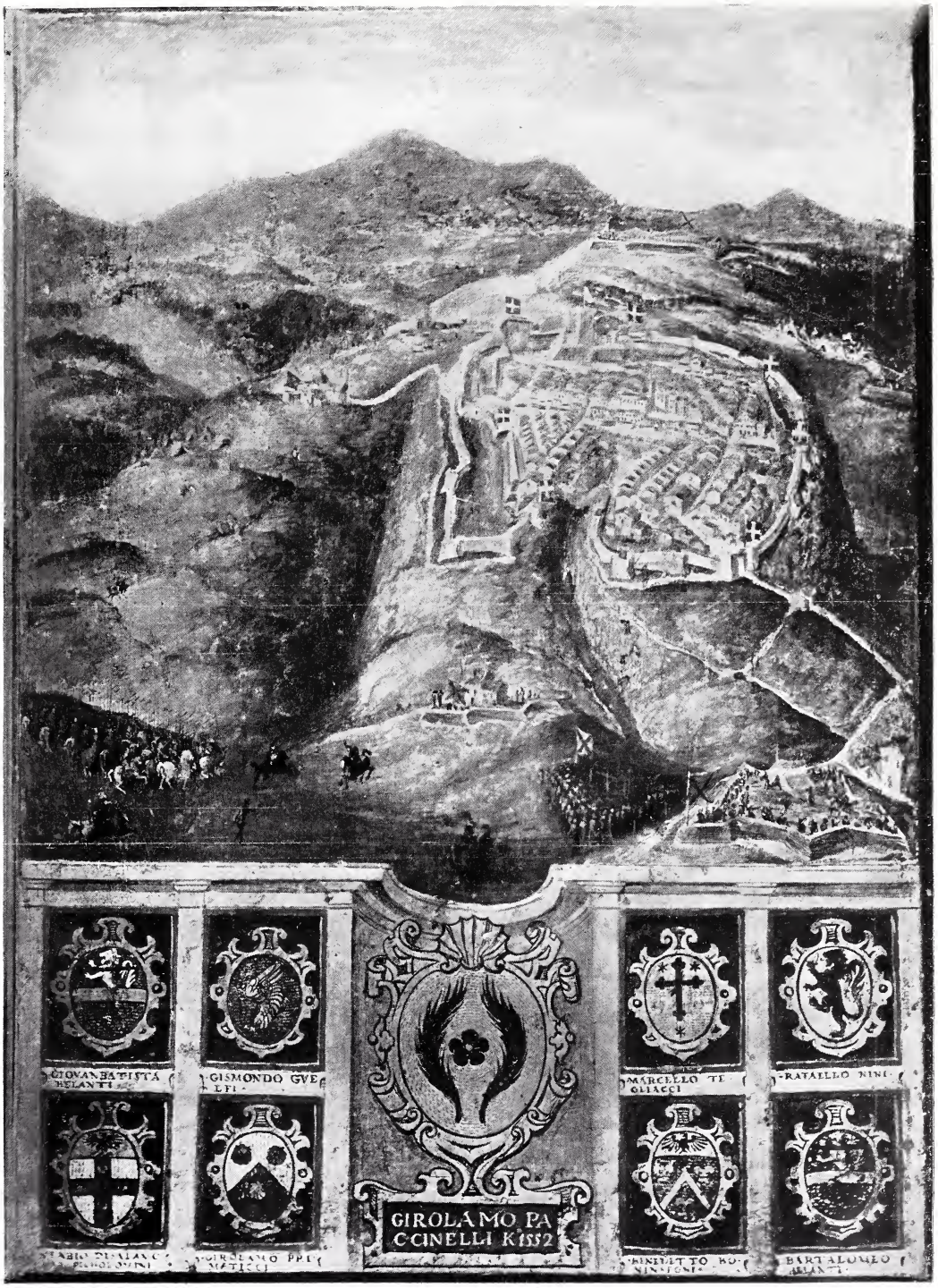
Firmata la pace di Château Cambrésis, quindici galere francesi approdarono a Talamone per imbarcare le soldatesche che rimanevano ancora in Italia.

MONTALCINO — CHIESA DI S. EGIDIO : TABERNACOLO.
(Fot. prof. Luciani).

MONTALCINO — CHIESA DI S. LORENZO IN S. PIETRO :
S. PIETRO. STATUA IN LEGNO.
(Fot. prof. Luciani).

MONTALCINO — LA PORTA DELLA RÔCCA.

(Fot. Fusai).



SIENA — R. ARCHIVIO DI STATO: MUSEO DELLA BICCHERNA.

IL CAMPO IMPERIALE SOTTO A MONTALCINO (1552).

Quelle che si trovavano a Montalcino e che avevano divisi i pericoli e sentite le ansie di cittadini senza patria, scesero taciturne l'alto monte salutate dai Senesi ormai senza speranza.

MONTALCINO — CHIESA DI S. FRANCESCO — LUCA DELLA ROBBIA : MADONNA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

Seppero allora gli assediati che il Vitelli aveva ricevuto ordine di espugnar definitivamente e a tutti i costi la loro ultima rôcca e, come avevano sacrificato gli averi e gli onori, così seppero far getto nobilissimo di cosa ben più cara : della loro libertà.

Spedirono allora Marcello Palmieri, Roberto Sergardi, Francesco Bellanti e Cesare Tolomei al duca Cosimo a fare atto di sottomissione. Cosimo onorò questi cittadini senesi e rispettò la piccola città di Montalcino che nel 1260 e nel 1559 aveva pesato non poco sulla storia d'Italia: prima, dando la scintilla per la gloria e la potenza di Siena e del ghibellinismo; dopo, raccogliendo l'ultimo anelito di libertà delle città toscane.

Il 31 luglio 1559 Alessandro Vannocci Beringucci, ultimo Capitano del popolo della Repubblica di Siena in Montalcino, circondato dal Magistrato di Balìa e da notabili cittadini senesi vestiti a lutto, ricevè nel palazzo pubblico l'ambasciatore spagnuolo Gnevara.

Il bolgano che fino a quel giorno aveva coniate le belle monete auree con la lupa romana e l'immagine della Vergine Assunta, tacque e il conio fu spezzato. Il vessillo azzurro che aveva sventolato su la torre maggiore della rôcca si abbassò per l'ultima volta e il primo cittadino senese, rappresentante una potenza vinta e non doma, una gloria secolare spenta con la violenza, firmò l'atto di capitolazione, consegnò le chiavi della città e pianse.

Guardando per la finestra aperta, là verso la sua Siena lontana, sul luogo stesso scelto dal Mendoza, cacciato sette anni prima dal popolo, e con gli stessi mattoni delle torri nobiliari distrutte, gli parve di veder risorgere una fortezza dominatrice con quattro stemmi medicei.... Era vero!

MONTALCINO — CONSERVATORIO DI S. CATERINA: GHIRLANDA ROBBIANA.
(Fot. I. I. d'Arti Grafiche).

88 61399

GETTY CENTER LIBRARY MAIN
N 6919 078 B1 BKS
c. 1 Bargagli-Petrucci, F
Pienza, Montalcino e la Val d'Orcia Sene

3 3125 00177 9723